



*Consiglio Nazionale degli Studenti Univerisitari*

# RAPPORTO SULLA CONDIZIONE STUDENTESCA

2015





## **PREFAZIONE**

Il documento sulla condizione studentesca del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari è una relazione prevista dal DPR n.491 del 1997, all'Articolo 1 Comma 2.

Questo rapporto è il frutto di un lungo lavoro portato avanti dalle commissioni permanenti del Consiglio, costituite nel corso della seconda seduta del 2013, che nell'ultimo anno l'hanno realizzato parallelamente al confronto sulle mozioni e sui pareri. La relazione entra nello specifico di temi come il diritto allo studio, la didattica, l'internazionalizzazione, il rapporto con il mondo del lavoro. Oltre a questo, apre un focus sia sul dottorato di ricerca che sulla rappresentanza stessa.

Il documento sulla condizione studentesca elaborato dall'attuale CNSU (2013-2016) ha una principale particolarità rispetto a quelli prodotti dai Consigli precedenti: è molto approfondito poiché entra nel dettaglio dei temi delle varie commissioni, mentre in precedenza risultava elaborato solo da una, ed è per questo motivo che risulta essere più sostanzioso. Tale rapporto è lo strumento più importante per il massimo organo di rappresentanza studentesca per fotografare la situazione del sistema universitario.

Questo Consiglio, in carica da quasi due anni, ha sempre voluto andare oltre la mera rappresentazione dello scenario attuale e di conseguenza ha prodotto una serie di mozioni e contributi che hanno mostrato un profilo dell'Organo più propositivo che consultivo. Possiamo quindi affermare che ora in particolare la priorità dell'attore politico debba essere un confronto vero e costruttivo con le forme di rappresentanza del sistema universitario a tutti i livelli.

Nei contenuti, il documento sulla condizione studentesca fornisce una descrizione approfondita di un sistema universitario in forte crisi in molti settori, soprattutto nel Diritto allo Studio. In tutti i campi analizzati è necessario sottolineare che il fattore comune sia la scarsità di risorse. Anche nel confronto con il resto dei Paesi europei, a cui dovremmo guardare non solo per giustificare sacrifici ma anche per investire, i fondi spesi sul sistema universitario tramite il FFO e il DSU sono così bassi che l'Italia ricopre gli ultimi posti in varie statistiche. Risulta evidente il peso di un sottofinanziamento del sistema, che negli ultimi anni ha causato un calo di immatricolati e di iscritti complessivi. I dati estremamente negativi sono stimati tramite l'Anagrafe Nazionale Studenti ed è dal 2010 che è iniziato un trend preoccupante.

Crediamo che lo scarso finanziamento sia dimostrazione di una visione politica che vuole un restringimento del mondo accademico, in cui si ragiona come "costo sul presente" e non come "investimento sul futuro". Al contrario, riteniamo che sia necessario puntare sull'Università elevandola a priorità per il nostro Paese, affinché riceva una valorizzazione coerente con il ruolo fondamentale che la conoscenza ricopre in un sistema economico competitivo e globale come quello attuale. Il rapporto è quindi un utile strumento che non può rimanere inascoltato, ma che anzi vuole essere punto d'inizio di un percorso di confronto che veda finire un periodo troppo lungo di sacrifici e tagli. Il nostro sistema universitario è infatti una risorsa infinita, ma senza un vero investimento non potrà mai essere veramente quel motore di innovazione e progresso per spingere il nostro Paese verso una condizione migliore.

*Il Presidente*  
*Andrea Fiorini*

## INDICE DEI CAPITOLI

- 1. Diritto allo Studio*
- 2. Didattica*
- 3. Internazionalizzazione*
- 4. Mondo del Lavoro*
- 5. Dottorandi*
- 6. Rappresentanza*

# **CAPITOLO 1 - DIRITTO ALLO STUDIO E WELFARE**

## **Sommario:**

### **1. Introduzione**

- 1.1. Situazione generale**
- 1.2. Confronto con altri paesi europei sul finanziamento al diritto allo studio**

### **2. Finanziamenti al Diritto allo Studio:**

- 2.1. Le fonti di finanziamento al Diritto allo Studio in Italia**
- 2.2. Il Fondo Integrativo Statale**
- 2.3. La Tassa Regionale per il DSU**
- 2.4. I fondi propri delle regioni**
- 2.5. Distribuzione delle tre fonti di finanziamento al DSU**
- 2.6. Conclusioni**

### **3. Borse di Studio**

- 3.1. Copertura nazionale e regionale**
- 3.2. Importi delle borse di studio**
- 3.3. Conclusioni**

### **4. Analisi dei bandi regionali**

### **5. Posti alloggio per studenti idonei**

- 5.1. Copertura dei posti alloggio in Italia**
- 5.2. Costo del posto alloggio per studenti idonei**
- 5.3. Conclusioni**

### **6. Trasporti**

### **7. Welfare**

- 7.1. Servizi di ristorazione**
- 7.2. Accesso alla cultura**

### **8. Tasse**

### **9. Mobilità internazionale**

## 1. Introduzione

### 1.1. Situazione Generale

*Il Diritto allo Studio Universitario, sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 34, svolge un ruolo fondamentale per poter garantire pari opportunità a tutti gli studenti, indipendentemente dagli ostacoli di ordine sociale ed economico. Il Paese vive una fase di fortissimo impoverimento, in cui le disuguaglianze economiche e sociali, già da tempo esistenti, si aggravano progressivamente.*

*E' quanto mai necessario in un momento come quello attuale potenziare l'investimento sul Diritto allo Studio che per moltissimi studenti e studentesse rappresenta l'unica possibilità per poter intraprendere un percorso universitario. E' imprescindibile partire da questa analisi e comprendere come, ad oggi, il Paese si trovi in una condizione economica tale da rendere prioritario garantire e tutelare i diritti degli studenti.*

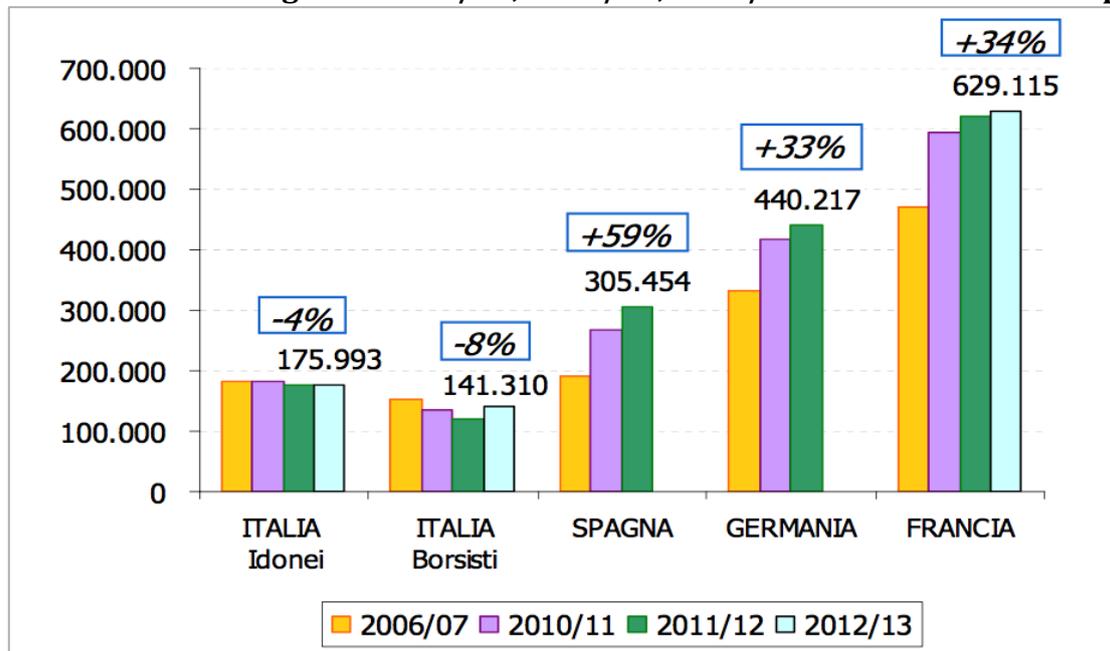
*Si evidenzia come ancora oggi sussista la figura dello studente "idoneo non beneficiario", cioè colui che pur rientrando a tutti gli effetti nei requisiti di reddito e di merito per ricevere sostegno da parte dello Stato (sotto forma di borsa di studio, alloggio, servizio mensa gratuito e contributi relativi a materiale didattico e trasporti) a causa dei numerosi de-finanziamenti al sistema universitario e alle Regioni non ha accesso a tali incentivi. Tali studenti, che rientrano in questa categoria, sono costretti a rinunciare al percorso universitario oppure a dover provvedere autonomamente al proprio sostentamento attraverso lavori part-time o addirittura in nero.*

*Inoltre si evidenzia come ancora oggi il sistema di Diritto allo Studio, delegato alle Regioni, veda una forte disparità di trattamento da regione a regione. Questo poiché il livello di erogazione e la qualità dei servizi inerenti al diritto allo studio dipendono non solo dai fondi stanziati dallo Stato (la cosiddetta quota "FIS"), ma in larga parte da risorse interne delle Regioni e dalla capacità contributiva degli studenti stessi (attraverso la tassa regionale). L'attuale sistema di finanziamento in diversi casi non permette di coprire la totalità degli studenti idonei.*

*Si ritiene fondamentale e prioritario un congruo investimento in termini di risorse sul diritto allo studio e un'uniformità adeguata dei vari sistemi Regionali, attraverso la definizione complessiva dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, in un'ottica di espansione dei possibili studenti idonei e non di irrigidimento dei criteri di accesso a qualsiasi forma di sostegno.*

## 1.2. Confronto con altri paesi europei sul finanziamento al diritto allo studio

Beneficiari di borsa negli a.a. 2006/07, 2010/11, 2011/12 a confronto tra vari paesi

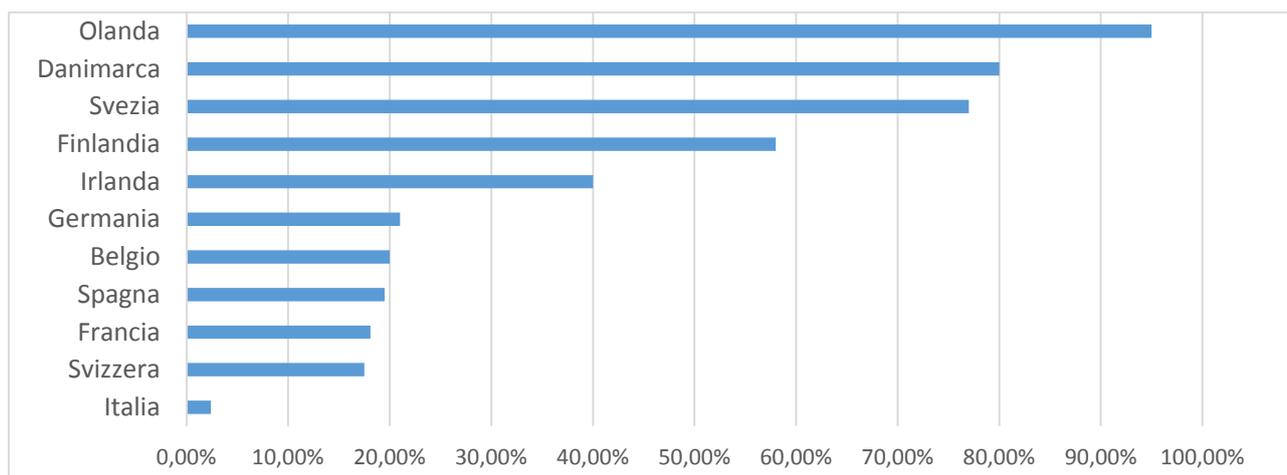


Nonostante la crisi in Spagna, Germania e Francia è aumentato il numero di borsisti, si è quindi continuato ad investire sul DSU: l'incremento non è casuale.

In Italia, negli ultimi anni c'è stato un decremento sia dei borsisti sia della già limitata platea di idonei.

**Percentuale di beneficiari di sostegno pubblico sul totale della popolazione studentesca (2009)**

<b>Italia</b>	<b>2,4%</b>
<b>Svizzera</b>	<b>17,5%</b>
<b>Francia</b>	<b>18,1%</b>
<b>Spagna</b>	<b>19,5%</b>
<b>Belgio</b>	<b>20%</b>
<b>Germania</b>	<b>21%</b>
<b>Irlanda</b>	<b>40%</b>
<b>Finlandia</b>	<b>58%</b>
<b>Svezia</b>	<b>77%</b>
<b>Danimarca</b>	<b>80%</b>
<b>Olanda</b>	<b>95%</b>



*Nell'indagine effettuata l'Italia si attesta all'ultimo posto per estensione dei meccanismi di sostegno allo studio rispetto alla totalità degli studenti iscritti alle università.*

### **Percentuale di studenti aventi diritto alla borsa sugli iscritti, a.a. 2011/12**

	<i>N° studenti universitari</i>	<i>N° idonei</i>	<i>% di idonei su studenti iscritti</i>
<b>Italia</b>	<b>1,8 milioni</b>	<b>176.683</b>	<b>10%</b>
Spagna	1,6 milioni	305.454	19%
Germania	2,4 milioni	440.217	18%
Francia	2,3 milioni	620.213	27%

*Per un concreto investimento in sistemi di Diritto allo studio si dovrebbe tendere ad aumentare la platea degli idonei, invece che a ridurla. In controtendenza, **in Italia i criteri economici (ISEE) che consentono l'accesso alle borse di studio sono ben al di sotto delle reali necessità delle famiglie e si dibatte su criteri di merito sempre più restrittivi.***

## 2. Finanziamenti al Diritto allo Studio

### 2.1. Le fonti di finanziamento al Diritto allo Studio in Italia

Il d.lgs. 68/12, all'art. 18, esplicita che:

[...] il fabbisogno finanziario necessario per garantire gli strumenti ed i servizi per il pieno successo formativo, a tutti gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, è coperto con le seguenti modalità:

- a) Fondo integrativo statale;
- b) gettito della tassa regionale DSU;
- c) risorse proprie regionali nella misura pari ad almeno il 40% dell'assegnazione relativa al fondo statale

### 2.2. Il Fondo Integrativo Statale per il Diritto allo Studio

Tramite il Fondo Integrativo Statale (FIS) lo Stato finanzia gli interventi per il diritto allo studio nelle varie regioni italiane.

**Storico del Fondo Statale Integrativo 2000/01 – 2014/2015**



L'ammontare annuo non è stabilito sulla base del fabbisogno, ma in relazione allo "storico" ed alla situazione contingente del momento.

A partire dal 2014 il Fondo ammonterà a non meno di 150 milioni di euro, grazie a quanto previsto dal cosiddetto Decreto "L'Istruzione riparte" (Dl 103/13 convertito con la L. 128/13) e dalla Legge di Stabilità 2014 (L. 147/13). Il primo provvedimento incrementa il Fondo integrativo statale di 100 milioni di euro annui, il secondo, di 50 milioni di euro, a decorrere dal 2014. Va, inoltre,

aggiunto anche il 3 % del Fondo Unico Giustizia stanziato mediante la modifica dell'art. 48 co. 1 del Decreto Legislativo 159/11. Il FUG ammonta a circa 1 miliardo di euro, ma soltanto una quota (tra il 10 e il 25%) è ritenuta liquidabile sulla base di stime precauzionali sebbene si tratti di risorse incerte e scarse (in totale circa 12,8 milioni di euro per il 2014).

Nella ripartizione del Fondo tra le regioni si assegnano più risorse alle regioni che:

- Spendono di più per borse, contributi di mobilità internazionale (questa spesa calcolata in valore triplo) e attività part-time;
- Con più idonei, specie fuori sede (considerati in valore doppio);
- Con più posti letto.

Ciascuna regione non può comunque ottenere una somma inferiore all'80% di quella ottenuta l'anno precedente.

**La ripartizione del Fondo statale fra le Regioni, in valore percentuale**

Regioni/Province autonome	2009	2010	2011	2012	2013
	%	%	%	%	%
ABRUZZO	2,8	1,5	2,0	1,2	2,3
BASILICATA	0,8	0,8	0,8	0,5	0,4
CALABRIA	3,7	5,2	4,1	3,1	3,8
CAMPANIA	4,2	3,4	3,6	2,2	1,9
EMILIA ROMAGNA	9,6	11,6	13,5	12,3	10,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	3,2	2,9	2,8	4,0	3,5
LAZIO	12,7	12,5	11,0	6,7	10,6
LIGURIA	2,3	2,3	2,0	1,2	1,9
LOMBARDIA	10,5	10,7	10,1	6,5	9,2
MARCHE	3,3	3,9	4,3	3,4	3,0
MOLISE	0,3	0,3	0,3	0,6	0,5
PIEMONTE	5,0	7,1	8,0	4,9	4,2
PUGLIA	5,7	6,2	5,5	7,8	6,8
SARDEGNA	4,2	3,9	4,9	3,2	2,8
SICILIA	12,0	10,7	9,9	15,1	13,2
TOSCANA	7,0	7,5	8,7	15,6	13,6
TRENTINO-ALTO ADIGE	3,4				
UMBRIA	3,8	3,7	2,9	2,1	3,1
VALLE D'AOSTA	0,1	0,1	0,1	0,3	0,2
VENETO	5,4	5,6	5,3	9,5	8,3
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

**Le entrate delle Regioni da Fondo statale integrativo, 2009-2013**

<b>Regioni/Province autonome</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>
ABRUZZO	6.912.386	1.439.698	2.004.485	2.004.485	3.434.082
BASILICATA	1.861.247	773.216	836.479	836.479	669.183
CALABRIA	9.113.338	5.048.049	4.038.439	4.971.149	5.614.488
CAMPANIA	10.265.601	3.270.577	3.505.750	3.505.750	2.804.600
EMILIA ROMAGNA	23.748.171	11.240.905	13.352.852	20.003.235	16.002.588
FRIULI VENEZIA GIULIA	7.836.595	2.798.972	2.796.650	6.559.550	5.247.640
LAZIO	31.404.020	12.088.217	10.832.566	10.832.566	15.766.886
LIGURIA	5.579.045	2.231.427	1.997.841	1.997.841	2.801.646
LOMBARDIA	25.845.642	10.382.874	9.955.334	10.565.507	13.660.751
MARCHE	8.151.926	3.738.123	4.273.333	5.546.751	4.437.401
MOLISE	816.228	306.580	263.608	995.007	796.006
PIEMONTE	12.405.767	6.910.595	7.923.741	7.923.741	6.338.993
PUGLIA	14.070.138	5.956.233	5.401.281	12.760.411	10.208.329
SARDEGNA	10.435.087	3.780.083	4.848.692	5.140.550	4.112.440
SICILIA	29.589.203	10.383.818	9.773.211	24.560.628	19.648.503
TOSCANA	17.312.082	7.296.629	8.579.733	25.356.290	20.285.032
TRENTINO-ALTO ADIGE	8.288.925				
UMBRIA	9.338.848	3.559.436	2.847.549	3.368.769	4.668.888
VALLE D'AOSTA	292.160	117.882	139.925	428.681	342.945
VENETO	13.193.072	5.376.530	5.207.933	15.504.348	12.403.478
<b>Italia</b>	<b>246.459.482</b>	<b>96.699.843</b>	<b>98.579.402</b>	<b>162.861.740</b>	<b>149.243.878</b>

NOTA: Nel 2010 le Province di Trento e Bolzano non hanno partecipato al riparto del Fondo per effetto della delega delle funzioni in materia di università e diritto allo studio da parte dello Stato.

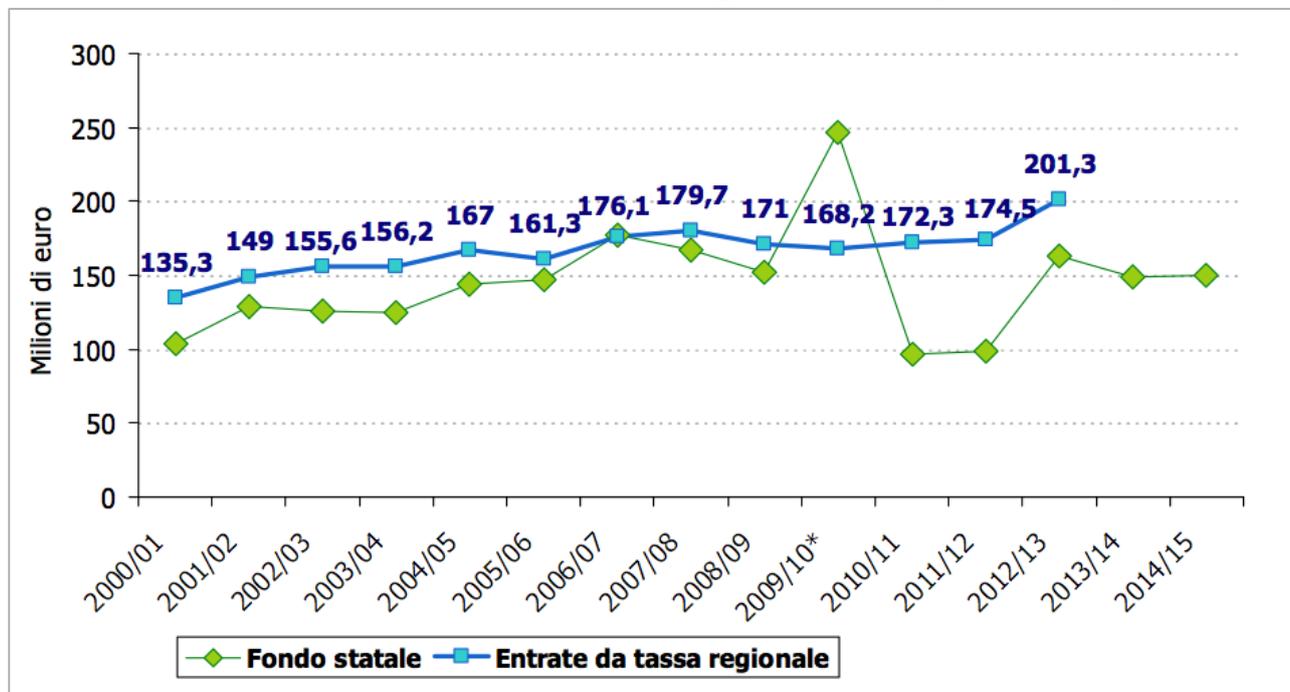
**Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR**

Nel 2013/14 inoltre sono state introdotte le borse di mobilità, destinate a 889 studenti, pari allo 0,3% degli immatricolati. Un intervento del tutto marginale, visti anche i criteri di accesso restrittivi, dal costo monetario di ben 17 milioni di euro.

### 2.3. La tasa regionale per il DSU

La tasa regionale per il DSU viene erogata tramite la contribuzione studentesca direttamente alla regione di competenza per i servizi relativi al Diritto allo Studio.

#### Storico delle entrate dalla tasa regionale 2000/01 -2012/13



Le entrate da tasa DSU sono ad oggi la principale fonte di finanziamento delle borse di studio (se si esclude l'anno "anomalo" 2009/10). Il trend è quasi costantemente crescente ma l'incremento è particolarmente evidente nell'ultimo anno, a seguito delle modifiche introdotte dal D.lgs. 68/12. Inoltre, relativamente all'anno accademico 2012/2013, si evidenzia come in media il 42,2% dell'intero diritto allo studio sia finanziato dagli stessi studenti ed un consistente 23,6% dalla volontà delle regioni di inserire risorse proprie.

#### Importo della tasa regionale per il diritto allo studio vigente nelle diverse regioni

Regioni/Province autonome	a.a. 2009/10	a.a. 2010/11	a.a. 2011/12	a.a. 2012/13	a.a. 2013/14
ABRUZZO	77	77	77	140	140
BASILICATA	98	98	98	140	140
CALABRIA (Reggio Calabria e Catanzaro)	61,97	100	100	140	140
CALABRIA (Università della Calabria - Campus di Arcavacata)	110	130	130	140	140€, 160€, 200€, in base al valore dell'ISEE*
CAMPANIA	62	62	62	140	140
EMILIA ROMAGNA	98	98	98	140	140
FRIULI VENEZIA GIULIA	110	110	110	140	140
LAZIO	118	118	118	140	140

LIGURIA	70€, 85€, 100€, 110€, 120€ in base al valore dell'ISEE***** *	70€, 85€, 100€, 110€, 120€ in base al valore dell'ISEE***** *	70€, 85€, 105€, 135€ in base al valore dell'ISEE*****	120€, 140€, 160€, in base al valore dell'ISEE**	120€, 140€, 160€, in base al valore dell'ISEE**
LOMBARDIA	100	100	100	140	140
MARCHE	90	90	90	140	140
MOLISE	70	70	70	140	140
PIEMONTE	110	110	125	140	140
PUGLIA	77	77	77	140	120€, 140€, 160€, in base al valore dell'ISEE***
SARDEGNA	62	62	62	62	62
SICILIA	85	85	85	140	140
TOSCANA	98	98	98	140	140
PROVINCIA di BOLZANO	130	131	133	137	141
PROVINCIA di TRENTO	130	130	130	130	130
UMBRIA	77	77	77	140	140
VALLE D'AOSTA	80	81	82	84	140
VENETO	105	107	109	140	da 120€ a 160€ in base al valore ISEE****
Fonte: Manifesto tasse e contributi degli Atenei					

### Le entrate da tassa regionale per il diritto allo studio, a.a. 09/10-12/13

Regioni/Province autonome	a.a. 2009/10	a.a. 2010/11	a.a. 2011/12	a.a. 2012/13	Variazione % delle entrate da tassa regionale a.a. 11/12 - 12/13
ABRUZZO	5.075.383	4.980.683	4.934.495	6.720.556	36,2
BASILICATA	460.000	700.000	1.697.557	1.247.557	-26,5
CALABRIA	5.192.885	6.216.559	5.872.575	7.497.623	27,7
CAMPANIA	12.525.550	12.255.016	12.138.523	10.341.036	-14,8
EMILIA ROMAGNA	14.439.144	14.288.417	14.235.230	15.926.220	11,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.766.425	4.048.070	3.754.302	3.662.052	-2,5
LAZIO	24.412.148	27.209.030	34.518.719	29.113.749	-15,7
LIGURIA	3.713.642	4.144.897	4.248.376	5.432.575	27,9
LOMBARDIA	30.644.489	31.755.003	27.411.343	35.806.308	30,6
MARCHE	4.620.795	4.522.959	4.400.528	6.421.462	45,9
MOLISE	609.980	577.597	594.714	1.079.960	81,6
PIEMONTE	11.180.490	10.914.995	12.826.430	13.202.941	2,9
PUGLIA	8.859.022	8.123.753	7.541.000	10.790.080	43,1
SARDEGNA	1.711.065	1.794.450	1.839.354	1.749.584	-4,9
SICILIA	14.051.946	14.150.131	12.595.249	18.189.013	44,4
TOSCANA	12.453.625	11.973.640	11.711.382	16.400.000	40,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	2.305.848	2.427.098	2.319.389	2.171.493	-6,4
UMBRIA	2.511.393	2.506.582	2.506.079	3.329.620	32,9
VALLE D'AOSTA	79.667	81.112	83.400	84.735	1,6
VENETO	11.955.132	12.105.361	11.606.311	14.357.880	23,7
<b>Italia</b>	<b>170.568.629</b>	<b>174.775.352</b>	<b>176.834.957</b>	<b>203.524.443</b>	<b>15,1</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

## 2.4. Le risorse proprie delle Regioni

Per far fronte alle spese per il diritto allo studio, le Regioni provvedono a coprire la parte mancante attraverso fondi propri, erogati sulla base degli indirizzi politici dell'amministrazione regionale.

**Le risorse proprie delle Regioni per il diritto allo studio**

Regioni/Province autonome	a.a. 09/10	a.a. 10/11	a.a. 11/12	a.a. 12/13
ABRUZZO	60.173	3.252.400	648.182	3.120.385
BASILICATA	1.731.033	2.701.174	1.891.384	1.672.424
CALABRIA	5.321.573	2.837.150	1.902.009	3.890.695
CAMPANIA	-	2.137.501	-	-
EMILIA ROMAGNA	19.016.978	37.812.684	35.465.847	30.540.311
FRIULI VENEZIA GIULIA	3.411.121	5.185.557	5.430.171	3.550.665
LAZIO	14.048.904	17.062.866	6.324.624	13.133.181
LIGURIA	2.454.866	2.666.562	-	2.337.261
LOMBARDIA	-	2.956.991	-	1.734.151
MARCHE	3.422.427	8.152.338	6.901.386	5.663.915
MOLISE	227.327	348.980	905.825	269.741
PIEMONTE	9.117.281	17.952.829	-	-
PUGLIA	4.456.731	7.391.503	7.838.426	13.830.509
SARDEGNA	4.819.104	12.423.056	9.900.337	6.850.064
SICILIA	12.654.448	18.341.432	19.221.925	14.763.984
TOSCANA	5.593.494	17.019.747	24.720.747	6.464.974
TRENTINO-ALTO ADIGE				
UMBRIA	4.827.176	945.555	1.209.665	7.516.308
VALLE D'AOSTA	234.747	493.001	511.214	131.584
VENETO	1.236.211	2.418.613	8.422.815	2.230.444
<b>Italia</b>	<b>92.633.593</b>	<b>162.099.939</b>	<b>131.294.556</b>	<b>117.700.594</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

Si noti che oggi questo tipo di finanziamento costituisce una parte consistente del finanziamento complessivo al diritto allo studio, cercando di bilanciando l'insufficienza dei fondi statali diretti.

**Molte regioni comunque non riescono attualmente a garantire una copertura totale dei servizi a tutti gli studenti che risultano idonei all'aver diritto a tali prestazioni, come si può osservare nei paragrafi relativi alle borse di studio e alla copertura dei posti alloggio.**

## 2.5. Distribuzione delle tre fonti di finanziamento al Diritto allo Studio

Incidenza % delle fonti di finanziamento sulla spesa complessiva per il diritto allo studio, a.a. 12/13

Regioni/Province autonome	Copertura della spesa per il diritto allo studio con:		
	Risorse proprie regioni	Entrate da Fondo Statale	Entrate da tassa regionale
	%	%	%
ABRUZZO	26,3	16,9	56,7
BASILICATA	44,5	22,3	33,2
CALABRIA	23,8	30,4	45,8
CAMPANIA	-	31,9	94,0
EMILIA ROMAGNA	45,9	30,1	24,0
FRIULI VENEZIA GIULIA	25,8	47,6	26,6
LAZIO	24,7	20,4	54,8
LIGURIA	23,9	20,5	55,6
LOMBARDIA	3,6	22,0	74,4
MARCHE	32,1	31,5	36,4
MOLISE	11,5	42,4	46,1
<b>PIEMONTE*</b>	-	<b>42,4</b>	<b>70,7</b>
PUGLIA	37,0	34,1	28,9
SARDEGNA	49,9	37,4	12,7
SICILIA	25,7	42,7	31,6
TOSCANA	13,4	52,6	34,0
UMBRIA	52,9	23,7	23,4
VALLE D'AOSTA	20,4	66,5	13,1
VENETO	7,0	48,3	44,7
<b>Italia</b>	<b>23,6 %</b>	<b>34,2 %</b>	<b>42,2 %</b>

NOTA: La spesa per il diritto allo studio è quella calcolata ai fini del riparto e comprende la spesa per borse di studio, quella per attività a tempo parziale e per contributi di mobilità internazionale.

\*La somma non corrisponde a 100 quando le entrate da tassa regionale e le risorse da Fondo statale sono superiori al valore della spesa complessiva, ciò significa che parte delle risorse finanziarie in ingresso non sono state usate ai fini degli interventi sopra citati.

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

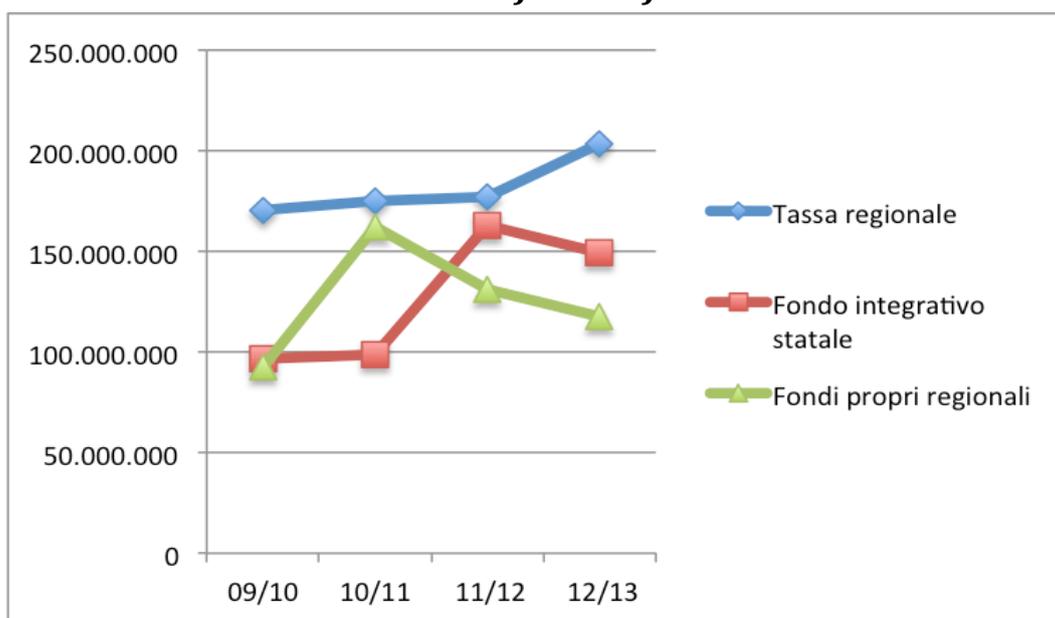
Relativamente alle tre voci di finanziamento del diritto allo studio, sono evidenti i forti squilibri tra alcune regioni virtuose, in cui dove buona parte della copertura (escluso il FIS) è finanziata con risorse proprie, e altre Regioni in cui si delega la maggior parte della copertura delle borse di studio da erogare alla tassa regionale (e quindi alle famiglie).

**Spesa regionale per le borse di studio**

Regione	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/2014
ABRUZZO	€ 8.783.228	€ 9.633.048	€ 7.556.992	€ 11.754.655	€ 15.055.008
BASILICATA	€ 3.958.010	€ 4.074.390	€ 4.225.420	€ 3.676.460	€ 3.906.020
CALABRIA	€ 19.370.321	€ 13.882.828	€ 11.651.153	€ 16.206.567	€ 13.333.809
CAMPANIA	€ 20.968.901	€ 17.184.686	€ 12.133.794	€ 10.601.701	€ 21.015.043
EMILIA ROMAGNA	€ 56.737.479	€ 62.840.975	€ 62.628.148	€ 66.127.146	€ 67.758.168
FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 14.873.151	€ 11.802.178	€ 11.849.482	€ 13.631.296	€ 14.936.562
LAZIO	€ 68.974.278	€ 55.535.222	€ 50.845.909	€ 51.737.689	€ 53.207.702
LIGURIA	€ 11.577.154	€ 8.867.990	€ 5.902.100	€ 9.679.983	€ 11.334.097
LOMBARDIA	€ 53.750.403	€ 43.499.265	€ 35.120.737	€ 46.473.771	€ 52.843.196
MARCHE	€ 16.000.770	€ 16.227.566	€ 15.455.403	€ 17.508.087	€ 19.238.920
MOLISE	€ 1.617.035	€ 1.216.158	€ 1.737.647	€ 2.323.709	€ 2.175.379
PIEMONTE	€ 31.685.163	€ 34.669.598	€ 12.710.249	€ 17.485.118	€ 17.177.624
PROV. BOLZANO	€ 2.949.617	€ 3.235.594	€ 2.657.986	€ 2.375.655	€ 2.259.384
PROV. TRENTO	€ 7.058.017	€ 8.759.717	€ 5.588.172	€ 5.282.644	€ 6.449.164
PUGLIA	€ 27.185.456	€ 21.259.863	€ 20.558.620	€ 37.250.037	€ 32.274.104
SARDEGNA	€ 16.562.831	€ 17.602.392	€ 16.226.229	€ 13.382.008	€ 11.139.025
SICILIA	€ 54.756.584	€ 41.722.601	€ 40.490.388	€ 56.541.432	€ 24.348.980
TOSCANA	€ 34.804.674	€ 35.864.004	€ 44.600.484	€ 47.666.528	€ 53.558.696
UMBRIA	€ 16.134.422	€ 6.638.432	€ 6.434.761	€ 14.061.577	€ 12.277.413
VALLE D'AOSTA	€ 559.774	€ 661.570	€ 649.644	€ 571.440	€ 469.640
VENETO	€ 24.178.046	€ 17.605.292	€ 23.500.073	€ 30.440.581	€ 35.662.523
<b>ITALIA</b>	<b>€ 492.485.314</b>	<b>€ 432.783.370</b>	<b>€ 392.523.390</b>	<b>€ 474.778.084</b>	<b>€ 470.420.456</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

**Come sono cambiate le tre fonti di finanziamento al DSU**



Negli ultimi 4 anni i fondi propri regionali **sono vertiginosamente diminuiti** mentre le tasse regionali, pagate direttamente dagli studenti, hanno visto un **aumento costatante**. Il fondo integrativo, dopo aver avuto un picco nel 11/12 si è stabilizzato a **150 mln**, stessa cifra stanziata anche nel 13/14 e ipotizzabile nel 14/15.

**Sono quindi principalmente gli studenti a pagarsi le proprie borse di studio.**

Nonostante questa voce di bilancio sia vincolata all'erogazione di borse di studio, il numero di beneficiari, come sottolineato nel capitolo precedente, è drasticamente calato negli ultimi anni. **Sono quindi le scelte politiche, di ogni regione, a gravare sugli studenti.**

Nonostante vi siano tre fonti di finanziamento: risorse regionali, fondo statale, tassa regionale, il **42,2% della borse è coperto da quest'ultima tassa.**

Le risorse regionali si fermano al 23,6% con due picchi opposti, l'Umbria con il 52,9% e il Veneto con un misero 7%.

Le regioni inoltre, hanno speso mediamente il 3,73% in meno per l'erogazione delle borse di studio.

## **2.6. Conclusioni:**

Escludendo il caso della Liguria, la tassa regionale è sempre stata pagata, principalmente dagli studenti, indipendentemente dal loro ISEE, creando gravi squilibri sociali. Nell'ultimo anno diverse regioni hanno iniziato a fasciare questa tassa ed il suo aumento ha portato un corrispettivo aumento delle entrate. Rimane comunque critico l'intervento dello stato in materia di finanziamento al DSU.

Infine, la figura dello **studente idoneo non beneficiario scomparirà solo se:**

- Si partirà dal calcolo del fabbisogno annuale nella definizione dell'ammontare del FIS;
- Vi sarà una corresponsabilità finanziaria chiara senza trovare vie di fuga normative;
- Vi sarà un consistente aumento delle risorse statali;

Infine, lo Stato non può esimersi dallo svolgere un ruolo di supervisione del livello dei servizi erogati localmente dalle regioni, oltre a prevedere un'uniformità nell'erogazione di livelli minimi (LEP) corrispettivi al reale fabbisogno.

### 3. Borse di studio

#### 3.1. Copertura nazionale e regionale

Borsisti e idonei beneficiari nelle varie regioni, a.a. 2013/14

Regioni	Idonei fuori sede	Idonei pendolari	Idonei in sede	Totale Studenti Idonei	Totale Studenti Borsisti	Borsisti su idonei (%)	Idonei su iscritti regolari	Borsisti su iscritti regolari
ABRUZZO	3.145	1.167	1.136	5.448	3.833	70,4%	9,3%	6,5%
BASILICATA	303	570	480	1.353	1.353	100,0%	18,6%	18,6%
CALABRIA	5.201	2.294	1.003	8.498	3.577	42,1%	17,2%	7,3%
CAMPANIA	819	11.080	3.882	15.781	8.329	52,8%	8,7%	4,6%
EMILIA ROMAGNA	8.690	2.399	7.292	18.381	18.381	100,0%	13,4%	13,4%
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.958	1.641	626	4.225	4.200	99,4%	13,4%	13,3%
LAZIO	12.264	3.437	2.782	18.483	14.223	77,0%	7,5%	5,8%
LIGURIA	1.524	851	915	3.290	3.290	100,0%	10,1%	10,1%
LOMBARDIA	7.514	5.687	2.573	15.774	14.391	91,2%	6,1%	5,5%
MARCHE	3.847	1.131	267	5.245	5.146	98,1%	11,6%	11,4%
MOLISE	408	434	180	1.022	658	64,4%	13,6%	8,7%
PIEMONTE	4.033	3.618	1.055	8.706	4.801	55,1%	8,3%	4,6%
PROV. BOLZANO	303	517	134	954	954	100,0%	35,2%	35,2%
PROV. TRENTO	1.787	0	1.629	3.416	3.416	100,0%	20,3%	20,3%
PUGLIA	2.883	9.986	2.240	15.109	11.069	73,3%	17,1%	12,5%
SARDEGNA	4.628	1.630	1.474	7.732	4.328	56,0%	19,2%	10,7%
SICILIA	12.201	3.187	6.328	21.716	7.017	32,3%	17,5%	5,7%
TOSCANA	9.962	2.130	1.027	13.119	13.119	100,0%	11,2%	11,2%
UMBRIA	1.596	1.112	561	3.269	3.269	100,0%	13,9%	13,9%
VALLE D'AOSTA	53	22	79	154	154	100,0%	12,9%	12,9%
VENETO	3.609	5.352	3.018	11.979	11.979	100,0%	11,3%	11,3%
<b>ITALIA</b>	<b>86.728</b>	<b>58.245</b>	<b>38.681</b>	<b>183.654</b>	<b>137.487</b>	<b>74,9%</b>	<b>10,9%</b>	<b>8,2%</b>

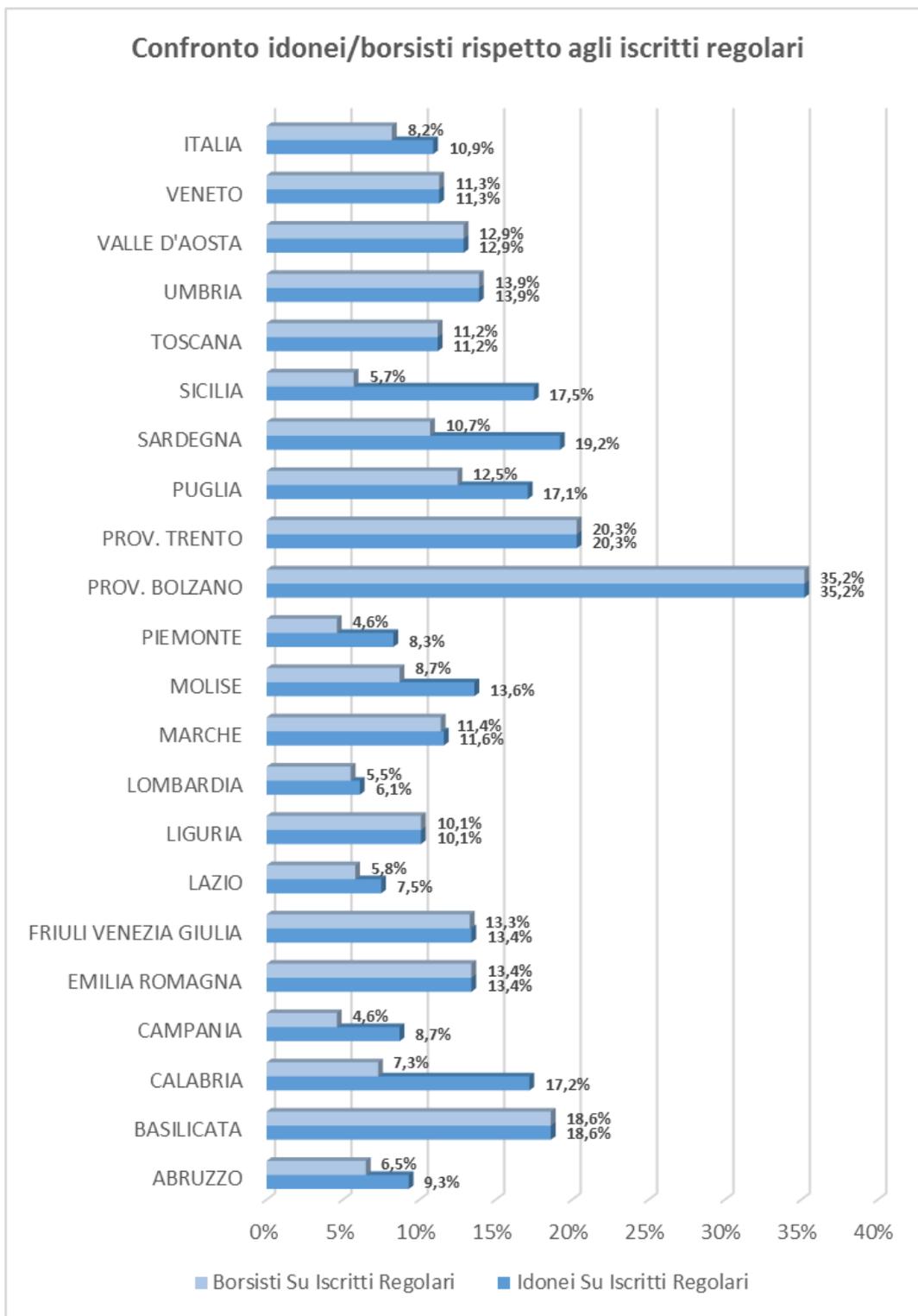
Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

Di seguito si analizzano i dati aggregati degli ultimi 4 anni:

### Copertura percentuale delle borse di studio nelle varie regioni

<b>Regione</b>	<b>2009/10</b>	<b>2010/11</b>	<b>2011/12</b>	<b>2012/13</b>	<b>2013/14</b>
ABRUZZO	56%	61%	43%	67%	70%
BASILICATA	100%	100%	100%	100%	100%
CALABRIA	59%	45%	41%	57%	42%
CAMPANIA	56%	51%	34%	27%	53%
EMILIA ROMAGNA	100%	100%	100%	100%	100%
FRIULI VENEZIA GIULIA	100%	100%	98%	98%	99%
LAZIO	99%	82%	81%	77%	77%
LIGURIA	100%	69%	50%	100%	100%
LOMBARDIA	100%	78%	67%	87%	91%
MARCHE	97%	97%	98%	97%	98%
MOLISE	64%	54%	59%	84%	64%
PIEMONTE	100%	100%	31%	61%	55%
PROV. BOLZANO	100%	100%	100%	100%	100%
PROV. TRENTO	100%	100%	100%	100%	100%
PUGLIA	60%	53%	53%	95%	73%
SARDEGNA	86%	93%	81%	64%	56%
SICILIA	70%	58%	56%	77%	32%
TOSCANA	100%	99%	100%	100%	100%
UMBRIA	100%	42%	46%	100%	100%
VALLE D'AOSTA	100%	100%	97%	100%	100%
VENETO	87%	66%	83%	100%	100%
<b>ITALIA</b>	<b>84%</b>	<b>75%</b>	<b>68%</b>	<b>80%</b>	<b>75%</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR



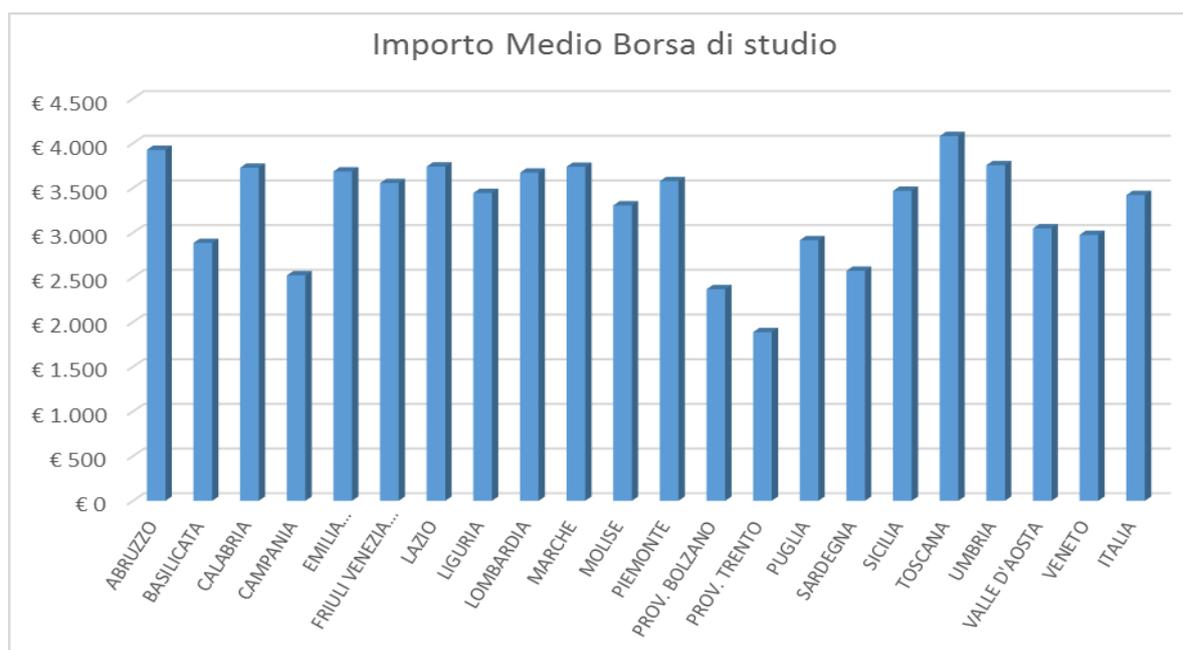
*Si osserva dal grafico che l'estensione dei servizi del diritto allo studio, in particolare della borsa di studio, risultano in Italia ancora molto limitati rispetto al totale della popolazione studentesca (8,2%), soprattutto rispetto a percentuali analoghe di altri paesi europei.*

### 3.2. Importo delle borse di studio

Importi delle borse di studio, a.a. 2012/13

Regione	Medio	Fuori sede	Pendolare	In sede	Spesa regionale per borse
ABRUZZO	€ 3.928	€ 5.053	€ 2.785	€ 2.682	€ 15.055.008
BASILICATA	€ 2.887	€ 5.000	€ 2.800	€ 1.900	€ 3.906.020
CALABRIA	€ 3.728	€ 4.955	€ 2.732	€ 1.866	€ 13.333.809
CAMPANIA	€ 2.523	€ 5.060	€ 2.790	€ 1.910	€ 21.015.043
EMILIA ROMAGNA	€ 3.686	€ 5.493	€ 3.234	€ 2.445	€ 67.758.168
FRIULI VENEZIA GIULIA	€ 3.556	€ 5.053	€ 2.785	€ 1.904	€ 14.936.562
LAZIO	€ 3.741	€ 5.053	€ 2.785	€ 1.904	€ 53.207.702
LIGURIA	€ 3.445	€ 5.053	€ 2.785	€ 1.904	€ 11.334.097
LOMBARDIA	€ 3.672	€ 5.073	€ 2.811	€ 2.637	€ 52.843.196
MARCHE	€ 3.739	€ 4.905	€ 2.704	€ 2.606	€ 19.238.920
MOLISE	€ 3.306	€ 5.053	€ 2.785	€ 1.904	€ 2.175.379
PIEMONTE	€ 3.578	€ 5.053	€ 2.786	€ 2.100	€ 17.177.624
PROV. BOLZANO	€ 2.368	€ 5.800	€ 4.060	€ 2.900	€ 2.259.384
PROV. TRENTO	€ 1.888	€ 5.000	€ 0	€ 2.600	€ 6.449.164
PUGLIA	€ 2.916	€ 5.054	€ 2.787	€ 2.621	€ 32.274.104
SARDEGNA	€ 2.574	€ 3.729	€ 2.107	€ 1.440	€ 11.139.025
SICILIA	€ 3.470	€ 4.835	€ 2.675	€ 2.400	€ 24.348.980
TOSCANA	€ 4.083	€ 5.180	€ 2.880	€ 1.980	€ 53.558.696
UMBRIA	€ 3.756	€ 5.052	€ 2.785	€ 2.504	€ 12.277.413
VALLE D'AOSTA	€ 3.050	€ 5.200	€ 2.800	€ 2.100	€ 469.640
VENETO	€ 2.977	€ 5.058	€ 2.791	€ 1.909	€ 35.662.523
<b>ITALIA</b>	<b>€ 3.422</b>	<b>€ 5.053</b>	<b>€ 2.785</b>	<b>€ 1.904</b>	<b>€ 470.420.456</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR



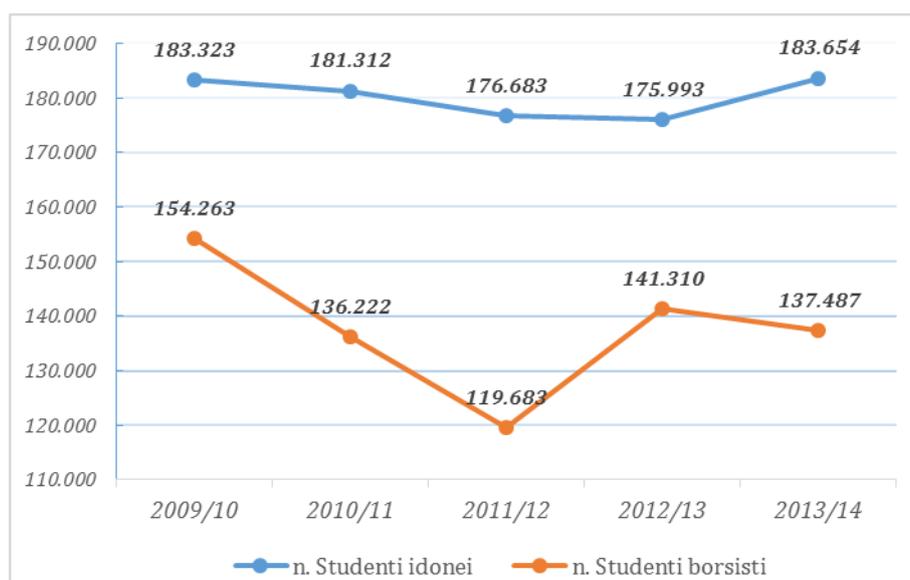
*I dati evidenziati diventano particolarmente critici se paragonati, come sottolineato nel paragrafo precedente, con quelli della media europea.*

### 3.3. Conclusioni

*Gli importi delle borse di studio sono  **aumentati in media dello 4,97%**, però nello stesso lasso di tempo (ottobre 2009-ottobre 2011) **l'indice ISTAT è aumentato del 5%**. Prendendo in considerazione anche l'anno successivo (ottobre 2012) l'indice subisce un drastico aumento arrivando al **7,8%**. [dati ISTAT: <http://www.po.camcom.it/news/indice/indice.php>].*

*Grave è il numero di studenti idonei non beneficiari: negli ultimi 4 **anni il numero di idonei è diminuito del 4,16%** mentre **quello dei borsisti è crollato del 9,17%**.*

*Dai dati che vanno dal 2009 al 2014 si evidenzia lo squilibrio esistente tra il numero di studenti idonei e numero di studenti idonei beneficiari di borsa di studio:*



*Dal 2009 al 2013 lo Stato e le Regioni hanno garantito la borsa di studio mediamente **solo al 76% degli idonei, lasciando senza borsa in media 42.400 studenti ogni anno**. In definitiva si potrebbe riempire l'Università "La Sapienza" di Roma con tutti gli studenti idonei non beneficiari degli ultimi 5 anni.*

#### Riepilogo copertura borse di studio in Italia, a.a. 2013/2014

<b>n° studenti idonei</b>	<b>183.654</b>
<b>n° studenti borsisti beneficiari</b>	<b>137.487</b>
<b>n° studenti non beneficiari</b>	<b>46.167</b>

Dagli ultimi dati a disposizione (13/14) **il numero di studenti beneficiari è pari al 75%, con oltre 46.000 studenti a quali non viene erogato un servizio a cui hanno diritto per inadeguatezza dei fondi stanziati.** Tali dati risultano sconcertanti e non paragonabili con le reali necessità del paese e degli studenti. **Si ricorda inoltre che la figura dell'idoneo non beneficiario esiste solo in Italia.**

## **4. Analisi dei bandi regionali**

Nel panorama nazionale i requisiti minimi di accesso sono eterogeni: ISEE massimo e criteri di "merito". In alcune regioni la graduatoria è stilata esclusivamente tramite un coefficiente di merito e l'ISEE passa quindi in secondo piano (solo in caso di egual punteggio tra borsisti). Gli immatricolati al primo anno dei corsi triennali e magistrali hanno una graduatoria personalizzata e in quel caso viene preso in considerazione solo l'ISEE.

Vi sono regioni che discriminano l'idoneità tramite merito specifico (non solo i CFU), ovvero medie e voti molto elevati (calcolati su parametri ECTS).

I ritardi di assegnazione sono cronici poiché le leggi nazionali definiscono le tempistiche **solo per la prima assegnazione** e non per le successive (lasciando così carta bianca alle regioni), arrivando ad **oltre un anno di ritardo.**

Il numero di rinunce e abbandoni all'interno delle università è anche fortemente condizionato da questo fattore. Uno studente che vive in condizioni precarie, con un ISEE inferiore a 10 mila euro, non può aspettare un anno o più prima di ricevere quanto dovuto.

L'accesso all'università è condizionato anche dalle diverse **tempistiche**, caratteristiche di ogni Ateneo: I bandi per le borse di studio scadono anche con 3 settimane di differenza ed anche l'erogazione degli importi delle borse è un tema drammatico, sia nelle tempistiche (diversificate per ogni ateneo), sia nelle modalità.

Si sottolinea che la **figura dello studente lavoratore e dello studente part-time non è prevista in tutti gli atenei.**

Dov'è presente, i diritti sono diversi, nello specifico si nota che in alcune regioni questi studenti hanno diritto ad un posto letto all'interno delle residenze convenzionate e in altre regioni no.

È necessario una seria **definizione dei LEP**, poiché tutte le previsioni degli ultimi anni sono state approssimative o completamente errate. In aggiunta l'ultima bozza di decreto sui LEP, ancora non varato, si è rivelata particolarmente critica in quanto le soglie di "merito" stabilite sono risultate eccessivamente stringenti rispetto alla situazione reale, rischiando di ridurre la platea degli idonei di circa il 30%.

*Le necessità e il costo della vita variano da regione a regione, per cui è **insensato lasciare alle regioni la possibilità di adeguare i parametri ISEE di idoneità senza variare, in egual modo, anche i valori della borsa di studio.***

*Inoltre, **modificare i criteri di accesso alla borsa di studio riducendo la platea di idonei non è una soluzione accettabile.** Si segnala che dal primo gennaio 2015 l'ISEE verrà calcolato diversamente e non è stata però annunciata nessuna revisione degli stessi parametri nei bandi di concorso regionali.*

***Il diritto allo studio deve essere rifinanziato in maniera corposa.***

## 5. Posti alloggio per studenti idonei

### 5.1. Copertura dei posti alloggio in Italia

Copertura dei posti alloggio per studenti idonei, a.a. 2013/14

Regione	N° posti alloggio	N° posti alloggio assegnati a studenti	N° posti alloggio assegnati a idonei alla borsa	Idonei fuori sede beneficiari di alloggio %
ABRUZZO	370	370	210	6,7 %
BASILICATA	137	135	80	26,4 %
CALABRIA	2.242	2.053	1.411	27,1 %
CAMPANIA	794	677	445	54,3 %
EMILIA ROMAGNA	3.366	3.366	3.179	36,6 %
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.129	1.091	924	47,2 %
LAZIO	2.393	2.393	2.205	18,0 %
LIGURIA	931	911	675	44,3 %
LOMBARDIA	7.912	7.472	2.983	39,7 %
MARCHE	3.433	3.033	2.071	53,8 %
MOLISE	0	0	0	0,0 %
PIEMONTE	2.366	2.071	2.021	46,4 %
PROV. BOLZANO	623	623	194	64,0 %
PROV. TRENTO	1.588	1.533	784	43,9 %
PUGLIA	1.563	1.543	1.407	48,8 %
SARDEGNA	1.433	1.409	1.329	28,7 %
SICILIA	1.818	1.783	1.691	13,9 %
TOSCANA	4.458	4.405	4.201	42,2 %
UMBRIA	1.396	1.163	733	45,9 %
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0,0 %
VENETO	2.065	1.903	1.272	35,2 %
<b>ITALIA</b>	<b>40.017</b>	<b>37.934</b>	<b>27.815</b>	<b>32,0 %</b>

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

Diversi studi hanno evidenziato che **gli studenti fuori sede sostengono un costo di mantenimento molto superiore rispetto a chi abita in famiglia**, soprattutto perché devono affrontare una spesa, quella per l'alloggio, che occupa una parte preponderante del totale delle uscite, ovvero circa un terzo [Laudisa 2002; 2007]. Pertanto, sono principalmente le motivazioni economiche ad indurre la popolazione studentesca a mettere in atto strategie di contenimento delle spese universitarie, rimanendo in famiglia ed essere pendolari per raggiungere la sede di studio.

Rafforzano questa tesi sia le analisi Almalaurea, sia i dati dell'indagine Eurostudent; da cui emerge che il **pendolarismo studentesco è in aumento e riguarda soprattutto gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate** (i pendolari sono infatti passati dal 41% del totale studenti del 2000, al 51% del 2009).

Come afferma Cammelli [2012]: «Si dilata la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie. Nel 2011, 49 laureati su 100 sono "stanziali", ovvero hanno concluso il percorso di studi universitari nella stessa provincia in cui hanno ottenuto il diploma». [tratto da "Le residenze universitarie in Italia" di Federica Laudisa]

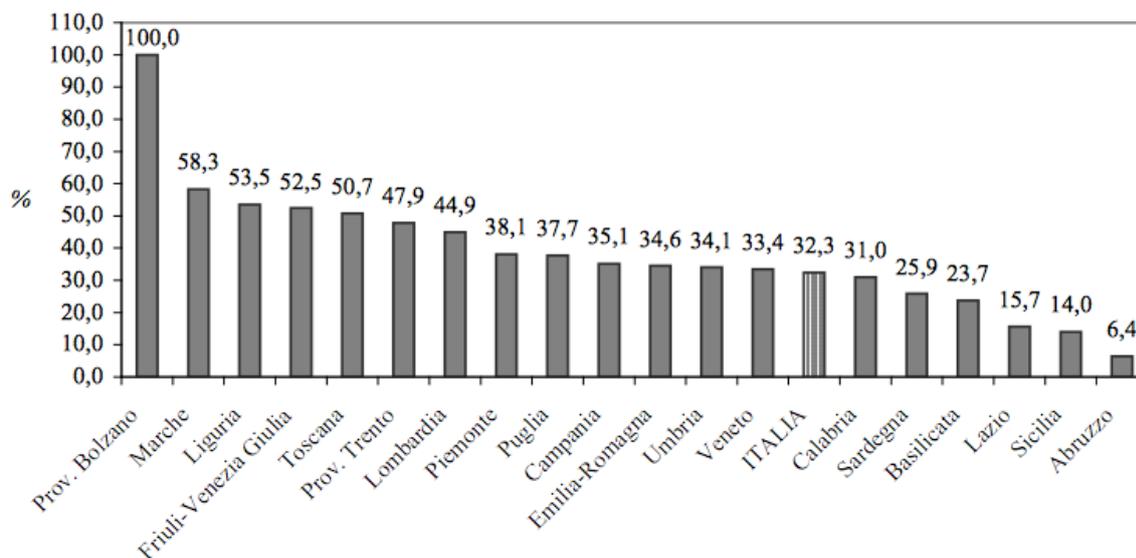
#### Dati sui posti alloggio relativamente all'anno 2013/14

N° posti letto enti DSU	Di cui: assegnati a studenti	Di cui: assegnati a idonei fuori sede	N° totale idonei fuori sede	% idonei fuori sede beneficiari di alloggio
40.017	37.934	27.815	86.728	32.0 %

Fonte: Osservatorio Regione Piemonte, Elaborazione su dati MIUR

Rapportando il numero complessivo di posti letto – comprendente quelli gestiti dagli atenei e dagli enti regionali, e quelli dei collegi statali e legalmente riconosciuti – agli iscritti regolari, **le residenze costituiscono una soluzione abitativa per circa il 4% degli studenti in corso**, un dato stabile nell'arco temporale preso in esame. **La situazione è critica soprattutto nelle regioni meridionali** (ad esclusione della Calabria), e in particolare in Molise, Abruzzo e Campania, **dove la percentuale di copertura è pari o inferiore all'1%**, e nel Lazio (1,7%), mentre le Province di Bolzano e di Trento e le Marche si confermano realtà virtuose poiché "ospitano", rispettivamente, il 33,4%, l'11,6% e il 10,8% di studenti iscritti in corso.

Fig. 7. La percentuale di studenti idonei fuori sede beneficiari di posto letto, per regione (a.a. 2011/12)<sup>a</sup>



## 5.2. Costo del posto alloggio per studenti idonei

Dati relativi al costo delle stanze all'interno degli studentati universitari.

Ente	Borsista	Idoneo non beneficiario (tariffa mensile)	Disponibilità alloggio (mensilità)
ADISU Salerno	2.600 €	260 €	10
ADISU Napoli	1600-2600€	0	10
EDISU Piemonte	2.500 €	0	11
Politecnico di Milano	2.311 €	210 €	11
EDISUO Pavia	2.311 €	1640-2250 €	10
Università di Brescia	2.311 €	100-215 €	10
Università Vita-San Raffaele	2.311 €	2311 (in tre rate) €	10
ARSSU Liguria	1.929 €	100-120 €	11
DSU Toscana	1.920 €	160 €	11
ERSU Orbino	1.843,26 €	154-170 €	11
ERSU Camerino	1.843,26 €	120-170 €	10
ERSU Urbino	1.843,26 €	153,60 €	12
ERSU Ancona	1.689,60 €	153,60 €	11
ADISU Puglia	1.738 €	40-60 €	11
LAZIODISU	1.650 €	0	11
Università della Calabria	1.592 €	61-143€	11
ESU Verona	1030-1560 €	61-92 €	10
ADSU Umbria	750-1500 €	180-220 €	11
ADSU Aquila	1.500 €	120-200 €	11
ERDISU Udine	1200-1400€	0	10-11
ERSU Messina/Catania/Enna/Palermo	865-1300€	0	11

ERSU Cagliari	1.221 €	48-100 €	11
ERSU Sassari	1.221 €	48-100 €	11
ARDSU Basilicata	1.210 €	0	11
Università Bocconi	3150-5660€	3150-5660€	11
Università Cattolica	1590-3590 €	1170-3590 €	10
Prov. Bolzano	200-260 € (mensile)	200-260 € (mensile)	10
USU Venezia	180-260 €	90-130€	10
CIDiS - IULM	250 €	250 €	11
CUDI Università di Milano/Milano Bicocca/Insubria	2.750 €	2.750 €	12
ER.GO Emilia-Romagna	133-255 €	133-256 €	12
Opera Universitaria di Trento	180-220 €	180-220 €	12
ESU Padova	81-195€	40,5-97,5€	10
Università di Bergamo	110-165 €	110-165 €	10
ARDIS Catanzaro	78-142 €	78-142 €	10-11
ARDIS Reggio Calabria	70-130€	70-130€	12

Come si evince dalla tabella, non vi è un costo fisso delle stanze, all'interno delle residenze universitarie, **le tariffe inoltre, variano anche all'interno della stessa regione.**

Esistendo, nel nostro paese, la figura dell'idoneo non beneficiario, sono state introdotte "agevolazioni" per questi studenti.

Va sottolineata la situazione di precarietà degli Idonei non beneficiari: **studenti con ISEE bassissimo che, oltre a non avere nessun supporto economico per il proprio percorso di studi, sono costretti a dover pagare anche il vitto.**

**Questa condizione spinge gli studenti a cercarsi uno o più lavori part-time durante il percorso di studi, compromettendo così il tranquillo proseguimento della carriera universitaria.**

Inoltre, non essendoci una tariffa fissa a livello nazionale, lo studente che decide di intraprendere un percorso universitario fuori dalla propria città è spinto ad incrociare i dati sul numero di borse di studio erogate e sul costo degli alloggi. Il proprio futuro e il proprio sbocco universitario sono quindi vincolati ad esigenze di natura economica.

### 5.3. Conclusioni

Lo **Stato**, in collaborazione con le Regioni, **dovrebbe porsi l'obiettivo di aumentare il numero di alloggi convenzionati di almeno 100.000 unità:**

- 60.000 sarebbero necessari a garantire il posto letto a tutti gli studenti idonei fuori sede e i restanti - 40.000 potrebbero essere destinati a studenti non borsisti.

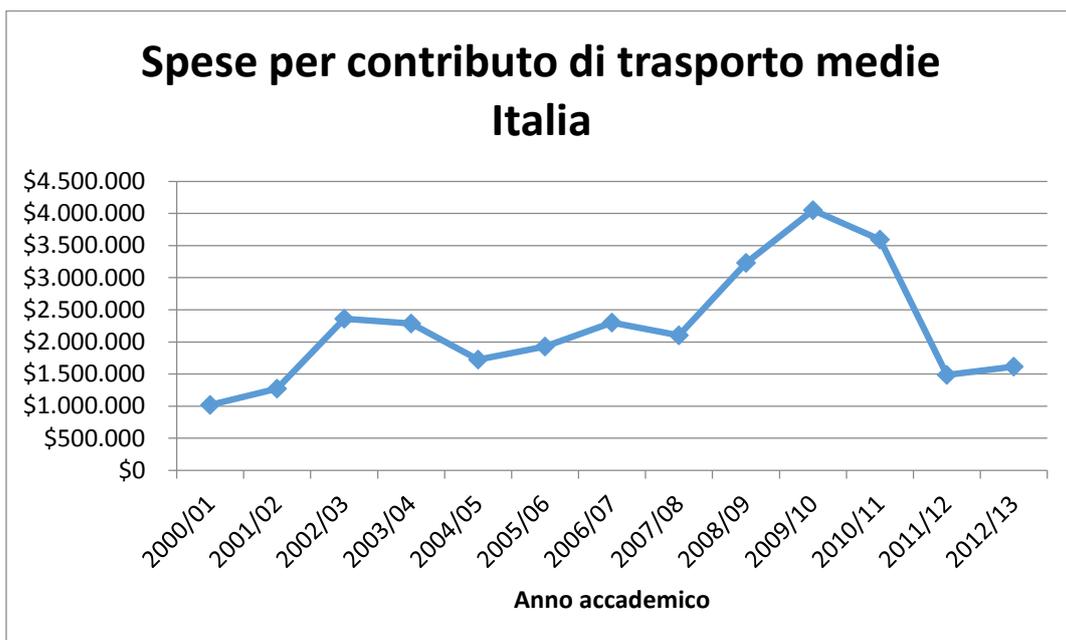
La cifra di 150.000 posti permetterebbe all'Italia di avvicinarsi agli **standard europei**. Naturalmente vi sono istituti/collegi privati, spesso gestiti da religiosi, che ampliano l'offerta abitativa pubblica, ma tendenzialmente applicano tariffe più elevate rispetto a quelle degli enti regionali DSU.

## 6. Trasporti

Nell'analizzare la situazione dei trasporti non si può prescindere dal considerare che dal momento che la gestione di questi è competenza di ciascuna regione ci sono forti disomogeneità sul territorio nazionale.

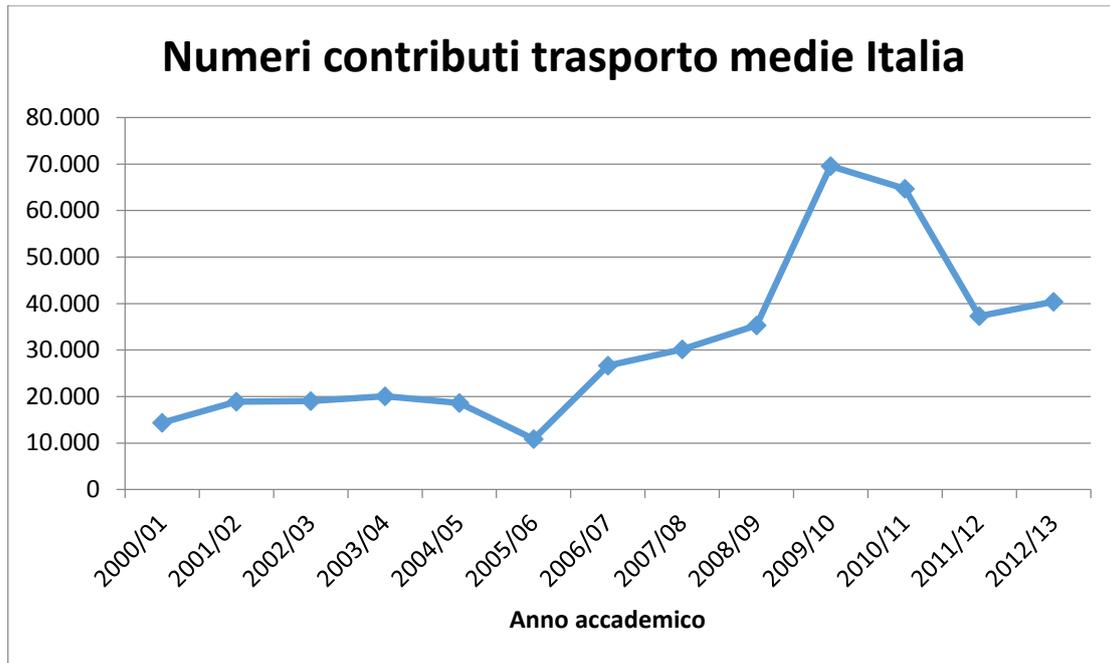
Esistono diversi modi di concepire il trasporto pubblico e ancora diversi modi di concepire lo studente universitario che ne fruisce.

Accade così che alcune regioni (poche) prevedono delle convenzioni che riguardano tutti gli studenti universitari ed altre che ne prevedono solo per studenti beneficiari della borsa di studio, escludendo anche gli idonei.



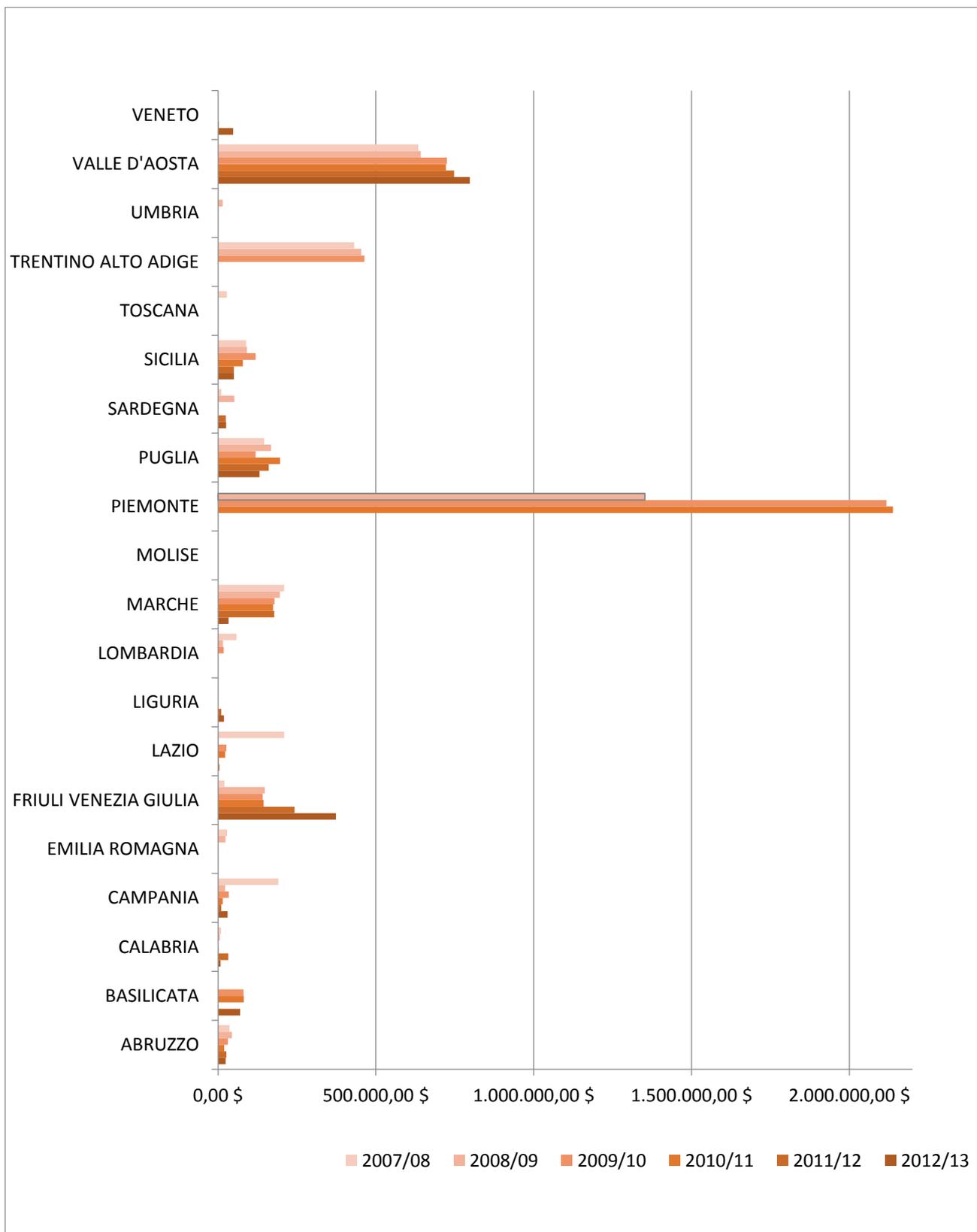
Si sottolinea che gli interventi non sono sufficienti a garantire l'effettivo diritto allo studio, anche in quelle poche regioni "virtuose" dal momento che il prezzo di biglietti e abbonamenti è comunque molto alto, nonostante la scarsa qualità dei trasporti.

A tal riguardo una delle grosse falle del sistema di trasporto nazionale è l'esistenza di molteplici aziende per il trasporto pubblico locale, per niente coordinate tra loro, e ciò comporta costi aggiuntivi per studenti che sono costretti ad usare più di un mezzo di diverse aziende di trasporto, e quindi a comprare più abbonamenti per un'unica tratta giornaliera.



*A livello nazionale, sebbene esista una convenzione con Trenitalia tramite la carta "Io Studio" che permetterebbe agli studenti di avere uno sconto del 20% per treni a lunga tratta, questo tipo di intervento non solo si riferisce solo a studenti fuori sede, i quali viaggiano pochissime volte l'anno, ma anche per loro si rivela inefficace e poco conveniente dal momento che le altre "promozioni" aperte a tutti permettono loro di risparmiare in maniera molto più consistente.*

*Spese contributi regionali per il trasporto 2007/2013*



## 7. Welfare

### 7.1. Servizi di ristorazione

*Nell'ambito dei servizi di ristorazione universitaria, che costituiscono, insieme alla residenzialità, il principale ambito di intervento per coprire i costi della vita degli studenti universitari, è avvenuto negli ultimi anni un processo di disinvestimento da parte degli Enti per il diritto allo studio, accompagnato in molte regioni da un'intensificazione della gestione a carattere privatistico.*

*In queste regioni, l'aumento dei prezzi, ha reso il servizio antieconomico per le fasce di reddito per cui non sono previste riduzioni, limitando di fatto l'erogazione del servizio alle sole fasce basse di reddito. Questo fenomeno ha come prima conseguenza la difficoltà nella gestione economica del servizio, poiché si è ridotta l'utenza che garantisce alle mense un guadagno.*

*D'altro canto si può osservare, soprattutto nelle città a forte vocazione universitaria, un processo di "ghettizzazione" per cui le mense pubbliche sono frequentate sempre più solo dagli studenti che godono di riduzione, mentre gli altri studenti si rivolgono ai tanti esercizi commerciali vicini alle sedi delle università e alle residenze che sono maggiormente competitivi delle mense degli Enti per il diritto allo studio.*

*Questo fenomeno, per ora evidente in poche città, deve essere monitorato e contrastato, reinvestendo in particolare sui servizi di ristorazione e ripensando i modelli di gestione di questi.*

### 7.2. Accesso alla cultura

*Per gli studenti universitari (soprattutto per alcuni percorsi accademici) è un fattore critico la possibilità di accedere liberamente al mondo della cultura, in tutte le sue sfaccettature.*

*Le agevolazioni per musei, mostre, eventi culturali sono presenti in quasi tutte le città universitarie, tuttavia sono lasciate a singole convenzioni con enti pubblici, poli museali, università e non inserite in un quadro complessivo. In altri ambiti, come l'acquisto di libri ed eventi teatrali e musicali le agevolazioni sono meno frequenti.*

*E' necessario che le università, gli enti per il diritto allo studio, gli enti culturali e le istituzioni pubbliche collaborino per garantire la possibilità agli studenti di accedere alla cultura in tutti gli ambiti di cui essa si compone, a prescindere dalle condizioni di reddito.*

*Oltre alla possibilità di accedere all'offerta culturale della propria città, per gli studenti è spesso difficile potersi spostare in altre città per assistere a conferenze, visitare città, mostre e musei. Incidere sui costi del trasporto pubblico, influenzerebbe anche questo aspetto della vita degli studenti, in particolare quelli iscritti in università situate in città piccole.*

## 8. Tasse

*Le tasse universitarie nel nostro paese risultano alte soprattutto in relazione all'inadeguatezza del sistema del diritto allo studio. Secondo i dati del rapporto "Education at a Glance" il nostro paese si caratterizza un livello delle tasse universitarie allineato alla media OCSE ma la quota di studenti che ricevono un supporto economico risulta ancora molto bassa. Le tasse universitarie in Italia risultano dunque più basse che nei paesi anglosassoni ma più elevate rispetto ai paesi dell'Europa centro-settentrionale, in molti dei quali non viene richiesto alcun contributo agli studenti; in generale hanno un impatto maggiore sulla popolazione studentesca a causa della mancata copertura delle borse di studio e della limitatezza della platea dei beneficiari degli interventi di sostegno.*

***Negli ultimi 10 anni le tasse universitarie in Italia sono cresciute del 63% parallelamente ad una significativa riduzione di numero di iscrizioni all'università (-17% nello stesso decennio). L'aumento della contribuzione studentesca si è accompagnata alla progressiva riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario che in molti casi ha portato gli Atenei a compensare la contrazione delle risorse statali con maggiori oneri a carico degli iscritti: di conseguenza le tasse non rappresentano più una fonte di finanziamento secondaria ma sono divenute in molti casi un'entrata vitale per i bilanci delle Università italiane.***

*Tale dinamica è frutto di una precisa scelta politica che ha inteso ridurre l'impegno della finanza pubblica per il finanziamento del sistema universitario nazionale a favore di una maggiore copertura diretta dei costi dell'Università da parte dei suoi fruitori. In questa direzione è da intendere la **liberalizzazione delle tasse studentesche** avviata con la c.d. spending review del Governo Monti nel 2012 (DL 95/2012) che ha di fatto scardinato il tetto massimo fissato dal DPR 306/1997 per la contribuzione studentesca: il rapporto tasse/FFO rimane formalmente fisso al 20% ma nel gettito non saranno più contate le tasse degli iscritti fuori corso. L'introduzione di questa norma ha notevolmente alzato l'asticella del limite **consentendo agli Atenei aumenti considerevoli delle tasse** e contestualmente "salvando" le numerose Università che non rispettavano il precedente limite, giustificando e supportando così una politica generale di aumento della contribuzione.*

*Questa politica è stata incentivata anche attraverso l'inclusione del gettito delle tasse nelle formule degli indici contabili introdotti con il d.lgs. 49/2012: l'indicatore delle spese di personale, l'indicatore delle spese per indebitamento e l'indicatore di sostenibilità economica e finanziaria (ISEF) che assumendo un ruolo centrale come strumenti di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche di bilancio e di reclutamento degli Atenei hanno un impatto diretto sulle scelte delle istituzioni universitarie andandone a ledere l'autonomia e condizionandone pesantemente le decisioni.*

*Il livello medio delle tasse di iscrizione nelle università statali era nell'a.a. 2011/2012 pari a 1.018 euro. Gli importi erano pari in media a circa 1.350 euro negli atenei del Nord, circa 950 euro in quelli del Centro, 716 in quelli del Sud e 656 nelle Isole; la differenza tra i livelli medi delle tasse*

incide in modo rilevante nel differenziale nelle entrate tra gli atenei del Mezzogiorno e quelli del Nord. L'incidenza degli studenti esonerati dal pagamento della tassa di iscrizione è di circa il 15% nel Mezzogiorno contro il 10% al Nord e il 9% al Centro.

Appare evidente che questi dati sono fortemente condizionati dal contesto economico delle diverse aree del paese: gli importi delle tasse ed il numero di idonei ai benefici del diritto allo studio sono legati alle condizioni di reddito delle varie regioni ed alla capacità contributiva di studenti e famiglie.

In ogni caso, anche all'interno delle singole macro-ripartizioni territoriali di cui sopra, sono da segnalare **differenze profonde tra i livelli medi di tassazione**: gli Atenei del Nord oscillano tra i valori massimi dell'Università IUAV di Venezia (1.782,25) e del Politecnico di Milano (1.711,08) a quelli minimi delle Università di Parma (953,87) o del Piemonte Orientale (946,68); al Centro la cifra massima dell'Università di Urbino (1.659,33) è estremamente distante da quella minima dell'Università di Teramo (575,94); al Sud accanto ad Atenei con importi medi molto bassi come Palermo (472,22) o Potenza (436,14) ve ne sono altre con dati più simili a quelli degli Atenei del Nord come la Seconda Università degli studi (964,62).

Oltre ai livelli medi sono da segnalare le profonde divergenze esistenti tra i regolamenti interni delle singole Università italiane che vedono l'applicazione di decine di diversi modelli di contribuzione studentesca a livello locale. In particolare, **gran parte degli Atenei impiega sistemi di differenziazione degli importi in base al reddito degli studenti basati su un sistema "a fasce" piuttosto che utilizzare un più accurato sistema "a coefficiente" che consente un calcolo puntuale della tassa sulla base del valore ISEE**. Numerose Università inoltre prevedono un numero di fasce molto limitato, con il risultato di una tassazione tutt'altro che progressiva.

Un altro elemento non omogeneo nella contribuzione studentesca è **l'ammontare della prima rata delle tasse**, che vede forti disparità tra Atenei che richiedono importi molto elevati (es. IUAV 1.003-1.140) ed altri che hanno fortemente ridotto tale cifra (Politecnico di Torino 198,39 per le matricole). Soprattutto per gli iscritti ai primi anni un importo troppo elevato della prima rata può costituire un ostacolo importante all'avvio del percorso universitario e rappresenta un elemento di discriminazione che acuisce ulteriormente le disparità di condizioni di partenza: il meccanismo di rimborso della prima rata per i borsisti (vincitori ed idonei non beneficiari) presenta forti limiti e spesso costringe tali studenti ad anticipare somme ingenti ed attendere anche molti mesi prima di poterle ottenere nuovamente.

Da ultimo occorre segnalare la presenza, in numerosi regolamenti, di **ulteriori elementi discriminatori** che vanno dai contributi aggiuntivi richiesti per l'iscrizione a corsi specifici (ed in generale dalla differenziazione degli importi per aree disciplinari praticata da molti Atenei italiani) fino all'**uso della contribuzione studentesca come strumento punitivo per penalizzare su un piano economico gli studenti fuoricorso ed inattivi**. Quest'ultima forma di discriminazione, che purtroppo un numero crescente di Università sta scegliendo di adottare, si trova ad essere anch'essa incentivata dalle recenti norme in materia di tasse studentesche.

## 9. Mobilità internazionale

*Prima di analizzare la mobilità internazionale degli studenti è quanto meno necessario fare un'analisi puntuale della mobilità interna, tra regioni.*

*Il primo scoglio che devono affrontare gli studenti è proprio la ricerca dell'università ottimale. Come sottolineato nei capitoli precedenti, i contributi di trasporto, il costo degli alloggi, i parametri di idoneità alla borsa di studio e le percentuali di borse erogate sono dati fondamentali che vincolano, spesso e volentieri, la scelta dello studente. Il desiderio personale quindi, viene posto in secondo piano.*

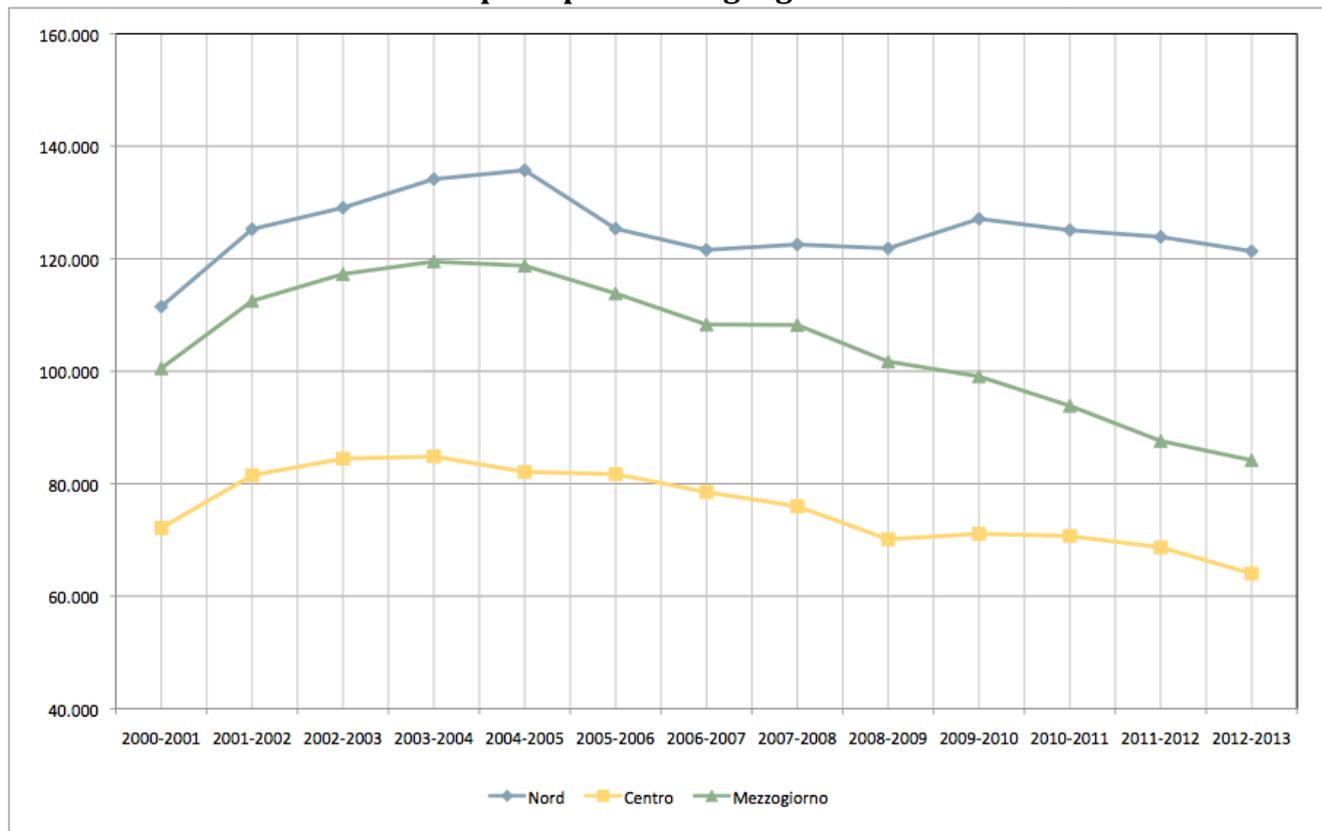
*Gli andamenti delle immatricolazioni per ripartizione mostrano la sostanziale stabilità del Nord, un calo del Centro ( 20%) e un calo nettamente più pronunciato nel Mezzogiorno ( 30%). Il rapporto tra immatricolati e diplomati risulta nelle regioni del Mezzogiorno nettamente inferiore al resto del Paese. Osservando l'evoluzione delle immatricolazioni per regione si registra il calo della quota di immatricolati di Calabria, Campania, Sardegna, e Sicilia per quanto riguarda il Mezzogiorno e la crescita di Lombardia (16,4% del totale nel 2011/12) e Lazio (14,7%), che si confermano ai primi due posti per numero di immatricolazioni.*

**Immatricolati per ripartizione geografica del corso di studio (valori assoluti)**

Anno	Ripartizione geografica							Totale
	NORD	Nord- ovest	Nord- est	CENTRO	MEZZOGIORNO	Sud	Isole	
2000/01	111.483	59.476	52.007	72.136	100.523	68.614	31.909	<b>284.142</b>
2001/02	125.260	67.702	57.558	81.505	112.499	75.696	36.803	<b>319.264</b>
2002/03	129.076	68.404	60.672	84.448	117.278	79.279	37.999	<b>330.802</b>
2003/04	134.150	72.452	61.698	84.846	119.500	82.706	36.794	<b>338.496</b>
2004/05	135.742	76.167	59.575	82.100	118.752	81.877	36.875	<b>336.594</b>
2005/06	125.347	69.694	55.653	81.701	113.832	79.264	34.568	<b>320.880</b>
2006/07	121.582	67.709	53.873	78.509	108.305	74.817	33.488	<b>308.396</b>
2007/08	122.525	68.224	54.301	75.974	108.222	74.488	33.734	<b>306.721</b>
2008/09	121.847	69.232	52.615	70.114	101.726	70.513	31.213	<b>293.687</b>
2009/10	127.096	71.567	55.529	71.093	99.074	70.093	28.981	<b>297.263</b>
2010/11	125.082	71.007	54.075	70.711	93.846	67.687	26.159	<b>289.639</b>
2011/12	123.873	71.014	52.859	68.672	87.599	62.841	24.758	<b>280.144</b>
2012/13	121.352	69.528	51.824	64.028	84.169	60.641	23.528	<b>269.549</b>

*(Fonte: fino al 2002/03 MIUR - Indagine sull'Istruzione Universitaria; dal 2003/04 Anagrafe Nazionale Studenti)*

### Immatricolati in Italia per ripartizione geografica del corso di studio



Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti

La mobilità territoriale degli studenti immatricolati è stata analizzata confrontando la regione di residenza degli studenti immatricolati nell'a.a. 2011/12 con la regione sede del corso di studi, la cui quota risulta stabile al 4,4%.

### Indicatori di mobilità in uscita degli immatricolati (valori assoluti e percentuali)

Ripartizione geografica	Regione	Immatricolati per regione di residenza dello studente a.a. 2011/12	Immatricolati residenti che studiano in altra regione			
			Numero 2011/12	% residenti 2011/12	% residenti 2008/09	% residenti 2006/07
<b>NORD</b>	Liguria	5.604	1.426	25,4	22,5	22,7
	Lombardia	37.025	3.551	9,6	9,6	11,1
	Piemonte	15.269	2.978	19,5	18,5	19,2
	Valle d'Aosta	450	324	72	69,6	71,4
	Emilia-Romagna	16.534	1.987	12	9,9	11,6
	Friuli Venezia Giulia	4.376	1.022	23,4	17,6	20,6
	Trentino-A. Agide	3.146	1.209	38,4	35,8	40,3
	Veneto	18.985	4.942	26	23,8	24,9
<b>CENTRO</b>	Lazio	30.005	2.726	9,1	8,4	8,4

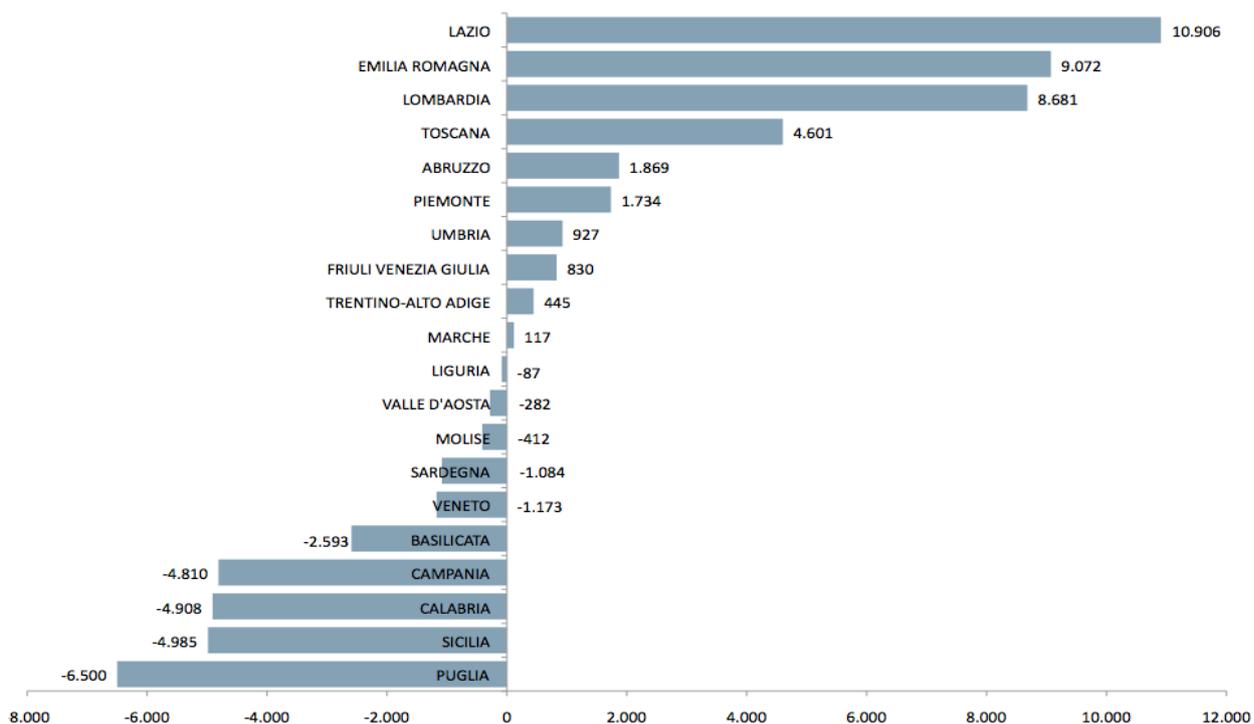
	Marche	7.856	2.353	30	25,9	30,2
	Toscana	13.329	1.659	12,4	11	13,3
	Umbria	3.894	1.015	26,1	24,6	23,2
<b>MEZZOGIORNO</b>	Abruzzo	7.314	2.491	34,1	27,4	27,6
	Basilicata	3.740	2.814	75,2	68,9	73,7
	Calabria	11.873	5.186	43,7	40,4	38,4
	Campania	32.757	5.941	18,1	15,7	18,2
	Molise	2.025	1.183	58,4	54,9	55,5
	Puglia	22.397	7.739	34,6	29,6	32
	Sardegna	6.403	1.251	19,5	18,7	19,6
	Sicilia	23.536	6.292	26,7	17,4	15,9
<b>Totale</b>		<b>266.518</b>	<b>58.089</b>	<b>21,8</b>	<b>19,2</b>	<b>20,4</b>

**Indicatori di mobilità in ingresso degli immatricolati (valori assoluti e percentuali)**

Ripartizione geografica	Regione	Immatricolati per regione sede del corso di studio	Immatricolati residenti in regione diversa da quella del corso			
			Numero 2011/12	% su immatricolati 2011/12	% su immatricolati 2008/09	% su immatricolati 2006/07
<b>NORD</b>	Liguria	5.517	1.339	24,7	20,2	20,2
	Lombardia	45.706	12.232	24,8	21,9	21,9
	Piemonte	17.003	4.712	20,8	18	18
	Valle d'Aosta	168	42	34,8	15,6	15,6
	Emilia-Romagna	25.606	11.059	42,9	45,3	45,3
	Friuli Venezia Giulia	5.206	1.852	34,4	33	33
	Trentino-A. Agide	3.591	1.654	33,8	32,8	32,8
	Veneto	17.812	3.769	20,2	21,9	21,9
<b>CENTRO</b>	Lazio	40.911	13.632	30,8	33	33
	Marche	7.973	2.470	28,7	33,9	33,9
	Toscana	17.930	6.260	31,9	32,8	32,8
	Umbria	4.821	1.942	38,9	44,7	44,7
<b>MEZZOGIORNO</b>	Abruzzo	9.183	4.360	41,7	49,7	49,7
	Basilicata	1.147	221	20,2	21,2	21,2
	Calabria	6.965	278	3,9	4	4
	Campania	27.947	1.131	4	4	4
	Molise	1.613	771	42,2	37,6	37,6
	Puglia	15.897	1.239	5,9	6,6	6,6
	Sardegna	5.319	167	2,1	1,2	1,2
	Sicilia	18.551	1.307	8,3	7,9	7,9
<b>Totale</b>		<b>278.866</b>	<b>70.437</b>	<b>25,3</b>	<b>22,5</b>	<b>23,1</b>

Si può quindi determinare il saldo tra immatricolati in ingresso e in uscita:

Regione	Saldo migratorio netto (immatricolati in ingresso meno immatricolati in uscita)		
	2006/07	2008/09	2011/2012
<i>Puglia</i>	-7.210	-6.425	-6.500
<i>Sicilia</i>	-2.715	-2.718	-4.985
<i>Calabria</i>	-5.473	-5.380	-4.908
<i>Campania</i>	-5.418	-4.411	-4.810
<i>Basilicata</i>	-2.846	-2.455	-2.593
<i>Veneto</i>	-747	-819	-1.173
<i>Sardegna</i>	-1.506	-1.193	-1.084
<i>Molise</i>	-656	-483	-412
<i>Valle d'Aosta</i>	-352	-257	-282
<i>Liguria</i>	-183	172	-87
<i>Marche</i>	444	299	117
<i>Trentino-A. Agide</i>	-418	-107	445
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	914	1.174	830
<i>Umbria</i>	1.703	948	927
<i>Piemonte</i>	-261	472	1.734
<i>Abruzzo</i>	3.659	1.906	1.869
<i>Toscana</i>	4.072	4.336	4.601
<i>Lombardia</i>	5.207	7.594	8.681
<i>Emilia-Romagna</i>	9.946	9.143	9.072
<i>Lazio</i>	12.383	10.190	10.906



*Le regioni del sud hanno un saldo nettamente negativo, mentre il centro-nord ha un gap sostanzialmente positivo.*

*Sviscerate le problematiche nazionali, si possono affrontare i dati relativi alla mobilità internazionale.*

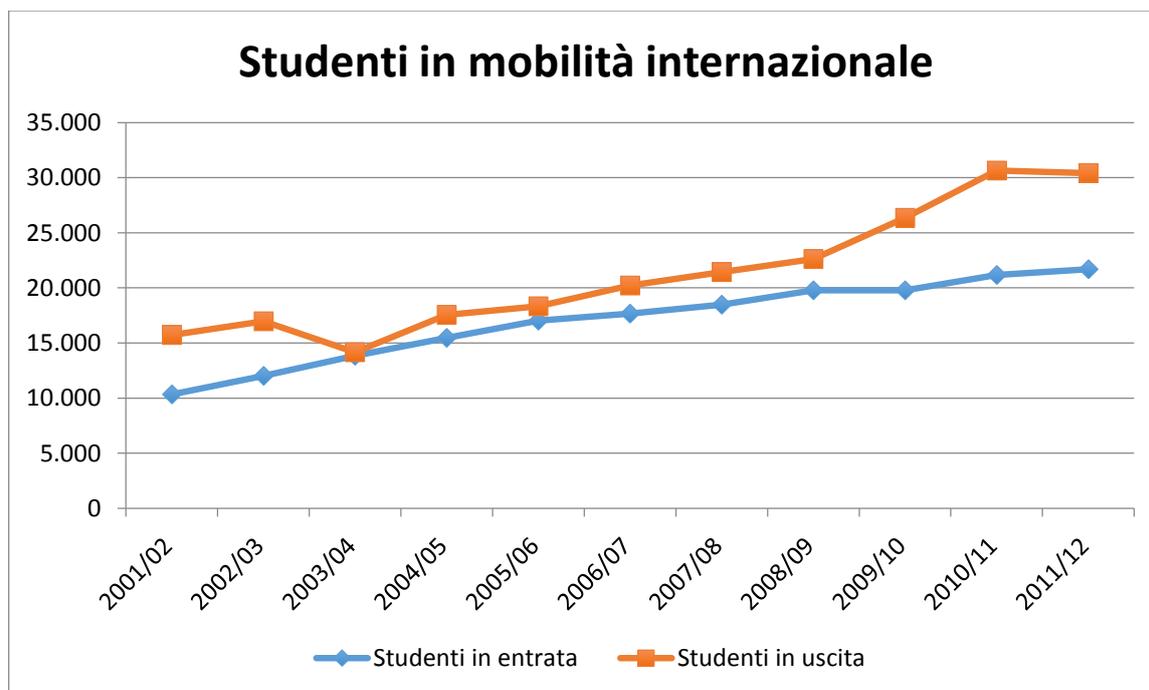
*Vanno fatte alcune premesse: la call 2013 non parla di borse e/o contributi per tesi, infatti **non tutti gli atenei prevedono la possibilità di fare la tesi all'estero, e non tutti prevedono dei contributi.***

*Diversa è la situazione della mobilità per studio o per placement:*

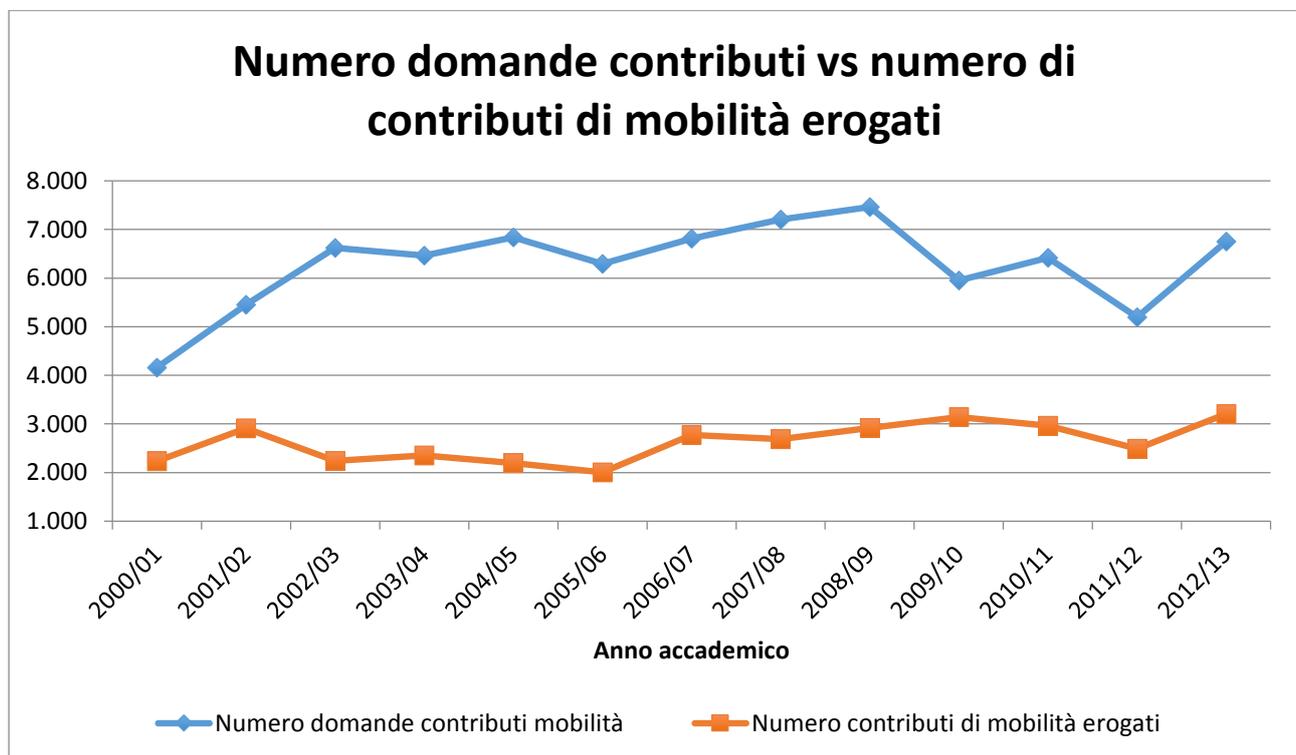
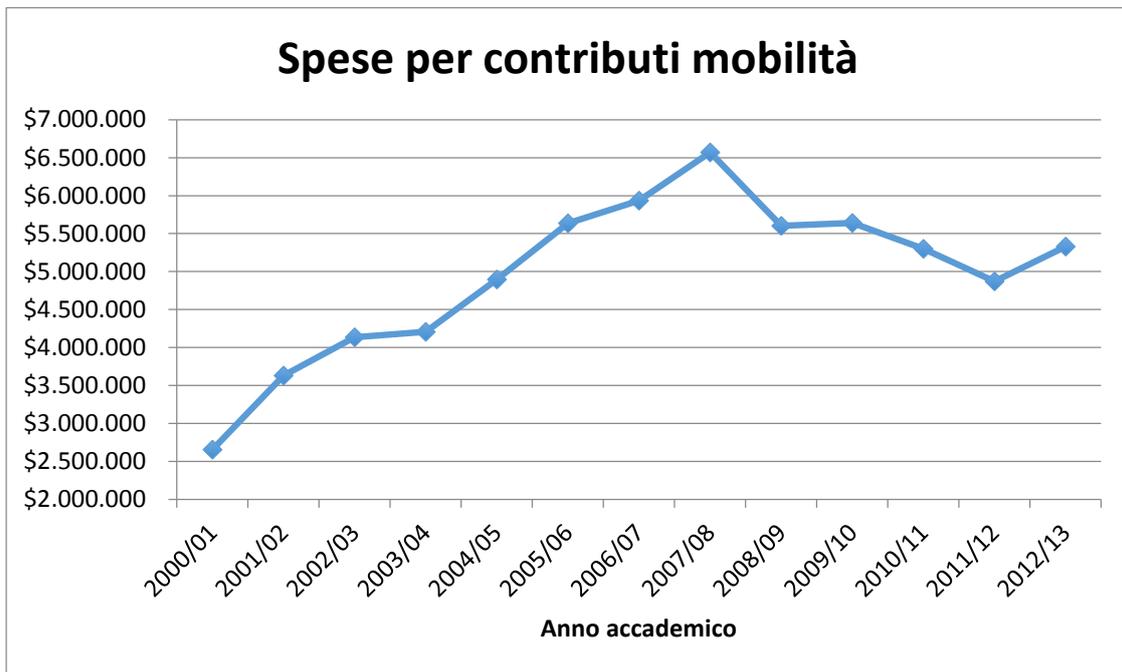
*- Il **Placement** ha una durata varia dai 3 ai 12 mesi e il contributo è di 500€/mese con poche eccezioni per alcuni paesi europei. Non ci sono integrazioni da parte degli stati nazionali.*

*- Il **contributo di mobilità** è un'integrazione monetaria della borsa di studio per gli studenti che partecipano a programmi di mobilità internazionale, calcolata in relazione al numero di mesi in mobilità. L'ente regionale per il DSU, in base alla normativa vigente, dovrebbe erogare allo studente un importo pari alla differenza tra 500 euro, che è la quota mensile integrativa spettante allo studente in mobilità, e la borsa UE, che ammonta a poco più di 200 euro (230 per la precisione).*

*Si analizzano ora alcuni dati:*

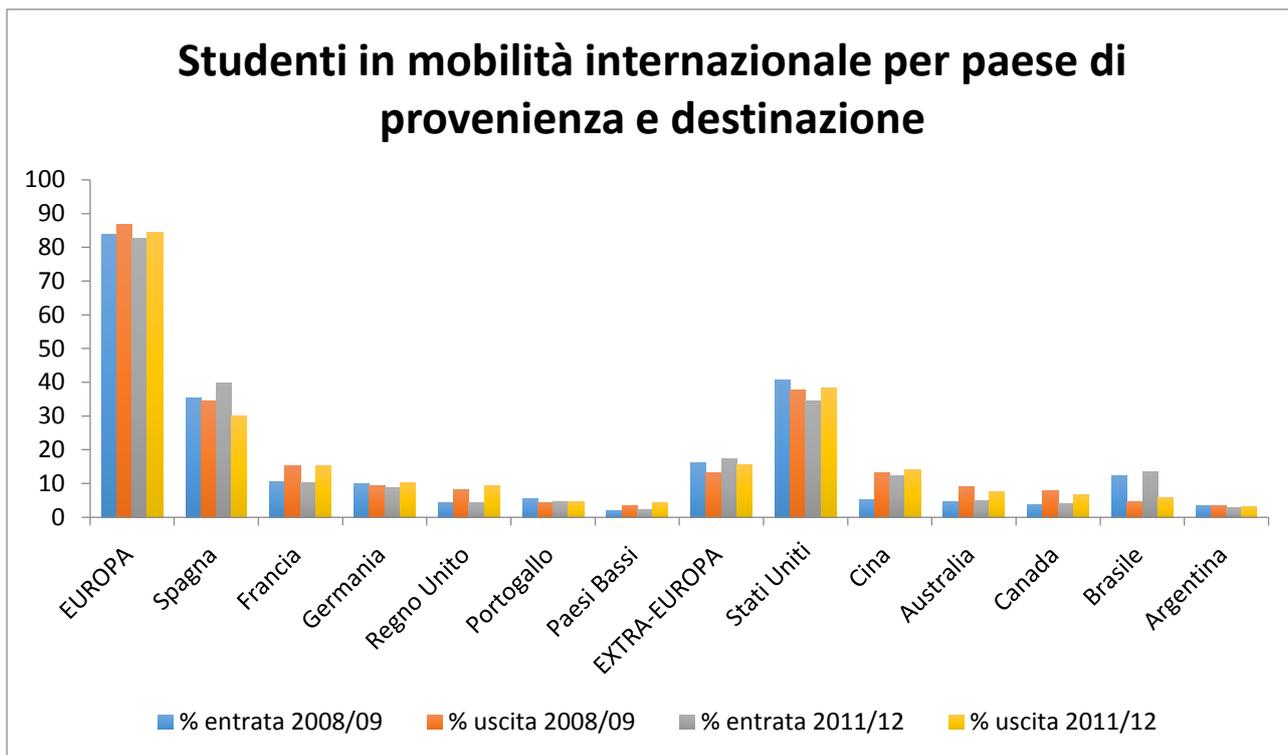


Il numero di studenti in mobilità internazionale in entrata e in uscita sono aumentati linearmente, si nota però un lieve calo negli ultimi anni.



Il calo degli ultimi anni si può evincere dalla situazione socio-economica del paese, inoltre, il numero di contributi erogati è circa il 50% del numero di domande.

Non vi sono quindi le condizioni per aumentare l'internazionalizzazione dell'università italiana.



## **CAPITOLO 2 - DIDATTICA**

### **Sommario:**

#### **1. Introduzione**

#### **2. Sistema Universitario**

- 2.1. Finanziamenti, quota premiale e costo standard**
- 2.2. Turn over e ruolo della docenza**
- 2.3. Implementazione del processo di Bologna e organizzazione della didattica**
- 2.4. Assicurazione della qualità e AVA**
- 2.5. Conclusioni**

#### **3. Ingresso all'Università**

- 3.1. Passaggio scuola Università**
- 3.2. Differenze nelle immatricolazioni a seconda della scuola superiore frequentata**
- 3.3. Il voto di diploma**
- 3.4. Ripartizione geografica immatricolati e mobilità geografica**
- 3.5. Il numero programmato**
- 3.6. Conclusioni**

#### **4. Laureati**

- 4.1. Analisi dei laureati in Italia e il confronto internazionale**
- 4.2. I laureati**
- 4.3. Passaggi alla magistrale**
- 4.4. Analisi delle carriere**
- 4.5. Differenze territoriali**
- 4.6. Le variabili di contesto**

#### **5. Conclusioni**

## 1. Introduzione

*Il seguente capitolo intende analizzare alcuni aspetti e criticità che riguardano il mondo della didattica all'interno del sistema della formazione terziaria in Italia visti e vissuti dagli studenti. Si è deciso di prendere in considerazione quelle variabili di sistema alla base di una didattica di qualità.*

*Il primo passaggio essenziale è quello di avere (1) adeguati finanziamenti e (2) docenti, segue (3) una riflessione sull'organizzazione della didattica e (4) sulle modalità di assicurazione della qualità, che permettano di individuare i punti deboli e di migliorarli. Nella seconda parte si analizzano poi i dati sul numero di immatricolati, laureati, i passaggi di corso e la distribuzione geografica di tali dati.*

*Questa seconda analisi, più quantitativa, vuole essere uno strumento per analizzare il grado di vicinanza tra il sistema universitario nazionale e gli obiettivi della strategia Europa 2020. Riportando le parole di presentazione della stessa: "la strategia Europa 2020 punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio. In un mondo che cambia l'UE si propone di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Queste tre priorità che si rafforzano a vicenda intendono aiutare l'UE e gli Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. In pratica, l'Unione si è posta cinque ambiziosi obiettivi - in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia - da raggiungere entro il 2020. Ogni Stato membro ha adottato per ciascuno di questi settori i propri obiettivi nazionali. Interventi concreti a livello europeo e nazionale vanno a consolidare la strategia".*

*Il quarto obiettivo riguarda l'istruzione e si articola in due aspetti:*

- riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce al di sotto del 10%,*
- aumento al 40% della popolazione di età compresa tra i 30 e i 34 anni avente un'istruzione universitaria.*

*La riflessione proposta non riguarda però il solo aumento di laureati, quanto la necessità di rilanciare le motivazioni stesse che hanno portato alla definizione di tale obiettivo: la necessità della diffusione della conoscenza come strumento d'innovazione, sia per lo sviluppo futuro dell'Europa nel suo complesso considerata sia per il rilancio del principio per cui l'istruzione è mezzo di emancipazione individuale, di chi accede all'istruzione terziaria, e collettiva rispetto al contesto sociale e produttivo.*

*Sempre negli obiettivi europei è incluso il programma denominato "Lifelong Learning", ovvero processi di formazione continua, in cui l'Italia registra un grave ritardo.*

## 2. Sistema Universitario

### 2.1. Finanziamenti, quota premiale e costo standard

Per Fondo di Finanziamento Ordinario si definisce l'ammontare del capitolo 1694 dello stato di previsione della spesa del MIUR per ciascun esercizio finanziario. Il totale varia negli anni anche a causa delle differenti voci di bilancio finanziate da tale capitolo, che non sono solo le spese correnti degli atenei (ad es., stipendi personale, edilizia, servizi agli studenti, ricerca, etc.). Per questo motivo, nella tabella che segue sono state scorporate le tre principali categorie - quota base, quota premiale e quota perequativa (gli ultimi due introdotti dal 2008 e dal 2010) - sommate nell'ultima colonna per valutare l'andamento effettivo di tale somma negli ultimi dieci anni.

Anno	Totale	Base (a)	Premiale (b)	Perequativo (c)	Scorporato (a+b+c)
2004	6.552		-	-	
2005	6.996		-	-	
2006	6.944		-	-	
2007	7.133		-	-	
2008	7.423 (7.351)	6.716	535*	-	<b>7.251</b>
2009	7.485 (7.274)	6.308	523*	-	<b>6.831</b>
2010	7.206 (7.000)	5.789	720	12	<b>6.520</b>
2011	6.930 (6.833)	5.823	832	95	<b>6.750</b>
2012	7.081 (6.830)	5.561	910	105	<b>6.576</b>
2013	6.695 (6.544)	5.411	819	91	<b>6.321</b>
2014	7.010 (6.830)	5.086	1.215	105	<b>6.406</b>

Fonte: [attiministeriali.miur.it](http://attiministeriali.miur.it)

Come si evince dall'ultima colonna della tabella, il FFO è andato incrementandosi nella prima parte dell'ultimo decennio, subendo invece una riduzione a partire dal 2010: sono gli effetti della prima manovra (di cui alla legge 133/08, art. 66, comma 13), che ha ridotto il FFO "di 63,5 milioni di euro per l'anno 2009, di 190 milioni di euro per l'anno 2010, di 316 milioni di euro per l'anno 2011, di 417 milioni di euro per l'anno 2012 e di 455 milioni di euro a decorrere dall'anno 2013". Gli effetti dei tagli non sono stati avvertiti immediatamente: dal 2008 al 2010 il FFO è stato incrementato da uno stanziamento una tantum di 550 milioni di euro all'anno, derivante dall'accordo sull'università Mussi - Padoa Schioppa, rispettivamente Ministro dell'Università e Ministro dell'Economia dell'ultimo Governo Prodi, nonché nel 2010 da una parte dei proventi dello scudo fiscale voluto dal ministro Tremonti (400 mln di euro circa).

La Quota Premiale è stata introdotta con l'art. 2 del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito con modificazioni dalla L. 9 gennaio 2009, n. 1, "al fine di promuovere e sostenere l'incremento qualitativo delle attività delle università statali e di migliorare l'efficacia e l'efficienza nell'utilizzo delle risorse". A tal fine si è stabilito che una quota non inferiore al 7% del fondo è ripartita prendendo in considerazione:

- a) la qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi;
- b) la qualità della ricerca scientifica;
- c) la qualità, l'efficacia e l'efficienza delle sedi didattiche.

Gli stanziamenti per la premialità, computati all'intero FFO, sono passati così da € 523,5 mln, pari a circa il 7% nel 2009, a € 1215 mln, pari a circa il 18% nel 2014. Questa quota, infatti, è stata aumentata dal decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69 (il cosiddetto decreto "del fare") convertito con modificazioni dalla Legge 9 agosto 2013, n. 98, che l'ha determinata (art. 60) in misura non inferiore al 16% per l'anno 2014, al 18% per l'anno 2015 e al 20% per l'anno 2016, con successivi incrementi annuali non inferiori al 2% e fino ad un massimo del 30%. Il ministro Giannini ha poi anticipato la volontà di aumentare tale percentuale al 30% e tali dichiarazioni hanno anche conferma nel documento di previsione economica triennale del governo Renzi (DEF 2015).

Inoltre nel decreto per la ripartizione del FFO 2014, sono stati cambiati anche gli indicatori per la distribuzione della quota premiale: attualmente la quota viene distribuita per il 70% basandosi sulla Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), per il 20% sulla valutazione delle politiche del personale (usando un sotto indicatore della VQR) e per il 10% sulla mobilità internazionale degli studenti.

Infine, sempre con la ripartizione 2014 è stato introdotto il "Costo Standard per studente in corso", ossia un differente metodo di calcolo della quota base in funzione del numero di studenti in corso per ciascun ateneo moltiplicato per dei costi standard calcolati a livello nazionale sulla base di alcune variabili come il corso frequentato, la regione di appartenenza, il costo dei servizi, etc. Questa novità si configura in maniera positiva poiché supera una distribuzione su base storica che, immutata da decenni, non rappresentava più le esigenze effettive dei vari atenei, mutate sia in termini di numero di studenti sia in relazione al tessuto sociale in cui essi sono inseriti. Tuttavia si possono riscontrare due criticità. Da un lato, nel caso in cui ci fosse una diminuzione degli studenti, l'ateneo non ha la possibilità di ridurre proporzionalmente i costi. Inoltre questa modalità di finanziamento si limita a fotografare lo status quo, senza concedere strumenti per invertire la tendenza negativa a quegli Atenei che subiscono il calo degli iscritti. Dall'altro, c'è da sottolineare come il Costo standard, calato nell'attuale sistema di finanziamento delle università, de facto ignora quasi il 35% degli studenti universitari che sono fuori corso (statistiche ANVUR).

## **2.2. Turn over e ruolo della docenza**

Il primo blocco effettivo del turn-over fu disposto dalla legge 133/2008 (prima manovra Tremonti della legislatura 2008-2013) all'articolo 66, commi 13 (università) e 14 (enti di ricerca): per le università si stabiliva un turn-over massimo del 20% (sulle unità di personale), cioè un taglio dell'80% del personale cessato, per il triennio 2009-2011, e poi un turn-over massimo del 50% (sia sulla spesa che sulle unità di personale) per l'anno 2012.

Queste disposizioni furono quasi subito modificate dalla legge 1/2009 che, per il triennio 2009-2011, alleggeriva il blocco delle assunzioni aumentando il tasso consentito di turn-over dal 20% al 50% e, soprattutto, sceglieva il criterio budgetario (50% della spesa, non delle unità di personale).

Con il decreto mille-proroghe di fine 2011 (legge 14/2012) la suddetta disciplina sul turn-over delle università stabilita per il triennio 2009-2011 era estesa al 2012.

Il decreto legislativo 49/2012 (predisposto quando il ministro era Profumo), in applicazione della delega della legge 240/2010, rimetteva ad un futuro decreto interministeriale la decisione su eventuali blocchi del turn-over per gli anni 2013 e seguenti.

Con il comma 3 del decreto-legge c.d. "spending review" si interviene di nuovo sulla legge 133/08, aggiungendo un nuovo comma, il 13-bis, all'articolo 66 della legge 133/08: questo nuovo comma ristabilisce nuove e più pesanti forme di blocco del turn-over per gli anni dal 2012 in poi. Si ritorna, per le università, a un turn-over massimo del 20% per il triennio 2012-2014 (taglio dell'80% del personale cessato), a un turn-over massimo del 50% nel 2015 e del 100% dal 2016 in poi, applicando però sempre il criterio budgetario e non quello sulle unità di personale. La limitazione delle assunzioni riguarda tutto il personale a tempo indeterminato e i ricercatori a tempo determinato. È così inoltre inserita una novità: il blocco non opera più per ogni singola università ma per l'intero sistema universitario e sarà il Ministro a dover deliberare ogni anno la quota possibile di assunzioni da parte di ogni singola università statale.

Nella legge di stabilità per il 2014 il Governo ha cambiato ancora una volta la normativa. Infatti l'articolo 11, comma 8, lettera b) stabilisce che le percentuali massime di turnover utilizzabile per le nuove assunzioni si abbasserebbero dal 100% al 60% nel 2016, dal 100% all'80% nel 2017, per tornare e rimanere al 100% solo dal 2018 in poi.

Lo strumento utilizzato per definire la soglia entro cui le università possono assumere a seguito del blocco del turn over nazionale è quello dei Punti Organico, che opera attraverso una classifica, costruita sulla base di indicatori economico-finanziari, che premia gli atenei che prelevano più soldi dagli studenti. Il passo successivo è distribuire le risorse, poiché soggette al tetto del turn over nazionale, in maniera sperequativa sul territorio italiano: si dà possibilità di assumere docenti, infatti, in base a evidenze di bilancio e non a esigenze didattiche. Questo permette ad alcuni atenei ritenuti "virtuosi" di poter reclutare anche oltre il limite nazionale a scapito di altre università. Ad esempio, molti atenei del Sud che non godono di ingenti finanziamenti esterni e non hanno tasse particolarmente elevate stanno affrontando il rischio della chiusura di corsi di studio, del deperimento della qualità della didattica e della ricerca.

Il decreto sulla ripartizione dei punti organico, pubblicato il 18 dicembre 2014 contiene delle modifiche rispetto al passato. In particolare:

- a) gli atenei avranno Punti Organico fino ad un massimo del 50% delle cessazioni a livello nazionale;
- b) gli atenei più "virtuosi" (<80% delle spese per il personale docente) avranno punti Organico per un minimo del 20% più un contingente premiale;
- c) gli atenei con indicatore per le spese di personale superiore all'80% e indicatore di indebitamento superiore al 10%, avranno un turn-over solo del 10%.

Un aspetto positivo ravvisabile consiste nella diminuzione della sperequazione nel riparto dei punti organico, rispetto al decreto dell'anno precedente; in ogni caso le differenze tra atenei sono

*molto ampie poiché si insiste nel porre il tetto del turn-over a livello nazionale, invece che locale, e inoltre non viene ancora portato al 100%.*

*Il blocco del turn over unito ai pensionamenti ha così diminuito il numero di docenti presenti nei nostri atenei. Il Consiglio Universitario Nazionale in un documento pubblicato nel gennaio 2013, dal titolo "Dichiarazione per l'università e la ricerca - Le emergenze del sistema", ha stimato che in soli 6 anni (2006-2012) il numero dei professori associati e ordinari è calato del 22%, con una perdita di 8500 unità. Le ultime rilevazioni OCSE, per il 2010, evidenziano che contro una media di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è di 18,7 (OCSE, Education at a glance, 2012).*

*Questa situazione, collegata alle novità introdotte dalla riforma Gelmini sul ruolo della docenza (esaurimento della figura del ricercatore a tempo indeterminato e introduzione delle tipologie RTDa e RTDb), ha fatto sì che in molti atenei, per garantire comunque l'offerta formativa complessiva, non solo i professori associati e ordinari, ma anche i ricercatori si trovassero a fare le stesse ore di didattica. In molti casi, neanche così si è riuscito a garantire le ore necessarie, ed è per questo che il numero di monte ore coperto con contratti esterni è aumentato in molti Atenei.*

*Tale contesto non solo ha risvolti negativi sulla ricerca, ma anche sulla qualità dell'insegnamento, perché la docenza è ora effettuata da figure professionali tra loro differenti, senza continuità di contratto né capacità di concentrarsi completamente sulla didattica a causa della natura stessa dei regimi contrattuali che le caratterizza. Infine, questo aspetto, è stato aggravato dal nuovo decreto sui requisiti minimi (27 marzo 2015) che permette di usare docenti a contratto, quali docenti di riferimento dei corsi di studio.*

## **2.3. Implementazione del processo di Bologna e organizzazione della didattica**

### **2.3.1. Processo di Bologna e Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore**

*I passaggi fondamentali sono la Dichiarazione della Sorbona, sottoscritta il 25 maggio 1998 dai ministri dell'Istruzione superiore di Italia, Francia, Germania e Regno Unito, e la Dichiarazione di Bologna, sottoscritta il 19 giugno 1999, dai ministri di 29 paesi europei (oggi 47). A questi, è seguita l'istituzione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, accordo intergovernativo di collaborazione formale sottoscritto dalla Conferenza interministeriale tenuta a Budapest e Vienna nel marzo 2010. Riportiamo i principi ispiratori e gli obiettivi di tali decisioni politiche così come descritti nel sito [www.processodibologna.it](http://www.processodibologna.it).*

*L'obiettivo è costruire uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore che:*

- si fondi sulla libertà accademica, l'autonomia istituzionale e la partecipazione di docenti e studenti al governo dell'istruzione superiore;*
- generi qualità accademica, sviluppo economico e coesione sociale;*
- incoraggi studenti e docenti a muoversi liberamente;*
- sviluppi la dimensione sociale dell'istruzione superiore;*
- favorisca l'occupabilità e l'apprendimento permanente dei laureati;*
- consideri studenti e docenti come membri della comunità accademica;*
- si apra all'esterno e collabori con l'istruzione superiore di altre parti del mondo.*

*Nell'ambito dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore i governi hanno impostato alcune riforme strutturali di rilievo, quali:*

- l'introduzione di un sistema di titoli comprensibili e comparabili (il sistema a tre cicli di primo, secondo e terzo livello);
- la trasparenza dei corsi di studio attraverso un comune sistema di crediti basato sul carico di lavoro e i risultati di apprendimento, e attraverso il Diploma Supplement;
- il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio;
- un approccio condiviso all'assicurazione della qualità;
- l'attuazione di un quadro dei titoli per lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

Sulla base degli accordi raggiunti nell'ambito dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore i governi hanno attuato le riforme legislative necessarie. Attualmente lo stadio di avanzamento del processo, e quindi i relativi benefici per studenti, docenti ed istituzioni, variano da paese a paese.

### **2.3.2. Riforma Zecchino, obiettivo raggiunto?**

Per quanto riguarda l'Italia è con la riforma Zecchino, quindi con il DM 509/1999, che tali indicazioni iniziano ad essere attuate; successivamente seguirà il DM 270/2004. Tuttavia, la presente trattazione non intende ricostruire la storia del processo di riforma attuato, ma cogliere la congruenza e coerenza tra obiettivi prefissati e risultati ottenuti.

Insieme agli obiettivi condivisi in Europa già citati, la riforma aveva l'ambizione di risolvere alcuni problemi fortemente presenti nelle università italiane, in primis l'altissima dispersione (soltanto il 40% degli immatricolati completava il percorso universitario), l'alto numero dei fuori corso (30.6% nel 1993-94, 38.6% nel 1998-99, 41.1% nel 1999-2000) e l'elevata durata media del percorso di studi.

È in questo senso che si articolano i nuovi percorsi di laurea che attuano il così detto 3+2: una laurea triennale che avrebbe dovuto fornire le basi culturali per una determinata professione e una laurea specialistica (con il DM 270/2004 chiamata poi "laurea magistrale") di approfondimento. Allo stesso tempo la laurea triennale avrebbe dovuto configurarsi come un'opportunità di completare il percorso universitario con un titolo triennale, con professionalizzazione di base, spendibile nel mondo del lavoro. Ma è sulla dualità, triennale professionalizzante vs triennale propedeutica al proseguimento degli studi, che si è sviluppata un'ambiguità di fondo sulla finalità del corso triennale. La forte autonomia didattica, concessa alle università nello stesso periodo di riforma del ciclo di laurea, non ha permesso una riflessione accademica unitaria che risolvesse quest'ambiguità.

Quest'ambiguità, a oggi non ancora risolta nella maggioranza dei corsi di studio italiani, si è intrecciata nell'ultimo periodo con le norme dal contenuto altamente quantitativo sull'accreditamento introdotte dell'AVA, analizzate nel dettaglio nel paragrafo successivo. La combinazione dei due elementi ha ristretto ancora di più lo spazio per una riflessione sulla qualità del corso di studio e sulla conseguente organizzazione dei suoi curricula.

E' così impressione diffusa delle rappresentanze studentesche che le riforme 509 e 270 abbiano bisogno di una riflessione a posteriori all'interno dei singoli corsi di studio e una più ampia di tutta la comunità accademica. Questa impressione è sostenuta dal permanere dei dati negativi che la riforma del ciclo intendeva risolvere: il tasso di abbandono degli iscritti alla triennale rimane al 40%, circa il 42% degli studenti iscritti alla triennale risultano fuoricorso e ci vogliono 5.1 anni per conseguire una laurea triennale (ANVUR, "Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca", 2013).

*Si ritiene necessario iniziare una valutazione seria degli effetti del Processo di Bologna, sia nei termini delle sue conseguenze sulla qualità della didattica (specie per i corsi che hanno necessità di un'ampia formazione di base) sia rispetto agli indirizzi politici che lo hanno guidato. Essi vanno rivisti alla luce dell'attuale momento di crisi economica e della necessità di ripensare il mondo della formazione per permettergli di instaurare un rapporto con il mondo del lavoro paritario e proficuo nel rispetto della sua specificità e autonomia.*

*Inoltre, si crede che fuori dalla demagogia di una certa classe politica che individua nello scarso impegno dei singoli studenti la causa degli insuccessi, le vere cause siano una strutturazione non organica dei curricula universitari, una scarsa riflessione sulla didattica e la mancanza di strumenti di supporto. Rispetto al primo elemento si ritiene, infatti, che nella riorganizzazione spesso hanno prevalso logiche di "cattedra" dei singoli docenti rispetto a vere e proprie analisi di un percorso organico tra i vari insegnamenti che compongono il corso. Allo stesso tempo è mancata una riflessione sulla "studiabilità" dei corsi di studio e dei singoli insegnamenti, intesa come distribuzione del carico didattico, ad esempio nell'ambito dei corsi di uno stesso semestre. Ugualmente nella didattica universitaria l'attenzione alle competenze, richiesta dall'Europa, non è ancora sufficiente né nell'insegnamento, né negli strumenti di valutazione. Il primo si incentra infatti ancora intorno alle cosiddette "lezioni frontali" e limitata è la presenza di approcci laboratoriali e di modalità didattiche che richiedano un ruolo attivo degli studenti. Infine, scarso è l'intreccio teoria-pratica inteso come confronto con la complessità del mondo professionale che gli studenti incontreranno dopo la laurea. Per strumenti didattici si intendono invece l'orientamento, pre-universitario e in itinere, un tutoraggio efficace e la presenza di supporti materiali a disposizione degli studenti (laboratori di ricerca, informatici, materiali didattici specifici, biblioteche accessibili e adeguatamente fornite, spazi studio sia per lo studio singolo che per quello collaborativo di gruppo, etc.).*

### **2.3.3. Altre criticità**

*Oltre alla necessità di titoli riconosciuti in tutta l'Unione Europea, la creazione di uno spazio europeo dell'istruzione superiore prevedeva anche un forte accento sulla mobilità degli studenti durante il percorso formativo. Tale processo, pienamente fattibile solo in presenza di unità di misura confrontabili e riconosciute del carico didattico di un insegnamento, ha così portato all'introduzione del sistema dei CFU (crediti formativi universitari) sulla base del modello ECTS (European Credit Transfert System). Questo modello, attualmente in vigore, presenta però fortissimi problemi di riconoscibilità. Rimane a totale discrezione degli atenei, infatti, il riconoscimento dei CFU acquisiti in altri atenei (nel caso di trasferimento), ma anche all'interno della stessa università, tra una facoltà e l'altra il riconoscimento è spesso ostacolato. Ancora peggiore è la situazione per gli studenti italiani che partecipano al programma Erasmus, che si trovano spesso a sostenere più esami di quelli che il loro ateneo di provenienza risulta poi disposto a riconoscere, con motivazioni spesso di evidente provincialismo, ben note a chi si confronta con la problematica.*

*Sempre nell'ambito dello spazio unico europeo, ma questa volta con l'obiettivo rivolto al mondo del lavoro, si inserisce il diploma supplement (DS). Questo strumento è un documento integrativo del titolo di studio ufficiale conseguito al termine di un corso di studi in un'università o in un istituto di istruzione superiore. Il DS fornisce una descrizione della natura, del livello, del contesto, del contenuto e dello status degli studi effettuati e completati dallo studente, secondo un modello standard in 8 punti, sviluppato per iniziativa della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e dell'UNESCO. Nonostante il MIUR abbia individuato delle linee guida di compilazione nel 2013, a oggi non tutte le università italiane lo rilasciano ai propri studenti, altre non ne danno la giusta*

pubblicizzazione e quindi rilevanza. Inoltre, essendo lo strumento rivolto al mondo extra universitario, è carente il fondamentale elemento della leggibilità, che si caratterizza in un linguaggio capace di tradurre quanto acquisito nel percorso accademico in competenze spendibili nel mondo del lavoro. Per superare tale difficoltà l'Europa ha elaborato i descrittori di Dublino che permettono di identificare la natura del titolo nel suo complesso.

## **2.4. Assicurazione della qualità e AVA**

### **2.4.1. Assicurazione della qualità vs valutazione**

L'ANVUR, Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca, prevista dal 2006, ha iniziato i suoi lavori solo nel 2010. Nei documenti di istituzione dell'Agenzia, si parla sempre di valutazione del sistema universitario mentre a livello europeo la parola chiave è l'Assicurazione della Qualità, come suggerisce lo stesso nome dell'ENQA, European Association for Quality Assurance in Higher Education.

L'Assicurazione della Qualità (AQ) della formazione e della ricerca è l'insieme di tutte le azioni necessarie a garantire che i processi per la formazione e per la ricerca siano nel loro insieme efficaci rispetto ai fini stabiliti e quindi rispetto alla qualità attesa. La valutazione, con i suoi indicatori, è quindi solo uno dei tanti processi necessari per una corretta AQ che si articola, invece, in analisi, decisione e valutazione, destinate poi a ripetersi in un percorso ciclico di qualità (valutazione continua).

La criticità è ravvisabile, quindi, nella mancata previsione da parte del MIUR di una politica della qualità, antecedente alla valutazione e condivisa con la comunità accademica, che potesse dare linee guida anticipate e strumenti univoci di analisi. Come effetto di tale mancanza, si sono sostituite le linee politiche di indirizzo del Ministero con gli strumenti alla base della qualità messi in campo dall'ANVUR, che in mancanza di una precisa strategia e indicazioni in base ai quali gli atenei avrebbero dovuto operare, ha deciso e individuato tali strumenti solo a posteriori.

La valutazione, impropriamente usata e sostituita a precise scelte politiche di lungo periodo sull'università, si è così configurata come parte della stessa logica, già discussa nel precedente capitolo, sul finanziamento degli atenei. Ciò ha portato a istituire la "quota premiale" di fatto come mezzo per penalizzare gli atenei e come strumento per giustificare i tagli imposti dal Governo e legittimare, ampliandole, differenze dovute al contesto territoriale. Tutta altra cosa sarebbe invece un'AQ che sfrutti i processi follow-up, per la responsabilizzazione degli atenei tramite la messa a disposizione di strumenti volti a garantire un miglioramento delle criticità individuate. Uno Stato che assicura la qualità, appunto, di tutti gli atenei per garantire un'alta istruzione accessibile ai suoi cittadini.

È forse a causa di questa differente impostazione di base, unita alla non terzietà dell'ANVUR rispetto all'attività politica del MIUR (il Consiglio direttivo dell'ANVUR è nominato dal Ministro ed il suo lavoro non può essere certo definito autonomo, come invece lo sono le agenzie europee) che l'ENQA non ha concesso la full membership alla nostra agenzia nazionale, che risulta ad oggi solo affiliate. Ciò costituisce senz'altro un episodio di rilevante gravità per l'Italia, patria del Processo di Bologna, del quale la stessa ENQA segue le linee strategiche.

Infine, volendo continuare il confronto internazionale, in molti paesi, l'accreditamento iniziale non viene fatto, in quanto limitativo della libertà di sperimentazione della formazione stessa, soprattutto in ambito universitario dove la ricerca dell'avanguardia dovrebbe essere la norma; rimane invece indispensabile la valutazione in itinere.

### 2.4.2. Accreditemento

Nel gennaio 2013 l'ANVUR ha elaborato il documento sull'Accreditamento e la Valutazione degli atenei, poi convertito nel decreto legge n. 47/13. Questo decreto è stato sottoposto a lievi modifiche nel dicembre dello stesso anno con il DM 1059/13.

La struttura del decreto prevede come requisiti principalmente quelli sulla sostenibilità della didattica e sulla sostenibilità economico finanziaria degli atenei.

Questa tipologia di accreditamento si basa sulla condivisibile assunzione che il rapporto studenti - docenti non debba superare una determinata soglia, a pena di correre altrimenti il rischio di una diminuzione della qualità della didattica erogata.

### 2.4.3. DID e correttivo Kr

Esiste una quantità massima di didattica assistita erogabile (DID), calcolata a livello di Ateneo e non a livello dei corsi di studio o di dipartimento.

$$DID = (YProf \times NProf + YProf\ definito \times NProf\ definito + YRic \times NRic) \times (1 + X)$$

con:

- *NProf* = numero dei professori a tempo pieno dell'Ateneo;
- *NProf definito* = numero dei professori a tempo definito dell'Ateneo;
- *NRic* = numero totale dei ricercatori a tempo pieno e definito dell'Ateneo;
- *YProf* = numero di ore "standard" individuali di didattica assistita individuato dall'ateneo e riferito ai professori a tempo pieno (sia Ordinari che Associati) (max = 120 ore);
- *YProf definito* = numero di ore "standard" individuali di didattica assistita individuato dall'ateneo e riferito ai professori a tempo definito (max = 90 ore);
- *YRic* = numero di ore "standard" individuali di didattica assistita individuato dall'ateneo e riferito ai ricercatori (max = 60 ore);
- *X* = percentuale di didattica assistita erogabile per contratto di insegnamento, affidamento o supplenza (max = 30%).

Il correttivo *Kr* rivede in senso moltiplicativo il valore del DID dell'ateneo. Per il calcolo le università vengono divise in grandi medie e piccole sulla base dei prodotti attesi.

Ciascuna di queste aree viene divisa in quartili sulla base della differenza percentuale tra indicatore VQR finale (*irfs1*) e prodotti attesi.

Nel primo quartile il correttivo è di 1,2 nel secondo 1,1 per gli altri il DID non è incrementato *kr*=1. Quindi la valutazione della ricerca influisce sulla quantità massima di didattica erogabile.

Per poter analizzare le effettive conseguenze di questo parametro e dei requisiti di docenza (allegato A al DM 1059/13) occorre inserirli nel contesto delle risorse di cui l'università dispone attualmente. Il continuo calo di assunzioni dovuto al blocco del turnover (di cui si è parlato nel paragrafo precedente) rende difficile per molti atenei soddisfare i vincoli di docenza che dovranno entrare a regime nel 2016.

L'applicazione di questi criteri nell'attuale situazione dell'organico delle università italiane potrebbe portare, e in parte lo sta già facendo, numerose conseguenze negative. Le formule che prevedono un corposo incremento del numero di docenti richiesti per i corsi che superano la loro numerosità massima stabilita dal DM 17/2010 tabella 2 allegato C (il numero di docenti referenti aumenta così:  $Doctot = Docref \times (1 + \text{immatricolati} / \text{numerosità max} - 1)$ ) rischiano inoltre di

portare gli atenei a restringere o ad inserire i numeri programmati, riducendo quindi la possibilità dell'accesso ai corsi universitari.

La necessità di soddisfare questi vincoli può portare inoltre all'accorpamento di corsi con conseguente riduzione dell'offerta formativa degli atenei. Tali accorpamenti si sono già verificati in alcuni atenei e hanno portato ad un peggioramento della didattica, essendo dettati da criteri puramente formali e non da precise scelte formative.

Un ulteriore criterio previsto per l'accreditamento è il parametro ISEF di sostenibilità economica degli atenei. Tale parametro presenta al numeratore le entrate degli atenei mentre al denominatore riporta le spese secondo la formula:

$$\text{I.S.E.F.} = 0.82 \times (\text{FFO} + \text{Fondo progr. triennale} + \text{Contribuzione netta studenti} - \text{Fitti passivi}) / (\text{Spese Personale} + \text{Oneri Ammortamento}).$$

Dalla formula si evince come l'ISEF denoti una gravissima criticità: tra le entrate degli atenei presenta le tasse studentesche sommate ad altre, quali il finanziamento statale. Nel contesto di riduzione del finanziamento dello Stato, l'unica alternativa che si presenta ad un ateneo per mantenere un buon coefficiente ISEF rimane perciò quella di innalzare le tasse degli studenti. Tali tasse non sono più vincolate alla soglia del 20% rispetto ai finanziamenti statali (FFO) dal decreto legge n° 95 del 6 luglio 2012, convertito con modificazioni dalla legge n°135 del 7 agosto 2012, che ha incorporato i fuoricorso da tale rapporto permettendo un innalzamento delle tasse per tutti gli studenti e liberalizzando di fatto la tassazione dei fuoricorso.

#### **2.4.4. Valutazione della didattica**

La formulazione dei criteri per la valutazione della didattica è ancora in corso, ad opera sempre dell'ANVUR. Per il momento l'impostazione sembra essere quella di considerare una serie di indicatori quantitativi di valutazione e di affidare la parte più descrittiva e qualitativa alle visite in loco, che si stanno tenendo in questi mesi in via sperimentale in alcuni atenei ad opera delle CEV - commissioni di esperti della valutazione.

Come già sopra descritto, solo se si elaborerà un corretto processo di AQ per queste visite in loco potrà considerarsi superato il rischio di una valutazione della didattica basata su semplici indicatori quantitativi. Questi indicatori, tuttora non definitivi, possono essere utili al fine di monitorare la situazione di una determinata coorte di studenti e di praticare interventi migliorativi nell'organizzazione della didattica erogata.

Inoltre il loro utilizzo a fine premiale rischia di portare le università a diminuire il livello di difficoltà delle valutazioni di profitto, per permettere ad una percentuale maggiore di studenti di conseguire un adeguato numero di crediti oppure, in alternativa, a tentare di espellere i fuoricorso tramite, ad esempio, aumenti di tassazione.

## **2.5. Conclusioni**

In prima analisi, la riduzione del FFO non può che mettersi in contrasto con qualsiasi volontà di raggiungimento degli obiettivi UE; ugualmente, non appare in linea con il perseguimento di un miglioramento del sistema universitario che, secondo tutte le sue componenti, non solo necessita riforme e riorganizzazioni adeguate alle sfide di un mondo del lavoro sempre più dinamico e della

*cosiddetta “società della conoscenza” ma che, in assenza di mutamenti del trend, potrebbe arrivare al collasso.*

*In seconda analisi, la quota premiale doveva in origine rispondere all’obiettivo di assegnare risorse aggiuntive agli atenei più virtuosi - una sorta di premio in termini economici per le Università che si distinguevano per una ricerca e una didattica di qualità - ferma restando la distribuzione della quota base comunque garantita a tutti (secondo indicatori che dal 2014, superando il modello su base storica, costituiscono il c.d. costo standard). A seguito delle politiche di de-finanziamento attuate ai danni del sistema universitario, nei fatti la quota premiale si è trasformata in una quota competitiva: gli Atenei si sono trovati dunque a competere per meritare le risorse necessarie per il loro sostentamento. Inoltre i tagli che hanno portato ad una progressiva riduzione del FFO rendono questa competizione ancora più esasperata: gli Atenei considerati meritevoli hanno potuto, fino al 2013, al più mantenere le stesse risorse degli anni precedenti, a scapito di altre Università per le quali la quota ha avuto la sola funzione di calcolare quante risorse sottrarre.*

*Inoltre il Consiglio si è più volte espresso (nei pareri dell’adunanza n. 4 del 16 dicembre 2013, dell’adunanza n. 8 del 25 e 26 settembre 2014, dell’adunanza n. 14 del 22 maggio 2015, fonte MURST) sulla volontà di rivedere i criteri di ripartizione della quota premiale, in particolare sull’importanza di dare pari dignità alla didattica e alla ricerca e superare le criticità evidenziate da una larga parte della comunità accademica rispetto alla VQR (al punto che lo stesso Ministero ha ammesso di voler riformulare tale strumento tramite l’ANVUR).*

*Riguardo al turnover le criticità che emergono sono molteplici, la prima fra tutte è che siamo sempre molto lontani da un vero e proprio sblocco: il blocco delle assunzioni, unito al picco di pensionamenti nelle università italiane, sta già avendo un forte impatto sul sistema della formazione, con il rischio di compromettere seriamente la qualità, se non la sopravvivenza, di diversi corsi di studio. Le università in questi ultimi anni, e verosimilmente nei prossimi, sono state costrette a rivedere al ribasso la propria offerta formativa accorpando corsi di studio per effetto incrociato del turnover e dei parametri di accreditamento AVA. Sempre dal documento CUN del gennaio 2013, emerge che dal 2007 al 2012 il numero dei corsi di studio è passato da 5519 a 4324, con un calo del 22% (corsi di studio anno per anno: 2007/08 5519, 2008/09 5226, 2009/10 4856, 2010/11 4621, 2011/12 4381, 2012/13 4324).*

*Oltre a mantenere il blocco, un altro aspetto negativo è ravvisabile nel fatto che, nonostante il turnover nazionale sia al 50 come previsto nel DL n. 104 “Istruzione riparte”, di fatto con questa impostazione viene garantito solo il 30% di assunzioni in rapporto con i pensionamenti nei singoli atenei.*

*Il metodo con cui sono stilate le classifiche per l’assegnazione dei punti organico, di fatto spinge gli atenei verso finanziamenti slegati da quelli statali (FFO), come ad esempio il reperimento di fondi privati o l’aumento della contribuzione studentesca, al fine di migliorare i parametri contabili (ISEF e rapporto spese del personale e FFO).*

*Si ritiene che l’università pubblica debba essere considerata un investimento dallo Stato per i suoi cittadini, evitando di far gravare i costi sulle spalle degli studenti. Inoltre, viste le già citate modalità di distribuzione dei punti organico fra gli atenei, il rischio è che si spinga ad una competizione tra Atenei su criteri finanziari, al fine di migliorare la posizione nella classifica, che favorirebbe quegli atenei che si trovano in un contesto in cui è possibile aumentare le tasse o reperire più facilmente finanziamenti esterni. È necessario investire al fine di garantire la possibilità di un sistema universitario accessibile a tutti e di qualità.*

Infine, da un punto di vista generale, le continue variazioni del FFO, dei criteri premiali e del turnover portano a un'impossibilità per le università di elaborare una qualsiasi forma di seria programmazione che vada oltre la gestione delle emergenze.

### 3. Ingresso all'Università

#### 3.1. Passaggio scuola Università

Di seguito è analizzato il passaggio scuola - università tramite i dati forniti dal Rapporto ANVUR sull'università e la ricerca 2013, che fanno riferimento ai dati OCSE.

Per valutare l'aspetto del passaggio scuola - università l'OCSE utilizza due indicatori: il tasso di ingresso all'università (entry rate) e il tasso di partecipazione all'istruzione superiore. Il tasso d'ingresso è definito come la percentuale di persone di una coorte di età che entrano in un certo livello di istruzione terziaria ad un certo punto della loro vita.

I valori dell'entry rate per i diversi paesi non sono pienamente comparabili data l'eterogeneità dei sistemi di istruzione. In ogni caso, sulla base dei dati disponibili, per l'Italia si osserva un ritardo di circa 11 punti percentuali rispetto alla media europea (48% rispetto al 59% della media UE 21).

Nel complesso questi dati documentano un ritardo inferiore a quello registrato per la quota di laureati nella popolazione più giovane: infatti, se la quota di laureati nella popolazione tra i 25 e i 34 anni è di un terzo inferiore alla media europea, l'entry rate è di circa un quinto inferiore, indicando come il ritardo non sembrerebbe ascrivibile per intero a questo fattore.

È da sottolineare anche che il dato sull'età media degli studenti in ingresso mostra come il basso entry rate complessivo dell'Italia risenta del basso afflusso di studenti in età matura, spesso già impegnati nel mondo del lavoro, la cui partecipazione in molti Paesi è incentivata dalla presenza diffusa di programmi per adulti, e gli stessi corsi universitari prevedono e favoriscono quest'organizzazione ad esempio mediante efficaci programmi part-time. In Italia, infatti, l'età media degli immatricolati è la più bassa tra i principali Paesi OCSE, mostrando come l'ingresso all'Università avvenga quasi esclusivamente nei primi anni dopo il diploma.

Altro indicatore interessante è quello del passaggio dalla scuola all'università. Dalle rilevazioni emerge la stabilità del dato relativo alla popolazione di 19 anni di età, che dopo gli anni 2000 si è stabilizzata intorno alle 600.000 unità, mentre la propensione al passaggio tra scuola e università si è ridotta di diversi punti percentuali (dati dell'ufficio di statistica del MIUR) determinando un calo degli immatricolati di età compresa tra i 18 e i 19 anni di quasi 13.000 persone.

Nel complesso, tra l'anno accademico 2003/2004 e l'a.a 2012/2013 gli immatricolati si sono ridotti del 20,4%. Il calo è stato del 75,8% per gli immatricolati con oltre 22 anni di età, del 7,6% tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 22 anni.

Anno accademico	03/04	04/05	05/06	06/07	07/08	08/09	09/10	10/11	11/12	12/13	13/14	14/15
<b>Immatricolati</b> (migliaia)	337.9	335.9	320.4	308.1	306.6	293.9	297.1	289.7	280.6	270.3	270.0	269.2

### **3.2. Differenze nelle immatricolazioni in base alla scuola superiore frequentata**

*Tra gli immatricolati si osservano grandi differenze in termini numerici tra i diplomati di liceo e coloro che sono in possesso di un diploma tecnico o professionale. Stando ai dati dell'anagrafe studenti, tali divisioni, già presenti nel primo anno i cui dati sono disponibili (2003), si sono fortemente acuite nel corso degli anni fino ad arrivare agli ultimi dati disponibili (del 2013) i quali evidenziano come circa la metà dei laureati abbia conseguito la maturità classica o scientifica:*

#### **Anno 2013:**

- iscritti da liceo 159.479, 60%
- iscritti da tecnico 58.464, 22%
- iscritti da professionale 13.660, 5%

**per un totale di 266.162**

#### **Anno 2003:**

- iscritti da liceo 145.148, 47%
- iscritti da tecnico 93.194, 30%
- iscritti da professionale 16.040, 5%

**per un totale di 307.713**

*Quello che si evince da questi dati è non solo il grosso calo delle immatricolazioni in termini assoluti di oltre 30000 unità ma anche il fatto che la differenza tra tecnici e licei si è acuita (dal 17% del 2003 al 38% del 2013), poiché i primi hanno registrato un aumento delle immatricolazioni tra i loro diplomati mentre gli altri hanno subito un brusco calo, che è quello che veramente influenza il dato negativo complessivo.*

*Ciò che se ne deduce è una divergenza le cui cause non sono facili da spiegare: sono certamente ipotizzabili l'aumento della necessità di lavoro immediato, generalmente più sentita dagli studenti degli istituti, e una diminuzione del valore aggiuntivo che l'opinione pubblica generalmente riconosce all'istruzione universitaria, i cui costi parallelamente sono aumentati. Gli effetti sono però l'allontanamento e l'esclusione dall'università di molti diplomati che provengono da una cultura tecnica e l'evidenza che la scelta del proprio percorso di studi nelle scuole medie superiori tende a diventare sempre più determinante per le scelte del futuro diplomato.*

### **3.3. Il voto di diploma**

*Si prenda il caso dell'anno 04/05 e lo si confronti con l'anno 2009/10: nel 2004 la percentuale di immatricolati con voto superiore al 70 oscilla tra il 70% e l'85%.*

*Si riscontra poi un calo molto vistoso di immatricolazioni tra i diplomati con voti inferiori che non superano mai il 65% dei diplomati tranne in casi particolarmente virtuosi come Trentino, Toscana, Molise e Liguria (tra il 70% e l'80%).*

*Nel caso di voti di diploma inferiori le percentuali più sfavorevoli alle immatricolazioni colpiscono le regioni del sud (Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria) dove non si supera mai la percentuale del 60% (e addirittura del 45% in caso di voto minimo).*

*Nell'anno 2009/10 la situazione è per certi aspetti preoccupante: le percentuali relative ai diplomati con voti tra 70 e 80 non supera quasi mai il 70% e tale percentuale cala nella fascia tra il 60 e il 70 al 60% per crollare al 50% per chi ha conseguito il voto minimo. Si aggrava anche la situazione dei diplomati al sud dove le percentuali di diplomati con voto minimo che si iscrivono all'università non superano il 35% e con una dispersione scolastica che supera il 70% in Campania e in Sicilia.*

*L'andamento delle immatricolazioni correlato al risultato del voto di diploma mostra una criticità: si rileva infatti come, specialmente al sud, gli studenti che conseguono una valutazione bassa spesso non si iscrivono ad un corso universitario, mostrando come la scelta di non proseguire gli studi si verifichi più frequentemente tra chi ha avuto delle difficoltà negli studi secondari e dimostrando come manchino delle politiche volte a superare questo gap.*

### **3.4. Ripartizione geografica immatricolati e mobilità geografica**

*Gli andamenti delle immatricolazioni per ripartizione geografica mostrano la sostanziale stabilità delle regioni settentrionali, dove il numero di immatricolati negli ultimi sette anni oscilla intorno ai 120.000 studenti; un calo delle regioni del centro Italia, da 82.100 a 64.028 tra il 2004/05 e il 2012/13 e un calo nettamente più pronunciato nel Mezzogiorno, dove le immatricolazioni sono scese da 118.752 a 84.169. Il rapporto tra immatricolati e diplomati risulta nelle regioni del Mezzogiorno nettamente inferiore al resto del Paese. Considerando l'evoluzione delle immatricolazioni per regione si registra il calo della quota di immatricolati di Calabria, Campania, Sardegna, e Sicilia per quanto riguarda il Mezzogiorno e la crescita di Lombardia (16,4% del totale nel 2011/12) e Lazio (14,7%), che si confermano ai primi due posti per numero di immatricolazioni.*

*È evidente come questi numeri siano l'insieme di due fattori: da un lato in alcune aree geografiche svantaggiate, l'università come soggetto di promozione sociale e di formazione per un migliore lavoro non è riconosciuto, dall'altro lato molti aspiranti studenti si trasferiscono verso atenei del centro-nord.*

*Nell'a.a. 2011/12, la quota di coloro che scelgono di iniziare il proprio percorso universitario in una regione diversa da quella di residenza è pari al 21,8%, con differenze significative tra le varie regioni ed aree geografiche*

*Le regioni nelle quali prevalgono gli studenti "in entrata" con un saldo positivo molto elevato sono il Lazio, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e la Toscana; mentre le regioni con un saldo negativo elevato sono Puglia, Calabria, Campania e Sicilia.*

*Rispetto alla destinazione, i maggiori movimenti si registrano dalle aree del Sud e delle Isole verso il Centro (il 14,7% degli immatricolati residenti al Sud e l'11% degli immatricolati residenti nelle Isole si iscrivono al Centro). Complessivamente circa il 25% dei residenti nel Sud e nelle Isole si immatricola in ripartizioni territoriali diverse da quella di residenza, contro circa l'8-9% delle altre aree.*

### 3.5. Il numero programmato

*Purtroppo i dati relativi alla presenza e allo sviluppo dei numeri chiusi nazionali e programmati sono difficili da reperire e incompleti. Si fermano infatti al 2009/10 i dati più completi e le seguenti riflessioni si basano necessariamente su quelli, ricavati dall'anagrafe studenti ([http://statistica.miur.it/scripts/accessolimitato\\_db/prima.asp](http://statistica.miur.it/scripts/accessolimitato_db/prima.asp)).*

*Come noto, i numeri programmati si dividono in quelli definiti a livello nazionale e quelli definiti a livello locale.*

*I due insiemi sono strettamente interdipendenti poiché la presenza del numero programmato nazionale genera delle conseguenze anche su tutte le aree affini dello stesso ateneo. Il numero chiuso di medicina infatti ha spesso effetti su tutta l'area scientifica, in particolare quella delle scienze della vita.*

*Un esempio molto esplicativo è fornito dall'università di Padova. Nell'anno 2006/07 i corsi a numero programmato dell'area scientifica erano biologia, biologia molecolare e biotecnologie. Nel corso degli anni il numero chiuso di medicina e delle professioni sanitarie ha provocato un aumento di immatricolazioni nei corsi di area biologica che hanno di conseguenza introdotto il numero programmato, che in questo modo è arrivato anche a scienze naturali e scienze e tecnologie ambientali.*

*Mentre l'attenzione è sempre rivolta ai test di ingresso nazionali si trascura molto spesso la grande quantità di corsi a numero chiuso stabiliti a livello locale. Nel 2006 essi mettevano a concorso 105.894 posti contro i 52.396 dei numeri chiusi nazionali e le domande presentate erano inizialmente 194.719 e infine 145.148.*

*Nel 2009/10 le domande di immatricolazione si sono ridotte a 118.942 (in linea con il calo delle immatricolazioni effettive presentato precedentemente) ma, nonostante il numero di corsi ad accesso programmato sia lievemente aumentato, i posti totali offerti da tali corsi si sono ridotti a 98.005 generando quindi una forte restrizione delle possibilità di accesso rispetto a solo pochi anni prima.*

*Per quanto riguarda medicina e chirurgia nel 2006 i posti messi a concorso erano 7.763 a fronte di 45.407 iscritti al test. Nel 2009 i posti erano un po' cresciuti (8.819) ma senza risultati in quanto le domande sono cresciute anche esse (59'243), anzi, dal 17% di immatricolati sul totale dei richiedenti del 2006, si è avuto un decremento a circa il 14% del 2009.*

### 3.6. Conclusioni

*Il sistema universitario italiano, per adattarsi agli standard europei, ha introdotto la politica del numero chiuso e programmato a livello nazionale per regolare l'accesso con finalità di efficienza didattica, tecnica e logistica. In realtà, l'applicazione del numero chiuso nasce con l'idea di veicolare la domanda dei laureati seguendo l'esigenza del mercato del lavoro affinché non ci sia un esubero di laureati per i diversi settori.*

*Tuttavia, l'università e la formazione sono chiamate a instaurare un rapporto di confronto e contaminazione con il mercato del lavoro che però sia paritario e non subordinato, in quanto è proprio la conoscenza a creare nuove prospettive e nuove esigenze.*

*Appare necessario in questa analisi rilevare l'importanza di permettere allo studente di scegliere il proprio percorso formativo senza limitazioni all'accesso sia per garantire il necessario incremento di laureati, sia per garantirgli la possibilità di una piena realizzazione. Le attuali*

politiche di accesso, se analizzate nel quadro complessivo del tasso di laureati, si sono rivelate fallimentari perché hanno contribuito a determinare un calo drastico delle immatricolazioni.

## **4. Laureati**

### **4.1. Analisi dei laureati in Italia e il confronto internazionale**

Ai fini di un'analisi approfondita sulla situazione dell'Università italiana, appare necessario analizzare anche il dato della quota di laureati.

L'Italia, infatti, nonostante la crescita del numero dei laureati osservata negli ultimi anni, rimane tra gli ultimi Paesi in Europa per quota di popolazione in possesso di un titolo di istruzione terziaria. Le criticità del sistema universitario italiano sembrano concentrarsi maggiormente durante il percorso di studi universitari, dove rimane molto alto il tasso di abbandono (40% degli immatricolati alla triennale) ed elevata l'incidenza di studenti con studi irregolari (42% di fuoricorso alla triennale e 32% alla magistrale). Appare inoltre molto bassa nel confronto internazionale la capacità attrattiva del sistema universitario nei confronti di studenti maturi, magari già con esperienze lavorative o che comunque decidono di intraprendere un percorso universitario ad anni di distanza dal diploma. E' indubbio che tra i fattori da indagare vi è il ruolo della struttura dell'offerta formativa terziaria, in cui è pressoché assente il segmento professionale; della qualità della formazione nei livelli inferiori dell'istruzione; dell'orientamento in ingresso nel sistema universitario per favorire la scelta dei corsi più consoni alle capacità degli studenti; della qualità dell'insegnamento e le politiche di sostegno nel percorso di studi.

### **4.2. I laureati**

Per comprendere meglio la situazione italiana è opportuno fare un confronto con gli altri Paesi della UE che evidenzia il notevole ritardo dell'Italia: a fronte di una media UE intorno al 25% (25,8% UE 15 e 24,5% UE 27), l'Italia con il 13,8% di laureati nella popolazione in età compresa tra i 15 e i 64 anni, si posiziona al terzultimo posto tra i paesi considerati. Il ritardo è netto rispetto a tutti i principali paesi europei: Regno Unito 34,7%, Spagna 29,6%, Francia 27,9% e Germania 24,1%.

Anche l'andamento registrato dal 2000 non indica una convergenza rispetto alla media europea: se infatti l'incidenza dei laureati è cresciuta in Italia di 5,7 punti percentuali, la media UE è aumentata in misura superiore (+7,4 dell'UE 27 e +6,8% dell'UE 15) come superiore è risultato l'incremento registrato nei principali paesi, a eccezione della Germania (Spagna +8,4%, Francia +8,1%, Regno Unito +9%, Germania +2,7%).

Considerando la popolazione più giovane (25-34 anni), la posizione relativa dell'Italia non migliora e, nonostante i significativi incrementi registrati tra il 2000 e il 2012, anche per questa fascia della popolazione non si registra un avvicinamento alla media europea: con il 22,3% di laureati l'Italia si colloca al penultimo posto tra i paesi considerati.

### **4.3. Passaggi alla magistrale**

*L'analisi della transizione dalla laurea triennale alla magistrale mostra come circa il 55% dei laureati si iscrive a un corso di secondo livello. Negli ultimi anni il tasso di passaggio mostra un calo diffuso nelle diverse discipline.*

*Quasi tutti i passaggi avvengono a ridosso della conclusione della laurea di primo livello: ad esempio per i laureati del 2006, a fronte di un tasso di passaggio complessivo del 58,7%, il 53,3% ha proseguito la magistrale nello stesso anno di laurea.*

*Negli ultimi anni i tassi di passaggio senza interruzioni risultano mediamente in calo, scendendo dal 50% circa del 2010 a valori prossimi al 47%. Il calo interessa la gran parte delle aree.*

*I tassi di passaggio sono più elevati tra gli studenti degli atenei del Mezzogiorno (60,3%), forse anche per le minori opportunità occupazionali dopo la laurea di primo livello, più bassi tra quelli del Centro (50,9%) e del Nord (52,5%). Una quota non marginale degli studenti si iscrive a un corso magistrale di altro ateneo rispetto a quello della laurea (18,3%).*

*Il cambio di ateneo si associa in molti casi a una decisione di studiare in altra ripartizione geografica rispetto a quella degli studi di primo livello. In particolare gli studenti del Sud e delle Isole che proseguono con un corso di secondo livello decidono di muoversi in altra ripartizione nel 12,7% e 20,2% dei casi, rispettivamente. Meno frequente è la decisione di spostarsi per gli studenti delle altre aree geografiche, soprattutto nel Nord-ovest.*

### **4.4. Analisi delle carriere**

*Dall'analisi sull'esito delle coorti all'inizio dell'a.a. 2012/13, è emerso che tra gli immatricolati nei corsi triennali di primo livello delle prime due coorti, osservati dopo 9 e 8 anni accademici, rispettivamente il 55,1% e il 53,6% risultano laureati, mentre gli abbandoni raggiungono circa il 37-38% del totale.*

*Il tasso di abbandono tra il I e il II anno di corso: nei corsi triennali di primo livello la percentuale di abbandoni tra primo e il secondo anno è compresa tra il 15% e il 17,5% nelle coorti analizzate e risulta in leggero calo nelle coorti di immatricolati più recenti.*

*Leggermente migliore appare l'esito nei corsi a ciclo unico, dove la percentuale di laureati è pari al 63,2% dopo 9 anni nella coorte 2003/04 con tassi di abbandono di circa il 20%.*

*Ancora migliore appare l'esito degli immatricolati ai corsi di laurea di II livello: delle prime quattro coorti di immatricolati, osservate tra i sei e i nove anni dopo l'immatricolazione, oltre il 78% degli studenti ha conseguito il titolo finale.*

### **4.5. Differenze territoriali**

*La media di crediti acquisiti al termine del primo anno di corso, la media di crediti acquisiti dagli iscritti al secondo anno di corso e la quota di studenti inattivi al termine del primo anno di corso mostrano evidenti divari territoriali, con risultati migliori per gli atenei del Nord rispetto a quelli del Centro-sud.*

*Emergono notevoli differenze a livello di aree scientifiche e appaiono evidenti le differenze territoriali, in particolare nei corsi di primo livello: nel Nord la quota di laureati regolari è pari a 43,5%, al Centro è pari al 27,2%, nel Mezzogiorno è il 22,9%.*

*Per quanto riguarda i corsi triennali di primo livello, dove si concentra la grande maggioranza dei laureati, il tempo medio di conseguimento del titolo è pari a 5,1 anni, circa il 70% in più rispetto alla durata legale del corso.*

*Per quanto riguarda i tassi di prosecuzione, abbandono e cambiamento del corso dopo il primo anno, il 70,5% degli immatricolati decide di proseguire gli studi nello stesso corso di immatricolazione, il 14,6% decide di cambiare corso e il 14,8% abbandona il sistema universitario al termine del primo anno. Le aree dove i dati sull'abbandono mostrano le maggiori criticità sono Agraria (25%) e Sociologia (22,7%).*

*Emergono anche significative differenze territoriali: mentre il dato sui passaggi di corso è omogeneo, gli abbandoni del sistema universitario sono il 12,6% al Nord, 15,1% al Centro e 17,5% nel Mezzogiorno.*

#### **4.6. Le variabili di contesto**

*Rilevante è anche lo stretto legame che lega la riuscita negli studi a diversi altri fattori, i quali potrebbero apparire esterni alle capacità degli studenti ma che invece li influenzano notevolmente.*

*Questi dati, forniti dalla sperimentazione TECO (Test sulle Competenze) eseguita dall'Anvur, che si è proposta di studiare le competenze di carattere generalista dei laureandi italiani. La partecipazione al test era su base volontaria quindi risente di notevoli effetti di autoselezione, ma ci lascia comunque delle informazioni interessanti.*

*Si trova, infatti, che esiste una relazione sistematica al ribasso fra il risultato del test e le variabili età, genere femminile (versus maschile) e residenza fuori Regione rispetto alla sede dell'Università, nonché una al rialzo relativamente all'anzianità dal diploma, alla provenienza dal liceo classico rispetto ad altri tipi di scuola secondaria, alla media dei voti al diploma e all'Università, alla cittadinanza italiana e alla lingua italiana parlata a casa (versus cittadinanza e lingua non italiane).*

*Si nota, dunque, che alcune variabili di contesto influenzano tutte le altre: nello specifico ciò avviene con lo status familiare che aiuta a predire anche il tipo di diploma di scuola media superiore, il voto di diploma, il tipo di corso di studio prescelto e il voto medio universitario, oltre che il risultato nel TECO.*

*Un elevato status professionale e culturale dei genitori è altamente correlato con il successo nel TECO: è sufficiente che la madre sia dirigente o impiegata, che sia laureata o diplomata, qualunque sia la condizione paterna, per avere risultati sopra la media e la mediana; e altrettanto dicasi per il padre. L'assenza di almeno un genitore è evidentemente condizione di deprivazione, la peggiore in assoluto, facendo registrare correlazioni maggiori dell'aver un genitore operaio, inoccupato, o senza titolo di studio.*

*Riguardo ai risultati su base geografica, si sottolinea un ritardo in termini di competenze generaliste in tutto il centro sud. Inoltre in tale contesto i risultati delle studentesse, che nella media nazionale sono di poco inferiori a quelle dei loro coetanei, peggiorano sensibilmente rispetto a quelle dei maschi.*

*I risultati di questo tipo di test, se analizzati per area scientifica, mostrano invece una grave difficoltà per le aree umanistiche ed in particolare per le discipline sociologiche e di scienze della formazione, che risultano più penalizzate anche a livello di risultati nella VQR. Tali risultati mostrano l'assoluta necessità di interventi mirati in tali campi per garantirne il miglioramento.*

## **5. Conclusioni**

*Il tasso degli immatricolati e dei laureati in Italia è in profondo ritardo rispetto al resto dei Paesi europei, e ciò dipende soprattutto dalla miopia politica degli ultimi Governi che non si sono adoperati per innalzare il livello di istruzione e a consentire ad ampi segmenti della popolazione di accedere all'istruzione terziaria.*

*Per lo sviluppo di un'analisi puntuale ed oggettiva del grave ritardo in termini di quota di laureati, è necessario capire se le motivazioni sono riconducibili a fattori che si manifestano prima dell'inizio del percorso universitario, quali fattori caratteristici del percorso di formazione secondaria (ad esempio la scuola frequentata - liceo, istituto tecnico o professionale - il voto di diploma, il passaggio dalla scuola all'università e quindi l'orientamento pre-universitario.*

*Tuttavia, le motivazioni che impediscono all'Italia di avere un alto tasso di laureati, potrebbero essere ricondotte a fattori che si manifestano durante il percorso universitario. Tra i fattori più gravi si possono citare l'insufficienza degli strumenti di attuazione del diritto allo studio e del welfare studentesco, e una tassazione universitaria elevata; la carenza di personale docente adeguato, di strutture idonee e laboratori; ostacoli formali posti all'ingresso e durante il percorso universitario; organizzazione della didattica e numero di abbandoni.*

*Nello specifico è rilevante la riduzione dei finanziamenti che impedisce a molti degli studenti idonei ai servizi del Diritto allo Studio, di iscriversi all'università e continuare così il proprio percorso di formazione. In questo senso, appare fortemente emblematica la figura dello studente "idoneo non beneficiario", a dimostrazione di quanto le risorse pubbliche siano scarsamente destinate all'obiettivo fondamentale di alzare il livello di istruzione del Paese e garantire a tutti pari opportunità di formazione (elemento più estesamente discusso nel capitolo DSU).*

*Accanto ad essa si trova anche una costante riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario, la principale fonte di sostentamento degli Atenei, il quale permette solo ad alcune università (considerate virtuose) di continuare a investire e crescere, mettendo contemporaneamente in forte difficoltà economico-finanziaria gli Atenei che si trovano in contesti geografici e politico-sociali differenti, che si ritrovano dunque costretti a ridimensionare la propria offerta formativa.*

*Rimaniamo così in ritardo rispetto alla strategia "Europa 2020", a tal punto da chiedersi se riusciremo a raggiungerne gli obiettivi. La certezza è che se gli indicatori e i dati rimarranno come quelli citati in questo documento, ciò non sarà possibile; se invece vi sarà un forte cambio di rotta sostenuto da una decisa volontà politica, investimenti adeguati e linee programmatiche lungimiranti, potremo permettere all'Italia di partecipare alla cosiddetta "economia della conoscenza" con il ruolo da protagonista che merita.*

## **CAPITOLO 3 – INTERNAZIONALIZZAZIONE**

### **Sommario:**

- 1. Attrattività e numerosità studenti e docenti stranieri**
- 2. Comparazione Internazionalizzazione del sistema universitario italiano con Paesi UE e media UE**
  - 2.1 Quadro generale sulla promozione dell'Internazionalizzazione in Italia**
  - 2.2 Posizionamento delle Università europee ed italiane nelle classifiche mondiali**
  - 2.3 Perché studiare fuori dall'Italia? Comparazione con i sistemi universitari di alcuni Paesi UE**
- 3. Accoglienza, servizi, azioni di sistema per la mobilità in entrata degli studenti**
  - 3.1 Dati SMS**
  - 3.2 EILC – Erasmus Intensive Language Courses**
  - 3.3 Dati SMP**
  - 3.4 Servizi**
- 4. Osservazioni sul nuovo progetto ERSAMUS PLUS**
  - 4.1 Linee guida Learning Agreement**  
**TABELLA A: Studenti Erasmus - Sintesi per call**  
**TABELLA B: Studenti Erasmus - Mobilità per paese**
- 5. Numerosità ed efficacia dei corsi triennali, magistrali, a ciclo unico e di dottorato erogati in lingua straniera**
- 6. Osservazioni Generali**

## **1. Attrattività e numerosità studenti e docenti stranieri**

*L'internazionalizzazione di un ateneo è divisibile in due filoni principali: il lavoro sugli studenti ed il lavoro sui docenti.*

*Il primo a sua volta richiede di essere analizzato sia dal punto di vista della capacità di uno Stato di invogliare studenti esteri a sceglierlo come luogo di studio, sia dal punto di vista delle opportunità che offre ai proprio studenti di formarsi all'estero.*

*Per quanto riguarda l'Italia, entrambi gli obiettivi sono facilitati dall'essere inserita in aree di cooperazione tra diversi Paesi atte ad incrementare la mobilità e la libera circolazione dei propri cittadini. Si pensi in primo luogo all'Europa, ma non solo.*

*Il progetto Erasmus, principale strumento di mobilità degli studenti e delle studentesse all'interno dell'Unione Europea vede, dal 2007 al 2012, entrare in Italia una media di circa 18.000 studenti stranieri l'anno. Questo dato, già di per sé significativo, lo diventa ulteriormente se si pensa che in sei anni si è passati da 16.000 ca. studenti a 20.000 ca. che hanno avuto accesso in questo modo all'istruzione nel nostro paese.*

*A questo si affianca l'altissimo numero di studenti extracomunitari che vengono accolti. Con una media di poco meno di 9000 studenti il dato si tiene costante dal 2003 ad oggi e, se ad esso si somma la quantità di studenti stranieri europei non erasmus, arriviamo a circa 10.000 studenti in media.*

*Altro dato interessante è quello che riguarda i docenti che passano un anno all'estero. Anche questo è un dato costante, che si mantiene intorno ai 1500. Per quanto il numero possa sembrare fortemente minore rispetto agli altri va considerata l'eco positiva che ha l'esperienza di un docente che, una volta tornato in Italia, può riflettere su tutte le sue classi l'effetto arricchente che l'esperienza extranazionale ha avuto.*

## **2. Comparazione Internazionalizzazione del sistema universitario italiano con Paesi UE e media UE**

### **2.1 Quadro generale sulla promozione dell'Internazionalizzazione in Italia**

*L'Ufficio IV per la "cooperazione interuniversitaria" della Direzione Generale per l'Università del MIUR contribuisce all'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, promuovendo le attività internazionali delle università e relazionandosi con le controparti nelle sedi internazionali.*

*La promozione dell'internazionalizzazione del sistema universitario si realizza attraverso la gestione e il finanziamento dei programmi di internazionalizzazione degli Atenei e il relativo monitoraggio, d'intesa con la Direzione Generale per gli Affari Internazionali, e attraverso interventi di attuazione degli Accordi intergovernativi di cooperazione culturale tra l'Italia ed i Paesi esteri. Tali iniziative includono, con un peso rilevante, la mobilità internazionale degli studenti e dei docenti.*

*Le controparti internazionali sono molteplici. Particolare attenzione viene riservata al monitoraggio del Processo di Bologna e all'attuazione delle relative iniziative. In aggiunta, l'Ufficio partecipa agli incontri per la costituzione delle università bi-nazionali, a quelli, in materia di istruzione universitaria, presso le sedi internazionali (OCSE, Consiglio d'Europa) o promossi dall'Unione Europea.*

*Anche l'Ufficio di Statistica del MIUR è coinvolto in progetti internazionali promossi dalla Commissione Europea e da organismi quali OCSE e Unesco. Nell'ambito dell'Unione Europea, un sottoinsieme delle informazioni a riguardo deve essere obbligatoriamente fornito come sancito dal [Regolamento\(UE\) n. 912/2013 della Commissione](#) del 23 settembre 2013 che attua il regolamento (CE) n. 452/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione e allo sviluppo di statistiche sull'istruzione e sull'apprendimento permanente per quanto riguarda le statistiche relative ai sistemi di istruzione e di formazione:*

*<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:252:0005:0010:IT:PDF>.*

*I dati forniti sono resi disponibili dall'OCSE nell'Online Education Database:*

*<http://www.oecd.org/edu/database.htm>.*

*Per quanto riguarda la cooperazione tra i vari Paesi EU nel raggiungimento e nell'attuazione di un "Spazio Europeo dell'istruzione superiore", tra gli obiettivi della Strategia Europa2020 rientra anche il Processo di Bologna, lanciato a seguito della sottoscrizione della Dichiarazione di Bologna del 19 giugno 1999 da parte dei ministri dell'Istruzione dei Paesi firmatari (tra cui l'Italia):*

*[http://www.ond.vlaanderen.be/hogeronderwijs/bologna/documents/MDC/BOLOGNA\\_DECLARATION1.pdf](http://www.ond.vlaanderen.be/hogeronderwijs/bologna/documents/MDC/BOLOGNA_DECLARATION1.pdf). Questo processo ha lo scopo di introdurre un sistema di titoli accademici facilmente riconoscibili e comparabili, promuovere la mobilità degli studenti, degli insegnanti e dei ricercatori, assicurare un insegnamento di elevata qualità e introdurre la dimensione europea nell'insegnamento superiore.*

## 2.2 Posizionamento delle Università europee ed italiane nelle classifiche mondiali

Per avere un'idea del posizionamento delle Università europee nel mondo, è utile consultare la Academic Ranking of World Universities 2013 o la QS World University Rankings 2013/2014. Entrambe le classifiche evidenziano la netta supremazia degli Atenei statunitensi ma, allo stesso tempo, l'ottimo posizionamento di alcune Università della Gran Bretagna tra le prime 10 (al contrario dell'Italia, che ancora non riesce a far classificare nessuno dei suoi Atenei tra i cento migliori al mondo ma rientra solo nelle "top 200"). In particolare, la University of Cambridge risulta rispettivamente al quinto e al terzo posto:

OS World University Rankings® IREG APPROVED and OS Stars

Filter by region Filter by location reset

Filter by faculty Note: Filtering by subject area will also resort the list by subject-area scores. reset

Change sort criteria here

Click on a table row to get extended information

RANK	UNIVERSITY	LOCATION	COMPARE & MEET	OS STARS ?
Overall Score	Search for universities...			Show only
1	100.0  Massachusetts Institute of Technology (MIT)		<input type="checkbox"/>	
2	99.2  Harvard University		<input type="checkbox"/>	
3	99.0  University of Cambridge		<input type="checkbox"/>	
4	98.9  UCL (University College London)		<input type="checkbox"/>	
5	98.8  Imperial College London		<input type="checkbox"/>	
6	98.7  University of Oxford		<input type="checkbox"/>	
7	96.8  Stanford University		<input type="checkbox"/>	
8	96.5  Yale University		<input type="checkbox"/>	
9	96.2  University of Chicago		<input type="checkbox"/>	

## **2.3 Perché studiare fuori dall'Italia? Comparazione con i sistemi universitari di alcuni Paesi UE**

*I Paesi europei, e le loro Università, sono naturalmente molto diversi tra loro – in termini di lingua, stile di vita, costo della vita, tradizioni, etc. -. Grazie ad azioni mirate, tra cui appunto il Processo di Bologna o i numerosi programmi di mobilità (in primis, il nuovo Erasmus Plus), però, le Università europee stanno lavorando per uniformare i propri sistemi universitari e, per gli studenti europei che scelgono di andare a studiare all'estero, dovrebbe gradualmente essere sempre più facile ed incoraggiante.*

*Secondo il rapporto "[Open Doors 2013 - Report on International Educational Exchange](#)" dell'IIE (Institute of International Education), nel quale vengono analizzate le chiavi di tendenza della mobilità negli USA, nel 2013 il sistema universitario americano contava ben 55.000 studenti internazionali, con una crescita del 40% nell'ultimo decennio, soprattutto di studenti provenienti dalla Cina e dagli Emirati Arabi. Anche le Università europee hanno avuto un boom di iscrizioni di ragazzi provenienti da tutto il mondo, e istituti come l'olandese Maastricht University sono arrivate a contare più del 40% di studenti extra-comunitari. Infatti l'Europa rimane ancora il continente prescelto nonostante il gradimento stia diminuendo a fronte invece di una crescente attrattività dell'America Latina, dell'Asia, dell'Oceania (Australia, Nuova Zelanda e Isole del Sud Pacifico) e dell'Africa.*

*E' quindi sempre più usuale per gli studenti mondiali ed europei non solo studiare temporaneamente all'estero per progetti internazionali (come l'Erasmus) ma addirittura completare il proprio percorso di studi in un altro Paese e conseguire lì una laurea. L'ostacolo principale a una scelta di questo tipo è e resta, però, il costo economico, che non comprende solamente tasse normalmente più alte rispetto a quelle che devono pagare gli studenti locali, ma anche il futuro soggiorno e la vita nella città scelta.*

*Il sistema universitario italiano rischia di diventare sempre meno concorrenziale rispetto agli altri Paesi dell'UE, anche a causa di un'offerta didattica inadeguata e di un diritto allo studio insufficiente, al punto che spesso anche i nostri giovani preferiscono andare a studiare in altri Atenei europei. Di seguito i principali vantaggi o le principali criticità della vita e dei sistemi universitari in Francia, Spagna, Germania, Paesi Bassi, Finlandia.*

### **FRANCIA**

*In Francia sono stati recentemente investiti miliardi di euro in riforme, sviluppo e modernizzazione delle strutture, dei campus e delle infrastrutture di ricerca e insegnamento; sono inoltre state annunciate ingenti somme per la creazione del super campus Paris-Saclay, un enorme hub di scienza e tecnologia che si pone lo scopo di rivaleggiare con Harvard e il MIT.*

*L'intero Paese rimane molto attraente per studiare all'estero non solo per gli investimenti economici, ma anche per un tipo di sistema già allineato su quello europeo: una laurea triennale (chiamata Licence), una specialistica (il Master) e il dottorato.*

*Con il nome di "Initiative d'excellence", si è inoltre avviata una collaborazione tra gli 85 Atenei pubblici francesi, 250 Grandi Scuole (più piccole delle università e più specializzate) e numerosi centri di ricerca, con lo scopo di creare istituti di alta formazione inclusivi e più gradi con insegnamenti di alta qualità e ricerca. In Francia ci sono inoltre più di 224 Scuole di Ingegneria, 220 Scuole di Commercio e 300 Scuole Dottorali con 62 mila insegnanti-ricercatori che assicurano la formazione e la ricerca in stretta relazione con circa 1200 laboratori di ricerca. Solo Parigi, tra l'altro, ha più di 16 università nel QS World University Rankings tra cui istituti famosi come la Sorbona, ESSEC Business School, e l'ENS.*

*La Francia viene scelta come meta universitaria più che accessibile grazie alle agevolazioni per la ricerca, allo stile di vita e ad un ottimo ambiente idoneo ad attrarre studenti stranieri. All'inizio del 2012 circa 216.100 studenti erano stranieri provenienti da tutti i continenti: il 14,8% nelle Università e il 41,4% nei dottorati. Questi dati fanno della Francia la quarta nazione al mondo con più studenti stranieri, dietro Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. In alcune città, come ad esempio a Parigi, il costo della vita è alto ma viene senz'altro ben compensato dalle basse tasse di iscrizione ai corsi universitari: per il corrente a.a. 2013/2014 le tasse annuali (a cui vanno aggiunti ulteriori costi per prestazioni specifiche) per l'Università pubblica era di 183 € per la triennale, 254 € per la specialistica, 388 € per i dottorati, 606 € per le Scuole d'ingegneria, a fronte dell'iscrizione agli istituti privati che varia dai 3.000 ai 10.000 € annui. Anche gli studenti stranieri hanno la possibilità di usufruire di numerose borse di studio erogate tanto dal Ministero francese degli Esteri quanto dal Ministero francese dell'Educazione e della Ricerca.*

*Un ultimo grande vantaggio derivante dallo studio in Francia è legato all'opportunità di imparare il francese (nonostante vi sia anche una buona offerta di corsi universitari in inglese) che, oltre ad essere lingua ufficiale in 70 Paesi, è lingua di lavoro per organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e le Istituzioni europee.*

## **SPAGNA**

*Oggi in Spagna vi sono 81 Università pubbliche e private. La storia universitaria di questo Paese affonda le sue origini già nel XIII secolo, quando furono istituite, tra le altre, la Universidad de Salamanca e la Universidad Complutense de Madrid, seguite nei secoli successivi da altri storici e famosi Atenei, quali Barcellona (1450), Santiago de Compostela (1495), Valencia (1499), Granada (1531) e Oviedo (1608).*

*Come molti Paesi anche la Spagna vuole attirare un sempre maggior numero di studenti internazionali: l'obiettivo è di aumentarne la percentuale, grazie anche al programma Erasmus Plus, dal 4,9% nel 2012 al 10% nel 2015. Secondo il "Report Open Doors 2013" (di cui sopra) la Spagna è la terza meta all'estero più popolare per studenti che provengono dagli Stati Uniti e la più popolare per gli studenti europei, nonostante sia ritenuto il quarto Paese più caro d'Europa per studiare (ovviamente nelle città più piccole il costo della vita è nettamente inferiore).*

La Spagna viene scelta per svariati motivi: Atenei prestigiosi e buona offerta formativa, (con moltissimi corsi anche in lingua inglese) città ricche di cultura e mete di turismo internazionale (come Madrid o Barcellona), movida notturna e divertimento, popolazione aperta e cordiale, clima mediterraneo, alta qualità della vita, possibilità di imparare la seconda lingua madre più parlata al mondo (dopo il cinese mandarino), la seconda lingua più utilizzata nella comunicazione (dopo l'inglese) e la terza più usata su internet.

Ulteriore incentivo deriva dal fatto che le tasse per lauree specialistiche e dottorati sono regolate dal Governo, sia per le Università pubbliche che per quelle private e sono calcolate su base economica. Le tasse di iscrizione ad una Università pubblica possono variare dai 600 ai 1500 € all'anno a seconda del tipo di studi, mentre in una struttura privata i costi annuali vanno dai 5000 ai 6000 €.

## **GERMANIA**

Negli ultimi anni la Germania sta diventando sempre più attrattiva per gli studenti internazionali, grazie anche all'ottimo lavoro svolto per creare una vasta risonanza mondiale sull'alta qualità degli studi (in modo particolare, le Facoltà di Ingegneria e Tecnologia) e per "preparare" le matricole internazionali: in Turchia, ad esempio, circa il 90% degli studenti sceglie il tedesco come seconda lingua straniera e la Cina, che conta 23.000 studenti in Germania, ha aumentato l'offerta di corsi di tedesco già nelle scuole medie. Le città tedesche attirano molti studenti stranieri anche perché moderne, multiculturali, dinamiche e di rilevanza artistico-culturale. Inoltre Monaco e Berlino si pongono rispettivamente al 10 e 11 posto nel QS Best Student City Ranking.

In totale, in Germania ci sono 109 Atenei, 191 istituti superiori di formazione professionale e 55 istituti superiori di formazione artistica, cinematografica e musicale. Solo il 3% degli studenti frequenta Università private poiché le Università pubbliche sono molto valide e costano pochissimo: sono infatti finanziate soprattutto dai Länder, ciò significa che quasi dappertutto non si pagano tasse.

Ulteriore incentivo economico e fattore di sviluppo degli Atenei dipende molto dal finanziamento della ricerca e dalle importanti politiche governative che si stanno articolando lungo tre direttive: la Strategia High-Tech 2020; tre principali riforme (l'Iniziativa per l'Eccellenza, il Patto per l'Università, e il Patto per la Ricerca e l'Innovazione); infine la Strategia per l'Internazionalizzazione. Tali iniziative si prefiggono di migliorare l'offerta universitaria ed aumentare la percentuale di studenti universitari, specialmente nelle materie tecnico-scientifiche: già dal 2005 al 2010 la percentuale di matricole sul totale di giovani dello stesso anno è cresciuta dal 37% al 46%. Vi è inoltre una grande varietà di borse di studio anche per studenti internazionali da parte di fondazioni e organizzazioni come la DFG (Fondazione Tedesca per la Ricerca) e la fondazione Alexander von Humboldt, e la DAAD, la più famosa e più grande organizzazione al mondo per studenti internazionali con 70.000 borse annuali. Oltre a queste, vengono erogate borse di studio per programmi di studio "di rilevanza per Paesi in via di sviluppo".

Riguardo al sistema universitario tedesco, oltre all'ampia offerta di corsi in lingua straniera (inglese, francese, russo, cinese e spagnolo), secondo le linee del Processo di Bologna l'85% dei

programmi universitari è stato organizzato secondo il Sistema del 3+2: Laurea triennale (Bachelor), Laurea magistrale/specialistica (Master) e Dottorato di ricerca (Promotion).

Il collegamento tra Università e mondo del lavoro è senz'altro più sviluppato di molti altri Paesi UE: dal 2007 gli studenti internazionali laureati in Università tedesche possono usufruire di un processo semplificato per il permesso di lavoro; inoltre le Università sono molto legate alle aziende che offrono stage curriculari ed opportunità lavorative con un'alta velocità di assunzione, soprattutto per i laureati nelle materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) considerando che in questi settori nel 2011 erano liberi circa 100.000 posti di lavoro.

### **PAESI BASSI**

Il sistema educativo dei Paesi Bassi è conosciuto per l'alta qualità soprattutto della ricerca, per il suo ambiente internazionale e per il suo carattere interattivo e incentrato sulla creatività dello studente, a cui viene richiesto di scrivere tesine (papers), lavorare in piccoli gruppi per analizzare e risolvere specifici problemi, sviluppando così un approccio critico e attivo negli studi (Problem Based Learning System).

In tutti i Paesi Bassi ci sono soltanto 18 Università: 13 con diverse facoltà, 4 specializzate solo nell'ingegneria, una nell'agricoltura (Universiteit Wageningen), oltre ad un'ultima considerata come "Open University". Una realtà molto interessante è rappresentata dalle Hogescholen (Alte Scuole) che sono incentrate sull'economia e offrono un connubio perfetto tra teoria e pratica (lo stage è obbligatorio). E' significativo che professioni come quelle inerenti ai lavori sociali sono intese come "mestieri" e quindi gli studenti sono formati sulla pratica, più che sulla teoria, al contrario di quanto ancora oggi accade in Italia. Il 60% degli studenti sceglie infatti la via professionale, pratica, motivo per il quale all'Università approda solo un'élite ristretta: solo chi ha fatto il liceo può proseguire gli studi teorici. Dal momento che nei Paesi Bassi il 90% circa della popolazione (di qualsiasi età) parla fluentemente inglese, numerosi corsi universitari o di dottorato sono tenuti in lingua inglese: ad esempio, l'Università di Leida offre 80 programmi di master in inglese, l'Università di Amsterdam 140 e quella di Utrecht 83.

Il processo di internazionalizzazione è da sempre una realtà di fatto della governance olandese, come testimonia il fatto che, ad esempio, l'Università di Amsterdam sia frequentata da studenti provenienti da circa 85 diverse nazionalità. A ciò contribuisce fortemente una politica di apertura sociale grazie alla quale le tasse di iscrizione restano relativamente basse nelle Università pubbliche (mentre le private o le Scuole di scienze applicate che formano a un mestiere costano circa 7000 € all'anno), le borse di studio coprono interamente le tasse di iscrizione, i dottorandi sono trattati più come ricercatori che come studenti e per questo sono pagati come impiegati degli Atenei per cui lavorano. Normalmente il PhD viene conseguito solo "per ricerca e tesi", per cui lo studente non dovrà frequentare corsi, ma dedicarsi al lavoro di ricerca e di studio; alcuni PhD però prevedono la frequenza obbligatoria dei corsi e il superamento di esami specifici; infine, alcune facoltà obbligano i dottorandi ad effettuare dimostrazioni in laboratorio o a sottoporsi a periodi di tutorato.

Scuola, Università e mondo del lavoro sono collegati strettamente attraverso periodi obbligatori di formazione pratica: di solito lo stage in aziende è parte integrante del percorso formativo di ogni studente, e per questo gli studenti ottengono borse di studio o rimborsi per accedervi.

## **FINLANDIA**

La Finlandia è un Paese ben organizzato, con una società efficiente ed un welfare basato su educazione cultura e conoscenza, ed è tra i pochi Stati europei ad aver aumentato l'investimento statale nell'educazione superiore negli ultimi anni, circa il 12% solo tra 2010 e 2011. Grandi investimenti su ricerca e innovazione, Università molto giovani e che migliorano di anno in anno le loro posizioni nei ranking, ma soprattutto corsi universitari e dottorati completamente gratuiti: tali fattori rendono la Finlandia una meta più che attrattiva per i giovani di tutta Europa.

L'educazione superiore si distingue tra la scelta per l'Università, ovvero l'educazione accademica basata sulla ricerca, e per i Politecnici (Università di scienze applicate), ovvero l'educazione "vocazionale" di alto livello e promozione della ricerca applicata. Uno studente può iscriversi alla laurea specialistica in un Politecnico solo dopo una triennale più almeno 3 anni di esperienza lavorativa. Le istituzioni sono autonome, ma finanziate dal Ministero dell'educazione e della cultura. Essendo un Paese ufficialmente bilingue, l'insegnamento si svolge sia in svedese sia in finlandese e, inoltre, circa 500 programmi sono in inglese.

Lo standard elevato dell'istruzione finlandese è evidente anche nei programmi internazionali e nel campo dell'innovazione, attraverso l'incoraggiamento del networking tra studenti internazionali, tra studenti e organizzazioni, tra studenti e il mondo del lavoro: ogni Università ha accordi di cooperazione con le aziende locali, il sistema didattico preferito è il "problem-based learning", gli studenti possono usare le biblioteche istituzionali con una carta free e internet gratuitamente anche con piattaforme di e-learning. Il maggior rischio però di un simile sistema di apprendimento improntato sul modello del problem solving è legato al fatto che la spinta spasmodica verso il risultato può eliminare completamente il ragionamento astratto e la concettualità.

### 3. Accoglienza, servizi, azioni di sistema per la mobilità in entrata degli studenti

#### 3.1 Dati SMS

I seguenti dati, che sono i più aggiornati riguardano l'anno accademico 2011/2012.

L'Italia si attesta al quarto posto come Paese ospitante di SMS (student mobility for study), dietro a Spagna, Germania e Francia, nel 2012 sono aumentati del 4,3%.

Ogni 100 studenti italiani in uscita ce ne sono 85 stranieri che vengono a studiare nei nostri Atenei, il 65,4% degli studenti è composto da giovani donne, l'età media è di 22,5 anni. La durata media dell'esperienza di studio all'estero è di 7 mesi, e le aree maggiormente interessate sono foreign languages (9%), business and amministration (6,8%), e Law (6,2%).

La popolazione studentesca che ha scelta l'Italia è composta per il 60% da spagnoli, tedeschi e francesi, in forte crescita la mobilità incoming dalla Germania (+16,5%) e dalla Turchia.

Le Università italiane che ospitano il maggior numero di studenti stranieri in mobilità sono l'Università di Bologna e La Sapienza di Roma. Il numero degli studenti stranieri che scelgono le nostre Università è cresciuto costantemente negli anni, erano 14.982 nel 2008 e si è raggiunta quota 17.461 nel 2012.

#### **Paesi di provenienza degli studenti stranieri in mobilità SMS in Italia, a.a. 2011/2012 (pri mi 10 Paesi)**

Spagna	7.282
Francia	1.618
Germania	1.536
Polonia	1.065
Turchia	942
Regno Unito	786
Portogallo	761
Belgio	406
Romania	378
Austria	322

#### **Rapporto SMS sul numero degli iscritti, a.a. 2011/2012 (Prime 10 Università).**

Università	SMS	Iscritti totali	Percentuale di SMS
Università di Bologna	1.566	82.363	1,9%
Università degli Studi di Roma La Sapienza	1.182	113.040	1,0%

Università degli Studi di Padova	1.097	59.317	<b>1,8%</b>
Università degli Studi di Torino	796	63.107	<b>1,3%</b>
Politecnico di Milano	735	37.626	<b>2,0%</b>
Università degli Studi di Napoli Federico II	665	84.320	<b>0,8%</b>
Università degli Studi di Milano	657	58.440	<b>1,1%</b>
Università degli Studi di Firenze	544	53.222	<b>1,0%</b>
Università degli Studi di Genova	508	34.209	<b>1,5%</b>
Politecnico di Torino	495	28.777	<b>1,7%</b>

### 3.2 EILC – Erasmus Intensive Languages Courses

Nell'ambito del progetto LLP, gli studenti vincitori di una borsa di studio Erasmus per uno dei 26 Paesi la cui lingua è tra le meno insegnate e usate possono frequentare corsi intensivi di preparazione linguistica.

Il 5,5% degli studenti in mobilità in entrata ha ricevuto una preparazione linguistica prima del periodo Erasmus in Italia.

### 3.3 Dati SMP

Nel 2012 i tirocinanti stranieri in Italia sono stati 2.774, il 22,8% presso grandi aziende, il 26% presso aziende di medie dimensioni ed oltre il 50% in piccole aziende. Il numero dei tirocinanti stranieri in Italia è raddoppiato tra il 2008 ed il 2012.

Il 36% degli studenti proveniva dalla Spagna, il 9,4% dalla Germania ed il 9,2% dalla Polonia. Anche in questo caso il numero maggiore di studenti in entrata è composto da giovani donne (66,3%), mentre l'età media è di 22,9 anni.

A differenza della mobilità per studiare, la mobilità per la formazione lavorativa/professionale non interessa particolarmente l'area del Diritto, quanto piuttosto quella delle materie medico-sanitarie.

**Studenti Erasmus italiani in mobilità per placement (SMP) per Istituto di Istruzione Superiore di appartenenza, a.a. 2011/2012. (prime 10 Università)**

Università Degli Studi di Sassari	<b>161</b>
Università di Bologna	<b>153</b>
Università di Pisa	<b>123</b>
Università degli Studi di Genova	<b>100</b>
Università degli Studi di Cagliari	<b>99</b>
Università degli Studi di Firenze	<b>86</b>
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"	<b>85</b>
Università degli Studi di Padova	<b>83</b>

Università Commerciale "Luigi Bocconi"	79
Università degli Studi di Perugia	74

### 3.4 Servizi

*I servizi per gli studenti stranieri di seguito riportati sono generalmente presenti in tutti i nostri Atenei, quelli che presentano il nome della Città dell'ateneo tra parentesi sono le eccezioni presenti soltanto in quella data Università.*

- *Assicurazione: polizza per gli infortuni legati alla partecipazione alle attività didattiche/formative.*
- *Corsi di lingua italiana: Gratuiti, previsti in momenti diversi dell'anno accademico, hanno mediamente una durata di 40 ore.*
- *Indicazioni per ottenere il Codice Fiscale*
- *Servizio Mensa: gli studenti che aderiscono a programmi di mobilità internazionale hanno diritto a tariffe ridotte.*
- *Conto Corrente bancario: Le Università stipulano convenzioni con le banche per fornire conti a canone zero.*
- *Giornata di orientamento per gli studenti in Erasmus*
- *Welcome days (Catania): due giornate dedicate all'orientamento, presentazione offerta formativa.*
- *SASS(Genova): Settore accoglienza studenti stranieri, ideato per fornire agli studenti stranieri le informazioni e il supporto necessari a stabilirsi in città e trascorrere un proficuo soggiorno di studio.*
- *Pick up service (Genova): Gli studenti stranieri vengono accolti all'aeroporto o alla stazione ferroviaria di Genova da loro colleghi che li accompagnano all'abitazione o presso i locali dell'Università.*
- *Un Erasmus per amico(Ferrara): dà la possibilità agli studenti italiani iscritti presso UniFe di poter entrare in contatto con studenti Erasmus che svolgono il loro soggiorno di studio a Ferrara, in questo modo si può implementare una rete di scambio tra studenti che sarà in grado di potenziare il livello linguistico di ambo le parti e creare legami d'amicizia.*
- *Tandem learning(Ferrara) : mira a mettere in contatto gli studenti stranieri in entrata e gli studenti iscritti a UniFe creando così una collaborazione reciprocamente vantaggiosa a fini linguistici e culturali.*
- *Progetto Erasmus Placement in Sardinia (Sassari): Costante collaborazione tra l'Università e le imprese della Provincia di Sassari.*
- *Sassa service (Padova) : supporto nella ricerca di un alloggio, e si dovranno compilare le carte necessarie per l'iscrizione all'Università, per ricevere il badge e il "blue folder".*

## 4. Osservazioni sul nuovo progetto ERSAMUS PLUS

*Erasmus Plus è nuovo programma UE per il periodo 2014-2020 per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport. "il plus" di Erasmus + è realizzato da : + risorse + programmi (contiene 7 programmi) + semplificazione delle procedure.*

*Erasmus+ è inaugurato in un momento in cui in Europa 26 milioni di persone sono disoccupate, tra cui quasi 6 milioni di giovani. Nel 2012 il tasso di disoccupazione dei laureati in Italia ha raggiunto il 19%.*

*Nello stesso tempo, in Europa vi sono più di 2 milioni di posti di lavoro non coperti e un terzo dei datori di lavoro segnala difficoltà ad assumere personale in possesso delle competenze ricercate. Erasmus+ contribuirà a sormontare questo divario delle competenze offrendo alle persone l'opportunità di studiare, ricevere una formazione o fare esperienza all'estero.*

*Dare agli studenti e agli apprendisti l'opportunità di studiare o di ricevere una formazione all'estero accresce inoltre la probabilità che essi in futuro desiderino o siano in grado di lavorare all'estero, migliorando così le loro prospettive occupazionali di lungo periodo.*

*Erasmus+ avrà una dotazione complessiva di 14,7 miliardi di euro nell'arco del prossimo settennio, il 40% in più rispetto ai programmi precedenti. Prevedibilmente, saranno circa 330 000 gli italiani che riceveranno borse Erasmus+ tra ora e il 2020.*

*Nell'ambito dell'Università beneficeranno del programma Erasmus + in Europa:*

- *200 000 studenti dei corsi di laurea magistrale che prevedono di frequentare un corso completo in un altro paese beneficeranno di garanzie sui prestiti;*
- *più di 25 000 studenti riceveranno borse per lauree magistrali congiunte (se studiano in almeno due istituzioni di istruzione superiore all'estero);*

*Nel 2014 l'Italia riceverà da Erasmus+ 124 milioni di euro, il che corrisponde a un aumento del 12% rispetto ai finanziamenti che l'Italia ha ricevuto l'anno scorso dai programmi per l'apprendimento permanente e Gioventù in Azione. Si prevede che l'importo destinato all'Italia aumenterà annualmente fino al 2020. Gli italiani beneficeranno inoltre dell'azione Jean Monnet per studi sull'integrazione europea nell'istruzione superiore e di borse per progetti sportivi transnazionali.*

## 4.1 Linee guida Learning Agreement

Per quanto riguarda il nuovo Learning Agreement degli studenti erasmus nell'ambito si riporta integralmente un'acuta analisi della prof.ssa Maria Sticchi Damiani già coordinatrice del Processo di Bologna:

Il modulo di Learning Agreement e le relative Linee guida forniscono regole chiare per la mobilità per studio nell'ambito del programma Erasmus+. In particolare, si riferiscono a:

1. Le fasi della mobilità;
2. Le procedure di riconoscimento;
3. Gli strumenti di trasparenza.

### 4.1.1. Le fasi della mobilità

Includendo in un unico documento denominato Learning Agreement tutti i moduli da compilare prima, durante e dopo il periodo di mobilità, Erasmus+ sottolinea l'esigenza di dare la massima coerenza interna al percorso di apprendimento degli studenti in mobilità. Il documento scandisce, in una sequenza ben coordinata, gli adempimenti relativi alle tre fasi, evidenziando in ciascuna di esse l'impegno comune delle tre parti coinvolte (istituzione di appartenenza, istituzione di accoglienza e studente) e sottolineando le responsabilità accademiche per la preparazione, lo svolgimento ed il riconoscimento del periodo di studio all'estero (cfr. definizioni di "Responsible person").

Prima della partenza il responsabile accademico dell'istituzione di appartenenza elabora insieme allo studente il piano di studio da svolgere all'estero con la massima precisione possibile, sulla base delle informazioni fornite dall'istituzione di accoglienza, per un numero di crediti congruo alla durata del periodo di studio all'estero. Concorda inoltre con lo studente le attività formative del corso di studio di appartenenza che saranno sostituite da quella svolte all'estero, per un numero di crediti corrispondente. In questa fase il responsabile accademico si impegna preventivamente, a nome della struttura didattica che gli ha formalmente attribuito tale responsabilità, al pieno riconoscimento del piano concordato (senza successive verifiche o integrazioni).

Dopo l'arrivo presso l'istituzione di accoglienza, lo studente può, in via eccezionale e per motivi ben definiti (quali la cancellazione di un'attività formativa prevista o un'incompatibilità di orario), chiedere una modifica del piano concordato entro tempi determinati. Oltre che accettata dall'istituzione di accoglienza, tale modifica deve essere formalmente approvata dal responsabile accademico dell'istituzione di appartenenza, che provvederà anche, ove necessario, alla rimodulazione del piano di riconoscimento.

Dopo la conclusione del periodo di studio all'estero, entro tempi determinati, l'istituzione di accoglienza trasmetterà il certificato degli studi compiuti sia allo studente che all'istituzione di

appartenenza. Se tutte le attività previste nel Learning Agreement sono state completate con successo, l'istituzione di appartenenza effettuerà entro tempi determinati le procedure amministrative di riconoscimento e produrrà una certificazione interna, così come previsto nell'accordo preventivo già incluso nel Learning Agreement. Nel caso in cui non tutte le attività fossero state superate, il responsabile accademico dovrà rimodulare il riconoscimento in maniera adeguata, con modalità già definite e rese pubbliche.

#### **4.1.2. Le procedure di riconoscimento**

Innanzitutto il Learning Agreement include sia il piano di studi da svolgere all'estero che le attività da riconoscere presso il corso di studio di appartenenza, e segue il percorso dello studente fino alla certificazione degli studi sia all'estero che presso la propria istituzione. Questo indica con chiarezza che in Erasmus+ il pieno riconoscimento dei periodi di mobilità non è visto come un accordo privato tra le istituzioni ed i loro studenti, ma costituisce un requisito essenziale per la partecipazione al programma, da presentare in maniera trasparente nei documenti ufficiali condivisi con i partner.

**Inoltre, la separazione tra le tabelle A e B del Learning Agreement, una relativa al piano di studi all'estero e l'altra alle attività da sostituire nel corso di studio di appartenenza, indica con chiarezza che il riconoscimento non si effettua ricercando la corrispondenza uno a uno (di crediti o di contenuti) tra le singole attività formative delle due istituzioni, ma sostituendo l'insieme delle attività formative del piano di studio svolto all'estero ad un altro insieme di attività che lo studente avrebbe dovuto svolgere nel corso di studio di appartenenza, per un totale di crediti equivalente.**

Infine, si richiede che tutti i crediti ottenuti sulla base del piano di studio concordato nel Learning Agreement siano pienamente riconosciuti, ovvero utilizzati nell'ambito del corso di studio di appartenenza per il conseguimento del titolo di studio. L'eventuale mancato riconoscimento di crediti regolarmente conseguiti, e previsti nel Learning Agreement, dovrà essere giustificato in un allegato al documento, adducendo valide ragioni. Potrebbe, ad esempio, aver luogo nei casi in cui lo studente, al termine del suo corso di studio, abbia già accumulato la quasi totalità dei crediti richiesti per la laurea e consegua all'estero dei crediti in sovrannumero.

### 4.1.3. Gli strumenti di trasparenza

Come già indicato nell'Erasmus Charter for Higher Education, sottoscritto dalle istituzioni partecipanti al programma, Erasmus+ richiede alle istituzioni stesse la produzione degli strumenti di trasparenza necessari al corretto svolgimento della mobilità per studio, quali:

- Un'adeguata descrizione delle proprie attività formative o course catalogue, secondo lo schema proposto dalla Guida ECTS, pubblicato in tempi utili per consentire l'elaborazione dei piani di studio da parte degli studenti ospiti.
- Un'adeguata descrizione delle strutture didattiche e dei servizi per gli studenti.
- Le tabelle dei voti dei corsi di studio, secondo le modalità indicate nella Guida ECTS, per consentire la conversione dei voti.

Infine per sottolineare la crescente diffusione del progetto Erasmus negli anni passati, si riportano alcune tabelle che indicano il flusso di studenti universitari italiani verso gli altri paese aderenti al Programma ERASMUS tra il 2008 e il 2011.

**TABELLA A: Studenti Erasmus - Sintesi per call**

Invito	Numero totale di mobilità	Studio	Tirocinio	Ciclo breve	Laurea triennale	Laurea magistrale	Dottorato di ricerca	Durata totale (in mesi)	Finanziamento totale mobilità
2008	19 376	17 754	1 622	0	9 878	9 190	308	132 899	28 777 706 €
2009	21 039	19 118	1 921	0	10 017	10 639	383	139 974	29 961 718 €
2010	22 031	19 773	2 258	0	10 403	11 308	320	144 512	31 379 901 €
2011	23 373	20 401	2 972	0	10 638	12 333	402	149 790	33 245 031 €

La tabella A riporta il numero dei giovani italiani, divisi tra studenti universitari, tirocinanti e dottorandi, che hanno partecipato al progetto ERASMUS tra il 2008 e il 2011.

E' facile notare che il numero dei partecipanti è stato sempre crescente.

**TABELLA B: Studenti Erasmus - Mobilità per paese**

<b>Paese</b>	<b>Numero totale di mobilità</b>	<b>Studio</b>	<b>Tirocinio</b>	<b>Laurea triennale</b>	<b>Laurea magistrale</b>	<b>Dottorato di ricerca</b>	<b>Durata totale (in mesi)</b>	<b>Finanziamento totale mobilità</b>
Ireland	1 408	1 172	236	804	581	23	8 017	2 071 920 €
Luxembourg	44	18	26	15	28	1	86	65 460 €
Sweden	2 294	2 181	113	832	1 438	24	13 307	2 900 010 €
Denmark	1 732	1 647	85	611	1 099	22	9 634	2 164 940 €
Other	12	12	0	3	9	0	54	10 800 €
Netherlands	2 750	2 504	246	1 042	1 657	51	14 288	3 402 727 €
France	12 815	12 060	755	5 870	6 644	301	84 225	18 159 456 €
Bulgaria	82	55	27	38	42	2	335	110 468 €
United Kingdom	6 893	5 617	1 276	3 493	3 211	189	35 705	9 815 917 €
Switzerland	275	205	70	86	175	14	1 314	404 100 €
Germany	8 250	7 501	749	4 169	3 949	132	55 460	12 256 495 €
Portugal	3 969	3 767	202	1 813	2 123	33	27 792	5 748 360 €
Slovakia	168	140	28	86	79	3	825	234 360 €
Latvia	142	140	2	86	56	0	878	186 840 €
Romania	642	571	71	342	288	12	3 964	913 154 €
Belgium	3 248	2 811	437	1 282	1 906	60	17 508	4 360 973 €
Austria	1 310	1 212	98	649	644	17	7 627	1 743 060 €
Slovenia	180	140	40	63	105	12	803	242 830 €
Malta	444	378	66	204	236	4	2 038	545 240 €
Cyprus	103	90	13	62	40	1	484	127 970 €
Poland	1 563	1 479	84	746	804	13	9 428	2 044 710 €
Estonia	289	279	10	175	112	2	1 626	378 440 €
Czech Republic	758	694	64	284	464	10	4 297	996 150 €
Iceland	148	143	5	75	73	0	760	175 610 €
Turkey	923	877	46	449	466	8	5 089	1 117 826 €
Greece	595	521	74	252	328	15	3 576	802 460 €
Croatia	10	10	0	5	5	0	48	10 940 €
Finland	1 833	1 776	57	888	931	14	9 466	2 080 673 €
Spain	28 885	27 029	1 856	15 159	13 450	276	202 413	43 488 081 €
Norway	1 040	997	43	406	627	7	5 351	1 154 490 €
Lithuania	381	362	19	198	181	2	2 211	469 144 €
Hungary	717	658	59	294	411	12	3 798	917 100 €

La Tabella B consente di avere un quadro generale sulle destinazioni scelte dai giovani italiani nell'ambito del progetto ERASMU sempre nel periodo che va dal 2008 al 2011.

Si nota come la Spagna con 28885 studenti italiani ospitanti è stata la metà che più gettonata, a seguire la Francia con 12815, la Germania con 8250 e il Regno Unito con 6893.

## **5. Numerosità ed efficacia dei corsi triennali, magistrali, a ciclo unico e di dottorato erogati in lingua straniera**

In Italia ci sono 188 corsi di Laurea ufficialmente in lingua straniera, precisamente in inglese. Si tratta di 10 corsi di laurea triennale, 10 a ciclo unico e i restanti 168 di magistrale. Come si può notare, la stragrande maggioranza degli insegnamenti in lingua si ha all'interno di Lauree Magistrali.

Questo è esemplificato dalla seguente tabella:

<i>Laurea Triennale</i>	<i>10</i>
<i>A ciclo unico</i>	<i>10</i>
<i>Laurea Magistrale</i>	<i>168</i>
<b><i>Totale</i></b>	<b><i>188</i></b>

**Fonte: University**

E' possibile approfondire il dato analizzando la dislocazione geografica di questi corsi all'interno delle Università italiane. Nel complesso, le istituzioni che erogano corsi in lingua sono 47 sul totale di 96 (il numero comprende tutti gli istituti di istruzione terziaria accreditati dal MIUR). Come prevedibile, la diffusione dei corsi in lingua è maggiore nelle Università del nord Italia, in cui se ne collocano 117, ovvero il 62%. Questo dato, a nostro parere, può essere giustificato da due tendenze: da un lato il minor interesse del mercato del lavoro circostante nell'assorbire risorse umane con più qualifiche dal punto di vista linguistico, dall'altro da una minor disponibilità economica delle stesse università.

	<i>Corsi in lingua straniera</i>	<i>Percentuali sui corsi totali</i>	<i>Università che erogano corsi in lingua straniera</i>	<i>Percentuale sul totale delle Università</i>
<i>Nord</i>	<i>117</i>	<i>62,2%</i>	<i>24 su 33</i>	<i>72,7%</i>
<i>Centro</i>	<i>52</i>	<i>27,7%</i>	<i>13 su 38</i>	<i>34,2%</i>

<i>Sud</i>	19	10,1%	10 su 25	40%
<b>Totale</b>	188	100%	47 su 96	49%

**Fonte: University (A.A.: 2014-15)**

*Inoltre, è importante l'esistenza di tre Università per studenti stranieri: l'Università per Stranieri di Perugia, l'Università per Stranieri di Siena, l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria. Questi Atenei hanno sia lo scopo di diffondere la cultura italiana nei confronti di studenti stranieri che arrivano da tutte le parti del mondo, sia quello di sviluppare ed aggiornare la conoscenza della nostra lingua e cultura per gli studenti del nostro Paese, che possano poi insegnarla e diffonderla in Italia e all'Estero (es. ambasciate, scuole d'italiano all'Estero). Queste università hanno quindi un numero di studenti molto ridotto, ma il loro significato non è per nulla trascurabile.*

*E' possibile fare un'ulteriore analisi basandosi sul dato dei 188 corsi individuati in precedenza, che possono essere divisi in macro aree disciplinari. Si evidenziano così 12 corsi che fanno riferimento all'area sanitaria, 105 a quella scientifica e tecnologica, 2 all'umanista, 69 alla sociale (macro aree CUN).*

<i>Sanitaria</i>	12
<i>Scientifica e tecnologica</i>	105
<i>Umanista</i>	2
<i>Sociale</i>	69
<b>Totale</b>	<b>188</b>

**Fonte: University**

*A questo punto, per procedere ad un confronto più approfondito, si prendano gli Atenei che risultano erogare un maggior numero di corsi in lingua nelle diverse aree geografiche (nord, centro, sud e isole). Questi sono: il Politecnico di Milano con 21 corsi (si segnala che dall'A.A: 2014-15 l'Ateneo ha infatti deciso di erogare tutte le sue Lauree Magistrali in inglese), l'Università degli Studi di Bologna con 15 corsi, l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" con 11 corsi e l'Università degli Studi del Salento con 6 corsi.*

*Al Politecnico di Milano, tutti i 21 corsi in lingua straniera rientrano nell'area scientifico-tecnologica. A Bologna, i 15 corsi sono suddivisi nella seguente maniera: quattro scientifico-tecnologici, uno umanista e dieci sociali. L'Università romana di "Tor Vergata" eroga tre corsi che afferiscono all'area medica, due a quella scientifica-tecnologica e sei alla sociale. Infine, all'Università del Salento tutti i sei corsi sono dell'area scientifico-tecnologica.*

*La predominanza dei corsi in lingua straniera nell'area scientifico-tecnologica è una stretta conseguenza del riconoscimento dell'inglese come lingua franca della Scienza. Non è però da sottovalutare il numero dei corsi dell'area sociale, soprattutto quella economica.*

*L'analisi geografica appena condotta riguardo i corsi in inglese erogati dalle Università italiane può essere una fotografia di come esse stiano cercando di rispondere alla sempre maggiore*

*richiesta dei giovani di poter affrontare un mondo globalizzato, dato che la loro esperienza lavorativa avrà orizzonti molto più ampi, e alle richieste delle aziende italiane, che cercano sempre più laureati con conoscenze linguistiche adeguate.*

*Bisogna infine tenere conto del fatto che molti Corsi di laurea contengono all'interno dei propri piani di studio singoli insegnamenti in lingua straniera, che non risultano quindi dal portale University. Oltre ai singoli insegnamenti, molti docenti, soprattutto delle materie tecnico-scientifiche, utilizzano a lezione slide in lingua o consigliano libri di studio non in italiano già nel corso della laurea triennale.*

## **6. Osservazioni Generali**

### **6.1. Pianificazione strategica**

*La pianificazione strategica pluriennale del Ministero per il periodo 2013-2015 (DM 827 del 2013 e decreto ministeriale 104 del 2014) definisce, come obiettivo primario, il miglioramento della qualità del sistema d'istruzione superiore, con particolare riferimento: al sistema di sostegno degli studenti e dei servizi, alla cooperazione a livello locale e al miglioramento delle procedure di assunzione nell'ambito universitario. Per quanto riguarda la parte relativa alla cooperazione a livello locale, per ottenere risultati migliori a livello internazionale, le principali azioni per il sistema saranno aumentare il numero di visiting professor, la partecipazione ai programmi comunitari per la ricerca e l'istruzione (Erasmus plus, Horizon 2020), il reclutamento di studiosi provenienti da istituzioni straniere, il reclutamento di studenti internazionali (tra cui dottorandi), le cooperazioni accademiche nell'insegnamento, i programmi di insegnamento in una lingua straniera e la mobilità di credito e mobilità equilibrata.*

### **6.2. Azioni per lo sviluppo**

*Le azioni concrete per lo sviluppo dell'internazionalizzazione sono state: la mobilità degli studenti internazionali, i programmi comuni e la trasparenza. Sulla prima questione, sono stati effettuati più interventi per semplificazione e sono state attuate le procedure di visto: il visto per studenti, oggi, ha la stessa durata del programma di studio in cui sono registrati (Decreto Legislativo n° 104 del 13 settembre 2013, art. 9). Su programmi congiunti, il nuovo sistema di accreditamento e di valutazione tiene conto della necessità di una maggiore flessibilità: i requisiti per aprire un programma congiunto o programmi internazionali sono meno restrittivi rispetto a quelli nazionali (DM 104 del 2014 e decreto ministeriale 1059 del 2013). Per la trasparenza è stata pubblicata una versione migliorata delle linee guida per compilare il Diploma Supplement (Decreto Direttoriale n° 201 del 2013).*

*Nonostante gli interventi citati per il miglioramento dell'internazionalizzazione nell'istruzione superiore, ad oggi l'Italia non possiede una strategia nazionale formale. Esistono invece alcuni obiettivi specifici e puntuali come: mobilità per crediti formati del 20% entro il 2020 per il laureati, aumento del numero di studenti del secondo ciclo, tra quelli con una qualifica di primo livello conseguito all'estero.*

### **6.3. Finanziamenti**

*Per quanto riguarda i fondi destinati al finanziamento delle attività d'internazionalizzazione sono a disposizione 12M € per la mobilità in uscita degli studenti, 5M € per la mobilità in uscita per tirocini all'estero e 1,5M € per programmi congiunti e studenti internazionali. Inoltre nella pianificazione strategica pluriennale sono presenti ulteriori risorse (fino a 13M €) per*

*l'internazionalizzazione e la mobilità. In aggiunta, le attività di internazionalizzazione e di mobilità sono tra i criteri di valutazione periodica per gli istituti di istruzione superiore. In particolare, l'attenzione viene posta sul numero di studenti, la durata del periodo di mobilità, il numero di crediti riconosciuti, il numero del personale internazionale e il numero di programmi di dottorato internazionali. Infine, la partecipazione a programmi comunitari di ricerca è un indicatore spesso utilizzato per valutare i risultati della ricerca.*

*Sono altresì presenti ulteriori finanziamenti per lo sviluppo e l'attuazione di corsi di laurea doppi/congiunti così ripartiti: nel 2012, è stato assegnato 1M € a istituti di istruzione superiore, che già avevano programmi comuni come finanziamento "premio" per un ulteriore sviluppo. Nel 2013, è stato assegnato 1,5M € agli istituti di istruzione superiore sulla base di programmi comuni attivi e sulla mobilità internazionale.*

#### **6.4. Ostacoli alla mobilità**

*I maggiori ostacoli alla mobilità in entrata possono essere attribuiti alla lingua, alla burocrazia e alla capacità di informazione dei nostri atenei. Per quanto riguarda gli studenti in uscita i maggiori derivano dagli ancora scarsi finanziamenti, dalla difficoltà di riconoscimento degli esami una volta tornati in Italia e dall'organizzazione della propria carriera accademica.*

*In particolare per la mobilità in uscita, il riconoscimento e l'organizzazione del piano di studi sono più difficili nelle discipline con programmi più rigorosi e meno flessibili (come medicina, veterinaria), ed un curriculum orientato a livello nazionale (Legge, Lettere e Filosofia).*

*Per affrontare e rimuovere gli ostacoli alla mobilità degli studenti sono state promosse alcune azioni, ma ad oggi sono ancora troppo scarse ed insufficienti.*

*In particolare i finanziamenti per la mobilità risultano ancora troppo inadeguati e date gli attuali vincoli di bilancio, sarà molto difficile aumentarli in futuro.*

*Per il riconoscimento degli studi effettuati all'estero sono state promosse campagne per sostenere gli istituti di istruzione superiore nel migliorare le pratiche di riconoscimento, sia per la mobilità durante gli studi e sia per il riconoscimento dei diplomi. Risultano comunque ancora numerose le problematiche relative ai processi di riconoscimento delle carriere, troppo spesso affidate alla discrezionalità dei docenti.*

*Per la lingua sono state adottate due principali azioni per superare le barriere per gli studenti in arrivo. I programmi di insegnamento in una lingua diversa sono stati incentivati (DM 104 del 2014 e DM 1059 del 2013) e in numerosi casi vi è un test di ammissione obbligatorio dove si prevede la verifica della lingua inglese. D'altronde la problematica più rilevante è dovuta ad una legislazione arcaica e non ancora superata nonostante ci siano stati degli interventi legislativi in quest'ottica. Il principale ostacolo è dovuto all'art. 271 del R.D. 31 agosto 1933, n. 1592, recante l'approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, ove si prevede che "la lingua italiana è la lingua ufficiale dell'insegnamento e degli esami in tutti gli stabilimenti universitari". Per l'organizzazione di studio gli esperti del Processo di Bologna hanno concordato linee guida sulla qualità della mobilità e promosso le stesse in tutti gli istituti. Tenendo conto dell'autonomia istituzionale nello sviluppo del programma, si sono concentrati sulla promozione di buone*

*pratiche ed esempi per una maggiore flessibilità nella progettazione del programma. Le linee guida, su misura per il contesto nazionale, si concentrano sul concetto di programmi flessibili e finestre di mobilità. Nonostante ciò in alcuni percorsi accademici i piani di studi sono ancora troppo rigidi e non permettono uno sviluppo personalizzato nella carriera degli studenti.*

*Per l'informazione purtroppo ad oggi non esiste un portale unico che fornisce informazioni su tutti i programmi di mobilità per gli studenti nazionali e internazionali anche se il Ministero ha messo in atto un nuovo sito ([www.University.it](http://www.University.it)) dove possono essere trovate informazioni sui programmi di studio. Il portale è alimentato automaticamente dai database degli istituti di istruzione superiore.*



## **CAPITOLO 4 – MONDO DEL LAVORO**

### ***Sommario:***

***1. Introduzione***

***2. Tirocini***

## 1. Introduzione

*Tutte le indagini proposte negli ultimi anni confermano che, nella fase di ingresso nel mondo del lavoro, i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori che in altri paesi, difficoltà esacerbate dalla crisi ma preesistenti ad essa. La quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, sembra essersi stabilizzata verso il basso (Cammelli, 2012a). I dati<sup>1</sup> fotografano una situazione sempre più difficile e, al netto di alcuni esempi positivi, gli atenei mettono in pratica sempre più raramente politiche concrete di orientamento e collegamento tra il mondo didattico e quello del lavoro. È pressoché ignorato, nel dibattito legislativo, che la condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Fonti ufficiali (ISTAT, 2013a; OECD, 2013a) ci dicono che, fino ad oggi, nell'intero arco della vita lavorativa, i laureati hanno presentato un tasso di occupazione di 13 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (76 contro 63%). Le problematiche legate al diritto allo studio e quelle legate allo scarso orientamento durante la carriera scolastica non hanno visto una risoluzione.*

*L'analisi dei principali indicatori relativi alla condizione occupazionale mostra come nell'ultimo anno si sia registrato un ulteriore deterioramento delle performance occupazionali dei laureati. Deterioramento che si riscontra non solo tra i neo-laureati, i più deboli sul fronte occupazionale perché con minore esperienza, ma anche tra i colleghi laureatisi in tempi meno recenti. Al netto della congiuntura negativa con la quale la nostra generazione si confronta quotidianamente, occorre sottolineare che le nostre Università non hanno incentivato esperienze di studio/lavoro (stage in aziende efficienti), depotenziando, in molti casi, gli uffici dedicati al Job Placement, relegandoli ai margini del sistema universitario. Ebbene, il sistema universitario del nostro Paese deve invertire questo andamento, promuovendo politiche stabili e durature di orientamento, formazione e inserimento. Tutto ciò non può prescindere da un collegamento costante tra il Miur ed il Ministero del Lavoro (e le loro Agenzie).*

---

<sup>1</sup> Si veda il XVI Rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati

## **2. Tirocini**

*E' importante per costruire una buona interconnessione tra mondo dell'università e mondo del lavoro che stage e tirocini seguano norme chiare e regolamenti puntuali affinché questo strumento non venga distorto e rappresenti davvero una risorsa formativa utile allo studente.*

*A partire dal 2011, le regole che disciplinano tirocini e stage formativi sono state ridisegnate, e sono tutt'ora in corso di revisione, per ben due volte. Dapprima, con l'intervento del Governo Berlusconi, poi con la riforma Fornero e gli accordi intercorsi a livello di Conferenza Stato-Regioni. Per quanto riguarda gli studenti universitari, le esperienze formative rilevanti sono essenzialmente due: i tirocini post-laurea e quelli curriculari (inseriti all'interno del piano di studi). Le recenti modifiche hanno rivisto solo la prima categoria, con l'obbligo per le regioni di varare le norme attuative entro l'estate del 2013. La legge 24 marzo 2012, n.27, all'articolo 9, comma 5, è intervenuta a disciplinare il tirocinio per l'accesso alle professioni regolamentate stabilendo che "la durata del tirocinio previsto per l'accesso alle professioni regolamentate non potrà essere superiore a diciotto mesi e, per i primi sei mesi, potrà essere svolto, in presenza di un'apposita convenzione quadro stipulata tra i consigli nazionali degli ordini e il ministro dell'istruzione, università e ricerca, in concomitanza col corso di studio per il conseguimento della laurea di primo livello o della laurea magistrale o specialistica". Dal quel momento però tale possibilità è stata subordinata alla stipula di una convenzione tra Consiglio Nazionale Forense e Conferenza dei Presidi di Giurisprudenza dalla legge di riforma dell'ordinamento forense (L. n.247 del 31/12/2012). Nonostante qualche passo in avanti, ancora non ci sono effettivi risultati: la convenzione non è stata firmata e non è quindi ancora possibile per un laureando in giurisprudenza poter accedere al tirocinio.*

*Per quanto riguarda gli altri due ambiti d'intervento la situazione è ancora più critica e discutibile. Nel "decreto occupazione" emanato dal governo Letta nel giugno del 2013, infatti, veniva stabilito lo stanziamento di 3 milioni di euro per il 2013 e di 7,6 milioni di euro per il 2014, con i quali lo Stato avrebbe contribuito, per un massimo di 200 euro, al rimborso dei tirocini svolti dagli studenti all'interno del piano di studio universitario.*

*Per quanto riguarda i tirocini curriculari l'importanza di controllo e monitoraggio da parte dell'università sulle convenzioni attivate, per verificare qualità e efficacia dei tirocini è fondamentale. Se non si riesce a realizzare un progetto formativo individuale e creare incentivi anche per l'azienda o l'ente di formazione, il rischio che si corre è di ottenere sostituzione di personale a basso costo, incoerenza del tirocinio con il percorso di studio o il mancato svolgimento dello stesso. Spesso le università sono dotate di un solo ufficio nell'intero ateneo che ha il compito di seguire gli studenti nella stipula delle convenzioni. Non è difficile immaginare quanto poco accurato possa essere il lavoro svolto, per questo sarebbe importante immaginare la presenza di un maggior numero di uffici che possano, anche in modo attivo, favorire l'incontro tra aziende e tirocinanti. Inoltre in molti atenei è possibile sostituire l'esperienza di tirocinio con esami a scelta. A causa della mancanza di possibilità di effettuare il tirocinio, dello scarso contenuto formativo e*

*a volte anche del rallentamento che esso comporta nel percorso verso la laurea, sono molti gli studenti che scelgono di non svolgere questa esperienza e piuttosto appesantire il proprio piano di studi. E' evidente che questo non sia un esito auspicabile nel momento in cui il tirocinio sia immaginato quale strumento di formazione diverso e fondamentale, oltre che di primo approccio alla dimensione lavorativa, per lo studente.*

*Altro problema è quello per l'adesione a tirocini presso le pubbliche amministrazioni, molto utili e graditi agli studenti, in quanto, secondo la legge del 28 giugno 2012, che blocca qualsiasi onere che incida sulla finanza pubblica in questa materia, i tirocini formativi e di orientamento non potranno più essere svolti presso amministrazioni pubbliche in quanto queste non potrebbero accollarsi l'indennità obbligatoria. L'unica eccezione è legata al progetto di Garanzia Giovani che ha però come obiettivo il coinvolgimento dei Neet.*

*Per quanto riguarda i tirocini extra-curricolari invece, la conferenza Stato-Regioni, riunitasi il 24 Gennaio 2013, aveva dato linee guida più o meno positive, indicando tra l'altro un valore minimo di retribuzione per lo stage a 300 € (lordi) al mese, incrementabile però in sede di legge regionale (si veda ad esempio Toscana a 500€ ed Emilia a 450€).*

*Tutte le Regioni, anche se molte in ritardo, hanno adottato le linee guida in materia di tirocini presso le amministrazioni locali e/o regionali. Nonostante ciò, non esiste oggi uniformità nella disciplina, in quanto ogni regione ha caratterizzato la propria normativa in modo diverso. In generale, il mercato del lavoro è rimasto frammentato, anche in materia di tirocini, nonostante le linee guida siano state concordate in sede conferenza stato regioni. Ma qui è l'art. 117 che parla e, anzi, una sentenza della Corte Costituzionale ha confermato che in materia di lavoro le Regioni hanno alcune competenze esclusive, perciò è impossibile intervenire, se non con soft law (un esempio è la proposta contenuta nel jobs act di istituire l'Agenzia nazionale dell'occupazione).*

## **CAPITOLO 5 – DOTTORANDI**

### ***Sommario:***

- 1. La condizione dei dottorandi nell'università italiana***
- 2. Primi effetti del decreto sull'accreditamento (dm 45/2013)***
- 3. La distribuzione dei finanziamenti al dottorato di ricerca***
- 4. I dati sul XXX ciclo di dottorato (2014/15)***
- 5. Conclusioni***

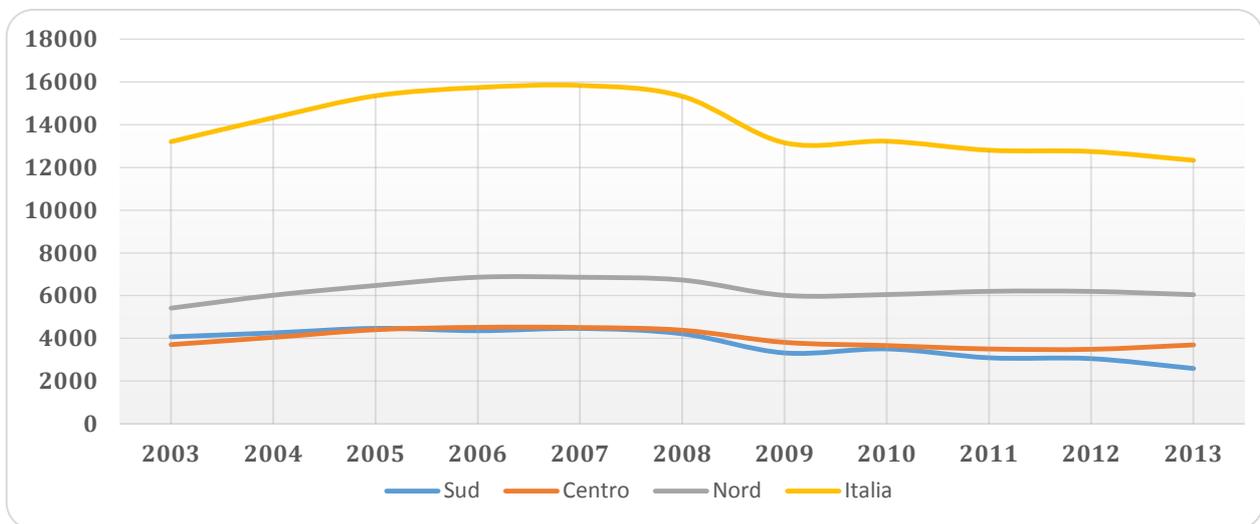
## 1. La condizione dei dottorandi nell'università italiana

*Il dottorato in Italia ha subito un processo di forte ridimensionamento avviato dall'azione combinata dei tagli che dal 2008 hanno sottratto più di 800 mln di euro al sistema universitario e della riforma normativa del dottorato introdotta con il dm 45/2013: una contrazione ancora in corso e che si riflette nell'entità delle borse messe a bando e nell'offerta dottorale complessiva a livello nazionale.*

*Dal 2008, anno dell'approvazione della legge 133, fino al 2013/14 si può notare (tabella 1) come la riduzione delle posizioni bandite in tutta Italia sia stata particolarmente elevata (-19%), con una situazione particolarmente drammatica nelle regioni del Sud Italia in cui si registra una riduzione rispetto al passato del 38%. Una situazione che vede l'Italia peggiorare ulteriormente in confronto con gli altri paesi europei in termini di spesa per istruzione superiore e ricerca.*

**Tabella 1. Variazione delle posizioni bandite tra il 2008 (precedente alla legge 133) e quelle attuali (2014)**

	2008	2014	Differenza
<b>Nord</b>	6724	6041	-10%
<b>Centro</b>	4381	3698	-16%
<b>Sud</b>	4220	2599	-38%
<b>Italia</b>	<b>15325</b>	<b>12338</b>	<b>-19%</b>



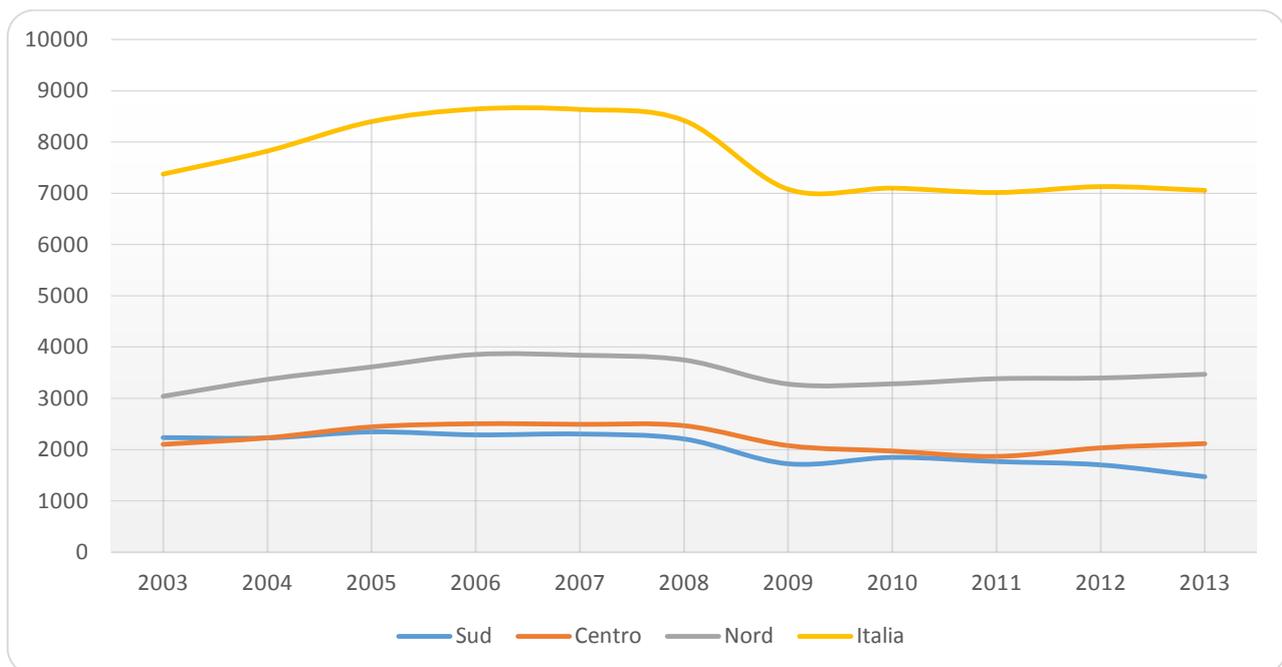
**Figura 1 Andamento storico delle posizioni bandite**

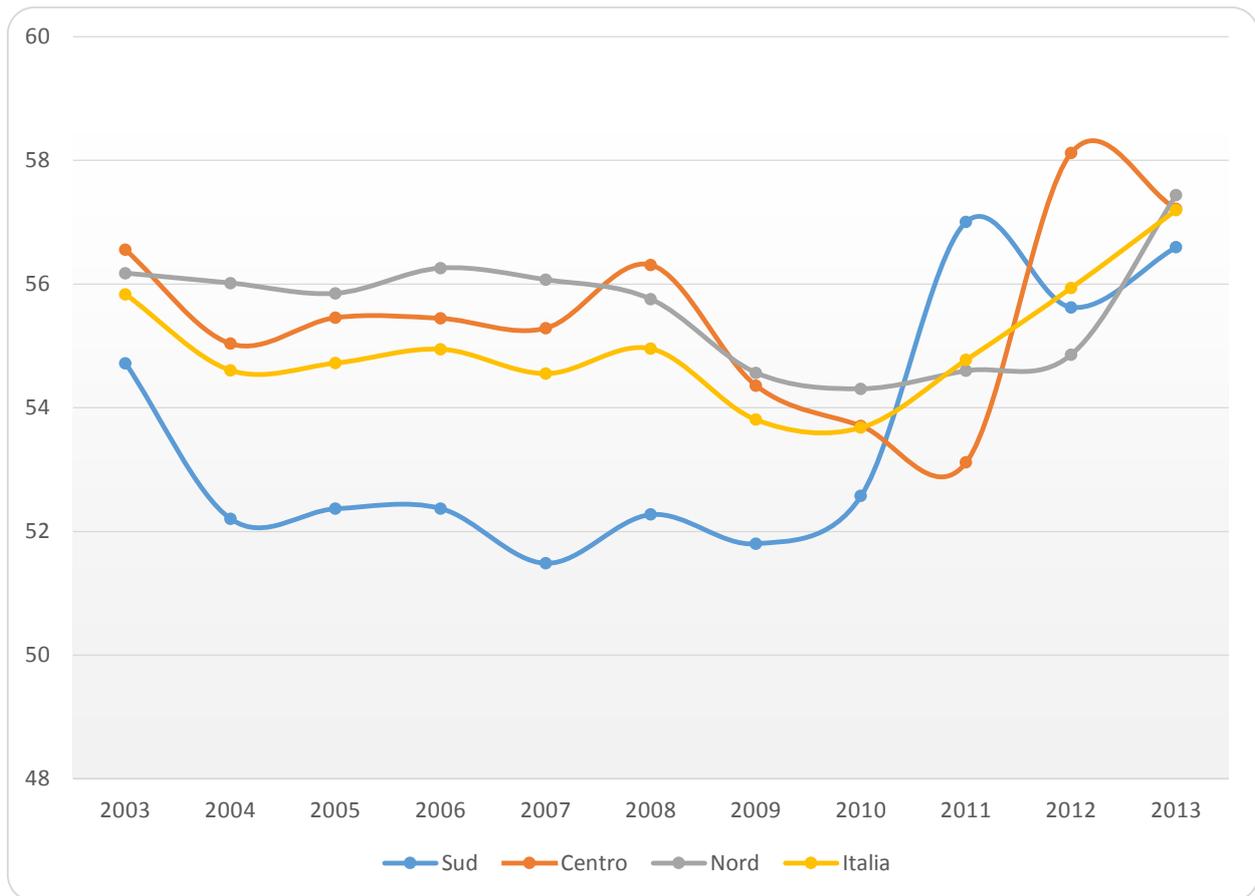
*Come si evince dalla Figura 1 dopo una prima drastica riduzione tra il 2008 e il 2009 le posizioni in tutta Italia hanno continuato una lenta diminuzione arrivando a livelli inferiori al 2003 (Figura 1). Scorporando il dato tra Nord, Centro e Sud, vediamo come la serie storica riflette una tendenza non omogenea, ma riguardante in particolare il Sud Italia, mentre Centro e Nord si mantengono stabili dal 2009 ad oggi, pur con qualche fluttuazione.*

**Tabella 2** *Variazione del numero di Borse bandite tra il 2008 (precedenti legge 133) e il 2014*

	<b>Borse 2008</b>	<b>Borse 2014</b>	<b>Differenza</b>
<b>Nord</b>	3749	3470	-7%
<b>Centro</b>	2467	2116	-14%
<b>Sud</b>	2206	1471	-33%
<b>Italia</b>	8422	<b>7057</b>	<b>-16%</b>

Analoga riduzione è avvenuta anche nel numero di borse di studio bandite ogni anno con una riduzione tra il 2008 e il 2014 del 16% e con una disomogenea distribuzione territoriale che svantaggia ancora una volta i territori del Sud Italia (Figura 2). In questo caso la riduzione è stata leggermente inferiore rispetto al numero delle posizioni totali in particolare, come si evince dal grafico di figura 3, questo taglio minore rispetto al taglio delle posizioni totali è la causa dell'aumento della copertura delle posizioni con una borsa di studio leggermente incrementata dal 2010.

**Figura 2** *Storico delle Borse Bandite tra il 2003 e il 2013*



**Figura 3 Storico delle posizioni coperte da borsa di studio (%)**

## **2. Primi effetti del decreto sull'accREDITAMENTO (dm 45/2013)**

*Il primo e più evidente effetto del decreto accreditamento è stato l'accorpamento di numerosi corsi di dottorato e una loro conseguente diminuzione numerica, come bene evidenziato nella tabella 3. La variazione dei corsi è approfondita in molti aspetti, compreso quella dell'aumento dei curricula, nel rapporto ANVUR e pertanto ci soffermeremo nell'evidenziare solamente alcuni aspetti. Prima di proseguire è importante dare rilievo al rischio che l'accorpamento di diversi curricula in un unico dottorato può avere, ovvero il pericolo di trasformare il dottorato da percorso specialistico ad un percorso generale, non incrementando le conoscenze specifiche ma insistendo su una conoscenza generale e ampia, in linea con quello che è già avvenuto con la riforma del 3+ 2 per quanto riguarda le lauree.*

*Proseguendo con l'analisi non vi sembra essere una relazione diretta tra la riduzione dei corsi e quella delle posizioni bandite o delle borse, ci sembra però importante evidenziare come nel Sud Italia una riduzione del 57% del numero dei corsi si è accompagnata con una riduzione elevata (15%) delle posizioni bandite, segno che la riduzione dei corsi non sia solamente dovuta ai loro accorpamenti, ma anche alla chiusura di alcuni di essi e con la conseguente perdita di tematiche di ricerca.*

**Tabella 3 Confronto del numero di corsi e delle posizioni bandite dopo l'applicazione del dm 45/2013**

	<b>Corsi 2012/13</b>	<b>Corsi 2013/14</b>	<b>Differenz a</b>	<b>Posti 2012/13</b>	<b>Posti 2013/14</b>	<b>Differenz a</b>
<b>Nord</b>	673	411	-39%	6.194	6041	-2%
<b>Centr o</b>	352	277	-21%	3.496	3698	6%
<b>Sud</b>	532	231	-57%	3.058	2599	-15%
<b>Italia</b>	<b>1557</b>	<b>919</b>	<b>-41,0%</b>	<b>12748</b>	<b>12338</b>	<b>-3%</b>

**Tabella 4 Variazione delle borse e della copertura prima e dopo l'applicazione del decreto dm 45/2013**

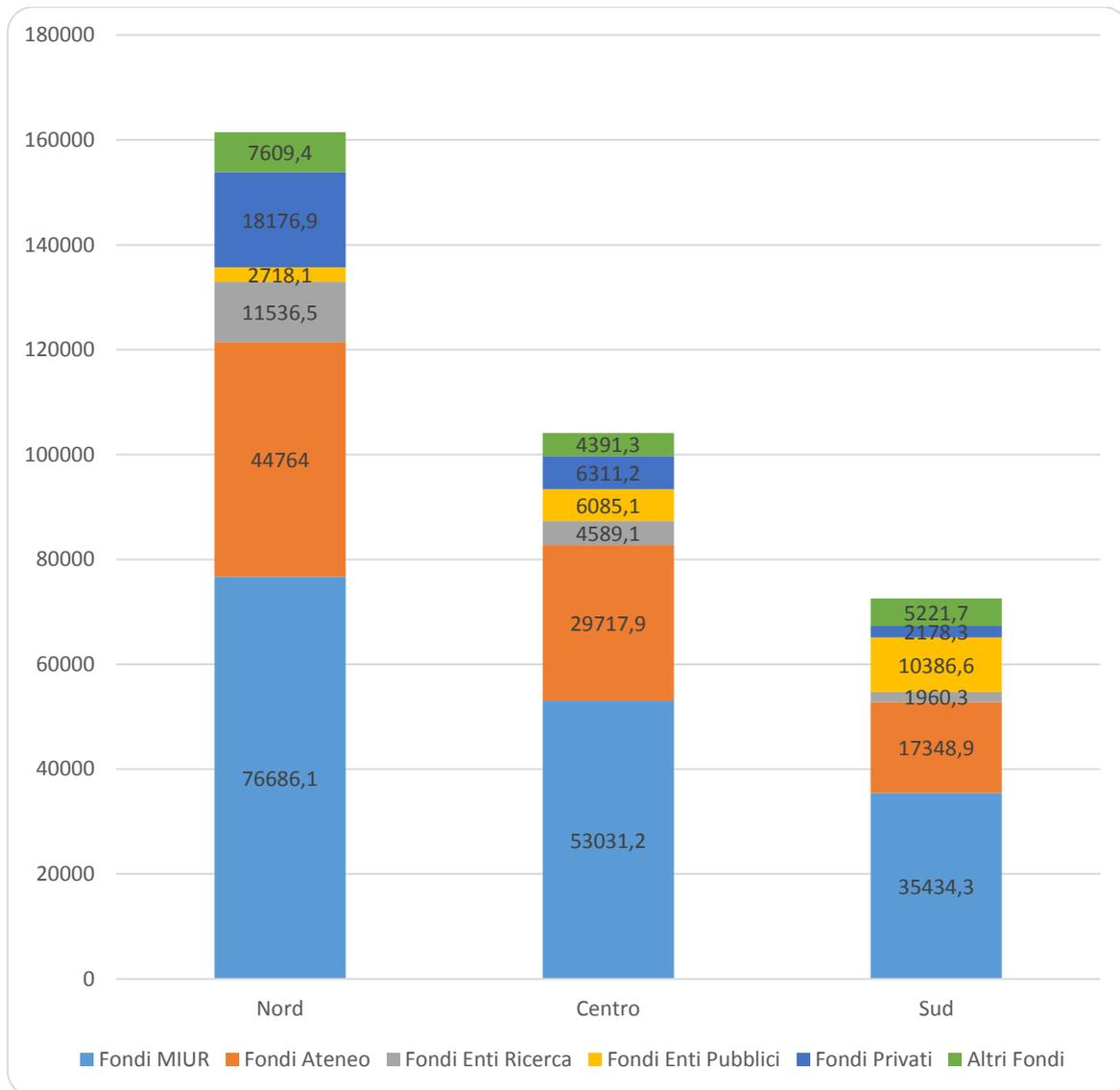
	<b>Borse 2012/13</b>	<b>Borse 2013/14</b>	<b>Differenza</b>	<b>Copertura 2012/13</b>	<b>Copertura 2013/14</b>	<b>Differenza</b>
<b>Nord</b>	3.398	3470	2%	54,9%	57,4%	2,6%
<b>Centro</b>	2.032	2116	4%	58,1%	57,2%	-0,9%
<b>Sud</b>	1.701	1471	-14%	55,6%	56,6%	1,0%
<b>Italia</b>	<b>7131</b>	<b>7057</b>	<b>-1%</b>	<b>55,9%</b>	<b>57,2%</b>	<b>1,3%</b>

La definizione di un minimo di borse di dottorato per l'attivazione di un corso prevista dal D.M 45/2013 deve essere inquadrata nel contesto di definanziamento del sistema in cui si è inserito. Un provvedimento di questo tipo in un periodo di finanziamenti in crescita sarebbe senz'altro positivo, perché consentirebbe un controllo della spesa e dei fenomeni di malcostume che spesso si accompagnano alla scarsa regolamentazione dell'utilizzo dei fondi e al contempo aiuterebbe a creare corsi di dottorato con una massa critica sufficiente a garantire servizi, didattica e strutture adeguate. Tuttavia, in un contesto di forte definanziamento come l'attuale il rischio è quello di portare alla chiusura di corsi in settori deboli e già fortemente provati. Rischio che la riduzione descritta in precedenza delle posizioni bandite nel Sud Italia rispetto al contesto nazionale sembra evidenziare come reale.

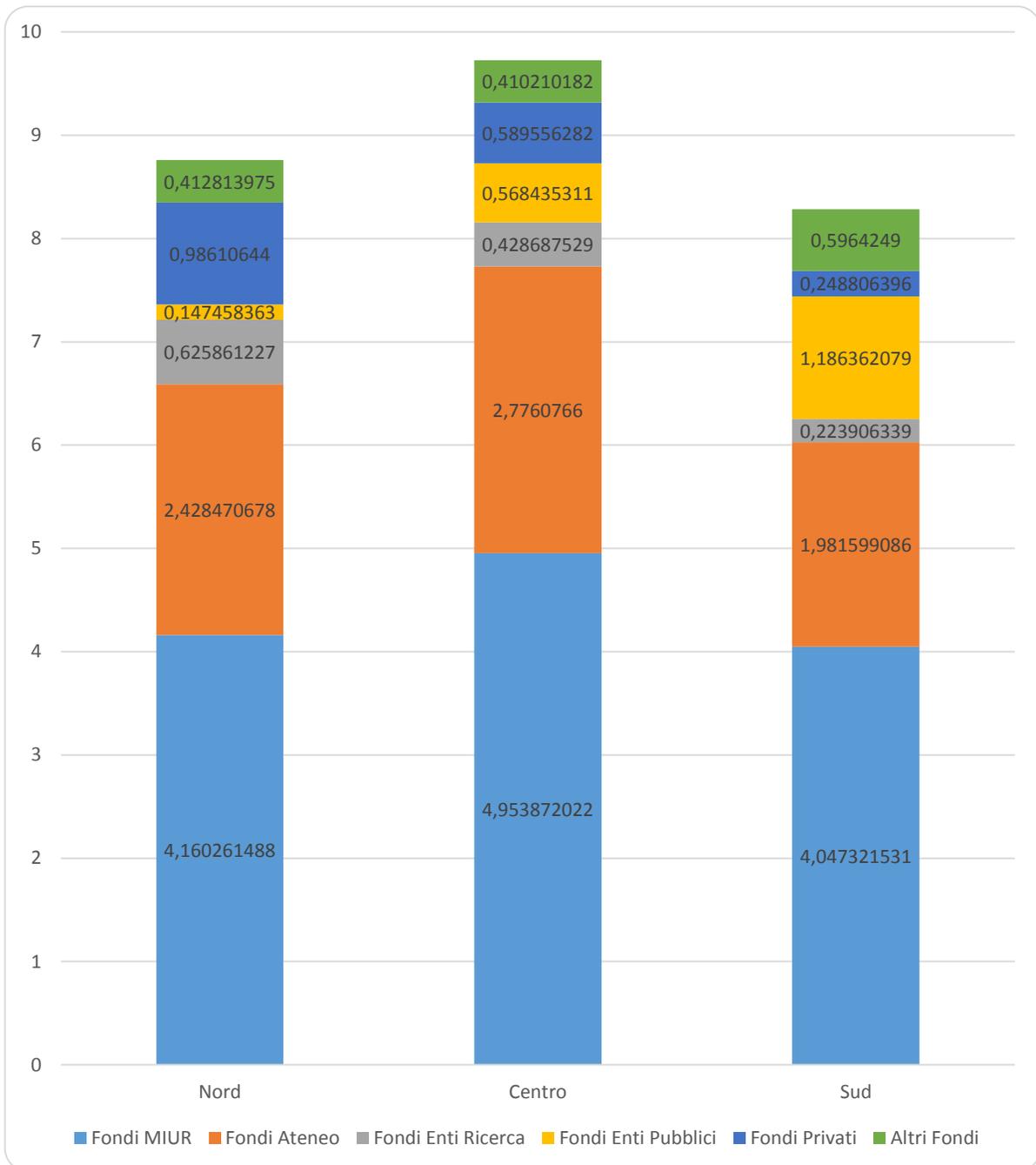
Il sotto finanziamento influisce anche sul positivo provvedimento contenuto nel decreto che obbliga gli atenei a mettere a disposizione durante il secondo e terzo anno un budget di ricerca pari al 10% del valore di una borsa di studio, budget di cui possono fruire anche i dottorandi privi di borsa di studio (nota 436/2014). Questo sistema, sicuramente positivo per il dottorando, rischia di aggravare la situazione di quei corsi di dottorato o atenei privi di finanziamenti esterni, e ovviamente rischia di contribuire alla riduzione delle posizioni globali bandite, proprio perché va a gravare sul budget per il dottorato degli atenei senza prevedere un conseguente finanziamento ministeriale aggiuntivo. Anche in questo caso il Ministero dovrebbe stanziare le risorse necessarie ad attuare i provvedimenti emanati.

### 3. La distribuzione dei finanziamenti al dottorato di ricerca

Dall'analisi dei dati forniti dal rapporto ANVUR abbiamo elaborato la distribuzione dei fondi per il dottorato di ricerca nelle diverse zone geografiche del Paese, evidenziando la diversa provenienza degli stessi. A livello nazionale solamente il 7,9% dei fondi proviene dal settore privato, con una quota maggiore al Nord (11%), nella media al Centro (6%) e minore al Sud (3%), il dato fa emergere la strutturale differenza tra le diverse aree geografiche del paese. Significativa è anche la maggiore quota del finanziamento esterno da parte degli enti pubblici nel Sud Italia che va a compensare parzialmente il minore finanziamento privato.



**Figura 4 Fondi al Dottorato di Ricerca per area geografica (migliaia di Euro)**



**Figura 5 Fondi per il Dottorato di Ricerca per posto bandito (migliaia di Euro)**

La figura 5 mostra la distribuzione dei fondi divisa per i posti banditi in ogni area geografica, il grafico evidenzia come la spesa media per posizione bandita sia di circa 9.000 euro a posizione con minime differenze tra le diverse aree. Possiamo notare come i fondi di ateneo e ministeriali siano minori nel Sud e nel Nord e come entrambe le zone compensino i fondi mancanti attraendo finanziamenti da enti esterni, nel primo caso pubblici, nel secondo privati. Questo grafico mostra come la spesa per attivare un dottorato di ricerca non presenti disparità geografiche significative tra Nord e Sud del Paese, questo rende ancora più significativo il calo drastico dei posti banditi nel Mezzogiorno perché collega direttamente questo calo al definanziamento statale.

#### 4. I dati sul XXX ciclo di dottorato (2014/15)

*Il XXX ciclo ha visto per la prima volta la piena applicazione della riforma normativa del dottorato contenuta nel dm 45/2013, con l'integrazione dei criteri ANVUR per l'accreditamento delle sedi di dottorato, recepiti con modifiche dal MIUR con le "Linee Guida per l'accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato" del 24 marzo 2014. Il [documento ANVUR del 30 luglio 2014 sull'esito di tale accreditamento](#) fornisce quindi un primo quadro degli effetti complessivi del dm 45 e dei suoi criteri a pieno regime: un quadro che testimonia, nella peggiore delle previsioni, un'ulteriore grave contrazione dell'offerta dottorale italiana.*

*Il punto di partenza è il vincolo di copertura con borsa di almeno il 75% dei posti a bando, adottato dalle "Linee Guida" su indicazione dell'ANVUR. L'introduzione di questa misura, senza una necessaria dotazione finanziaria aggiuntiva, non poteva che risolversi in una gravissima emorragia di posti a bando. Tra il 2013 e il 2014, infatti, si è passati da 12.338 a 9.189 posti, con una diminuzione del 25,5%. Come era prevedibile, per soddisfare il vincolo del 75% le università hanno scelto di ridurre le posizioni bandite piuttosto che aumentare le borse. Si aggrava così ulteriormente la posizione dell'Italia nel confronto internazionale, che già nel 2012 si attestava al terzultimo posto su 28 paesi europei per rapporto tra dottorandi ogni mille abitanti (cfr. [IV Indagine ADI, cap. 5](#)).*

*A questo si aggiunge la persistenza – sempre più ingiustificabile - del dottorato senza borsa. Il XXX ciclo bandisce 9.189 posti complessivi, di cui 2.049 senza borsa: se nel 2013 il livello di quanti non beneficiavano di un sostegno era pari al 42,8%, nel 2014 si è passati al 22,3%. E' su questa esigua minoranza che continuerà ad accanirsi l'ipocrisia di svolgere un dottorato – con gli stessi obblighi formativi e lavorativi dei dottorandi con borsa - senza però alcuna risorsa garantita. Sebbene possa darsi il caso che un dottorando vincitore di un posto senza borsa riceva in seguito un finanziamento, l'esperienza di questi quindici anni ha dimostrato come una simile eventualità sia rimasta troppo spesso occasionale, strettamente legata alle differenze territoriali e soggetta alla diversa capacità dei settori disciplinari di reperire risorse esterne.*

*Lo stesso [Rapporto ANVUR](#) mostra come, nel 2013, solo l'1,5% dei dottorandi senza borsa ha beneficiato di un assegno di ricerca e il 4,9% di una copertura derivante da altre risorse. Il livello di copertura ex post delle borse per i dottorandi senza borsa è quindi del tutto marginale e concentrata su settori disciplinari specifici, non potendo quindi configurarsi come giustificazione a livello nazionale per il mantenimento dell'istituto del dottorato senza borsa.*

*Senza considerare che anche sui dottorandi senza borsa del XXX ciclo continuerà ad abbattersi una tassazione arbitraria, perché lasciata interamente alla discrezione dei singoli atenei, e ingiusta, in quanto indirizzata a una categoria già penalizzata in quanto priva di reddito. Di questo gettito – sempre in media, poco più di 18.000 euro per ateneo – gran parte delle università hanno mostrato di non volersi privare, perché interessate alla realizzazione di misere economie di sussistenza con cui finanziare le spese di funzionamento dei corsi di dottorato e, persino, il budget di ricerca garantito a ogni dottorando, compresi chiaramente i borsisti.*

## **5. Conclusioni**

*Nell'analizzare i dati non ci si può ancora sottrarre dalla denuncia delle deleterie politiche che da troppi anni continuano ad essere applicate all'Università italiana. Purtroppo non sembrano esserci indicazioni di inversione di rotta rispetto ai violenti tagli messi in atto dalle politiche d'istruzione che con la scusa di contenere la spesa pubblica continuano a ridurre i soldi destinati alla ricerca e all'istruzione universitaria del Paese. Sono le aree più svantaggiate a subire gli effetti di queste politiche, acuendosi così la distanza tra le diverse aree del Paese anziché investire per colmare le differenze. Particolarmente preoccupante è la riduzione globale delle posizioni di Dottorato bandite ogni anno, ormai tornate a livelli inferiori a 10 anni fa.*

*Nel contesto di crisi economica in cui viviamo la politica dovrebbe investire particolarmente in istruzione e ricerca, unici vettori che possono preparare l'uscita da questa situazione, che per il nostro Paese è soprattutto crisi di un intero modello industriale da ripensare a partire da un modello di sviluppo alternativo. Un ripensamento in cui l'Università e la ricerca, anche a partire da una figura di alta formazione dentro e fuori l'accademia, possono e devono giocare un ruolo determinante per il futuro del Paese.*



## **CAPITOLO 6 – RAPPRESENTANZA**

### ***Sommario:***

- 1. Introduzione***
- 2. La Riforma del CNSU***
- 3. Le proposte per la riforma del CNSU***

## 1. Introduzione

*La questione della rappresentanza studentesca in Italia può difficilmente essere affrontata in maniera integrale, visto che le problematiche più diverse emergono con una evidente eterogeneità sul territorio nazionale. A differenza di altre tematiche, infatti, le suddette problematiche non risultano distribuirsi in maniera più omogenea se si prende in esame il nord o il sud del paese o se si analizzano le singole regioni.*

*Non potendo, in questa sede, elencare tutte le singole difficoltà dei singoli atenei, ci si limita quindi ad analizzare la rappresentanza degli studenti a livello nazionale, cioè il CNSU stesso.*

## 2. La necessità di una riforma del CNSU

*Ad oggi infatti il CNSU: soffre di mancate o intempestive risposte da parte del Ministero alle sue mozioni od interrogazioni; dà pareri non vincolanti sugli interventi in materia di università, senza riuscire ad incidere sulla linea politica del Governo né sui lavori parlamentari; viene ricevuto in audizione dalle commissioni delle Camere in maniera saltuaria senza poter così instaurare un rapporto di confronto continuo con il potere legislativo; produce annualmente un documento sulla condizione studentesca senza che questo sia preso in considerazione quale elemento di denuncia dei principali problemi che soffrono gli studenti; non è fornito di strumenti per interloquire con i singoli atenei e relativi rappresentanti degli studenti, né per vigilare sul rispetto dei diritti degli studenti.*

*Ai suddetti problemi relativi all'efficacia dell'organo si aggiungono quelli legati alla sua rappresentatività. Composto da 28 rappresentanti degli studenti (più 1 rappresentante dei dottorandi e 1 degli specializzandi) a fronte di 67 università statali e 17 università non statali, non riesce a raccogliere direttamente le istanze provenienti da ogni ateneo, poichè, anche qualora non vi fossero rappresentanti provenienti dalla stessa università, sarebbe direttamente rappresentato in CNSU solo un ateneo su 3. A questo deve aggiungersi che, per via delle modalità di elezione che prevedono collegi macroregionali (che nulla hanno a che vedere con la vita politica universitaria, che si svolge in maniera decentrata solo a livelli di ateneo e regione), risultano avere possibilità di eleggere rappresentanti in CNSU soltanto le principali organizzazioni studentesche nazionali, senza lasciare spazio alle associazioni studentesche dei singoli atenei, e che risultano avvantaggiati i candidati iscritti in atenei di grandi città (riscontrabile anche nella sovrarappresentazioni di città come Roma e Milano), lasciando poco spazio ai candidati di città minori dello stesso collegio.*

*Tutto ciò rende il CNSU un organo scollato dalla vasta popolazione universitaria che rappresenta.*

*Per tutti questi motivi, all'inizio di questo mandato del CNSU, è stato istituito un gruppo di lavoro sulla riforma dell'organo. Il gruppo di lavoro si è dato due obiettivi fondamentali: rendere il CNSU maggiormente capace di incidere sulla politica nazionale in materia di università, ampliandone compiti e prerogative, e maggiormente rappresentativo della popolazione studentesca universitaria, modificandone composizione e modalità di elezione.*

### **3. Le proposte per la riforma del CNSU**

*Ad oggi il Gruppo di Lavoro ha concluso la prima parte di lavori sulla riforma, relativa all'efficacia del CNSU.*

*Le proposte prodotte, per la soluzione dei problemi suesposti, sono le seguenti:*

- *Introdurre una scadenza di 60 giorni per le risposte del M.I.U.R. alle mozioni approvate;*
- *Rendere vincolanti i pareri dall'organo e prevedere che gli stessi siano espressi preventivamente e successivamente rispetto all'approvazione degli atti in questione;*
- *Rendere obbligatoria l'audizione di rappresentanti del CNSU presso le Commissioni Parlamentari almeno ad inizio e fine di lavori riguardanti l'Università.*
- *Introdurre la possibilità, da parte degli organi di rappresentanza degli atenei, di richiedere il parere del CNSU e l'obbligatorietà del parere su questioni fondamentali come le modalità d'elezione dei rappresentanti degli studenti nei vari organi o l'approvazione/modifica della carta dei diritti degli studenti d'ateneo.*
- *Prevedere ogni anno l'organizzazione di un evento di presentazione del documento annuale sulla condizione studentesca alla presenza del Ministro dell'Istruzione e del Presidente del Consiglio dei Ministri.*

*Vista l'impossibilità del CNSU di autoriformarsi, trattandosi di rivedere e modificare il d.p.r. n. 491 del 2 dicembre 1997, si ritiene opportuno instaurare un confronto con il Governo circa la necessità di rendere il maggiore organo di rappresentanza studentesca veramente capace di farsi portatore di tutte le istanze degli studenti di tutti gli atenei e di incidere sulla politica nazionale.*

